

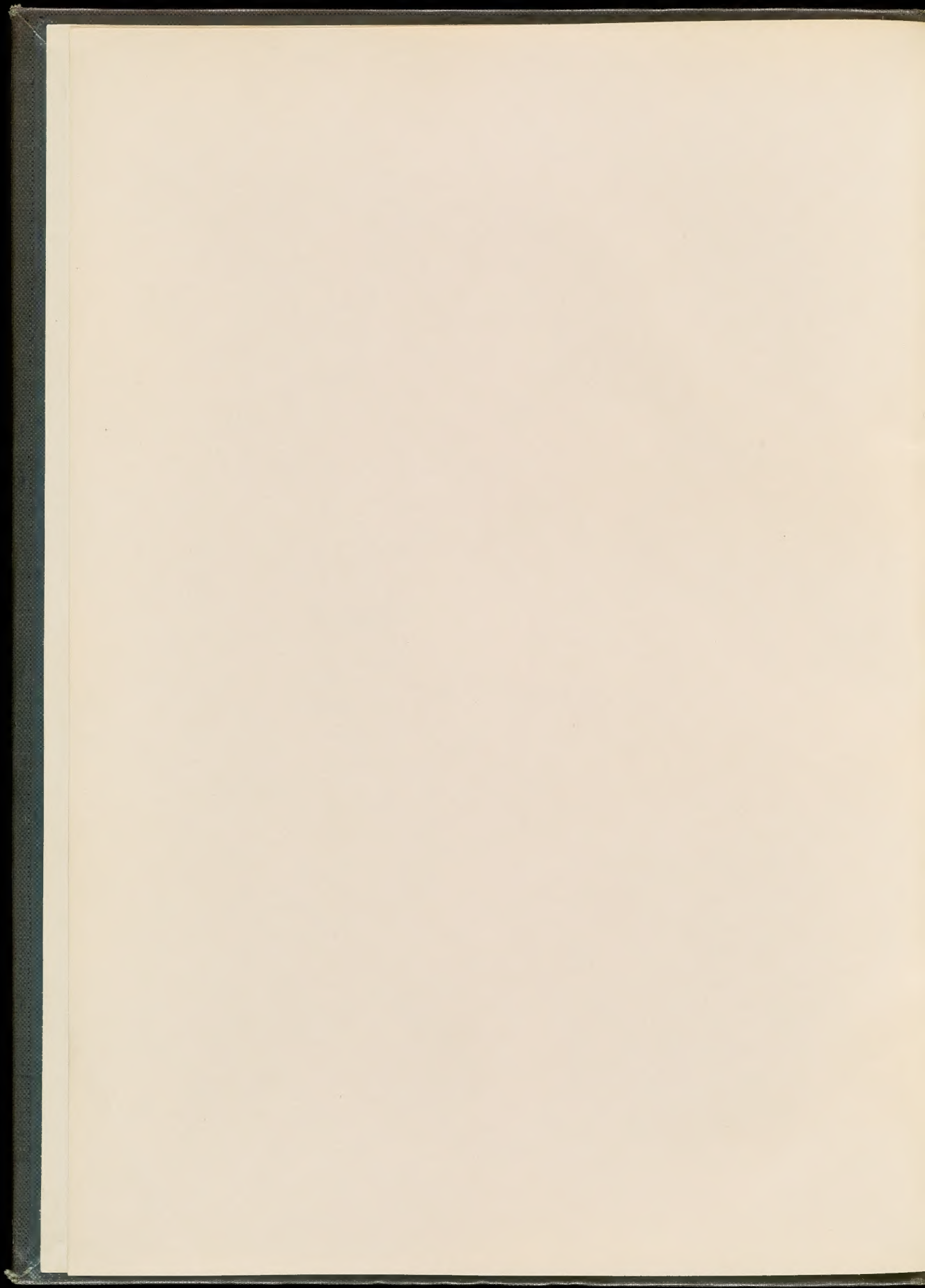


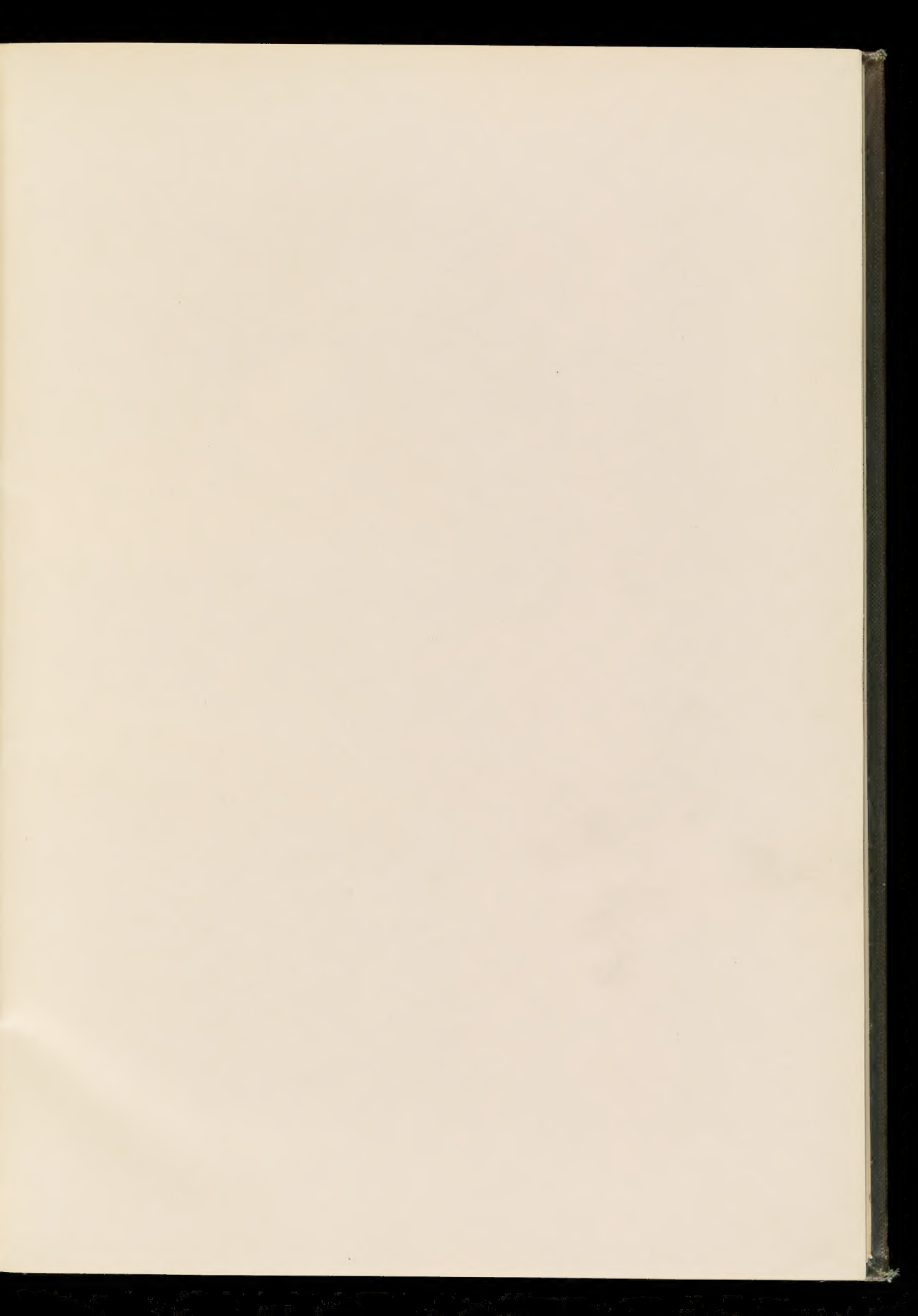


Cell

874

1/220







Presented by  
G. Frizzoni  
Nov/87







COLLEZIONE MORELLI

☛ Questa edizione, fatta a spese di Ulrico Hoepli editore in Milano, nel dicembre dell'anno MDCCCLXXXV, è di CCXX esemplari in carta a mano di Fabriano, progressivamente numerati all'atto della tiratura, regnando S. M. UMBERTO I.

*Esemplare N.º 63*

COLLEZIONE  
DI  
QUARANTA DISEGNI SCELTI

DALLA RACCOLTA

DEL

SENATORE GIOVANNI MORELLI

RIPRODOTTI IN ELIOTIPIA

DESCRITTI ED ILLUSTRATI

DAL

D.<sup>a</sup> GUSTAVO FRIZZONI



ULRICO HOEPLI

EDITORE-LIBRAIO

NAPOLI

MILANO

PISA

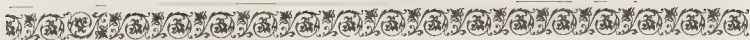
1886



PROPRIETÀ LETTERARIA

1147 — Firenze, Tipografia dell'Arte della Stampa — 1885

THE CENTER LIBRARY



## INDICE DELLE TAVOLE

PAOLO UCCELLO .. .. .	<i>Due teste di cavalli</i> .. .. .	TAVOLA	I
ANTONIO POLLAIUOLO .. .. .	<i>S. Sebastiano</i> . ... ..		II
IGNOTO FIORENTINO .. .. .	<i>Figura femminile</i> .. .. .		III
FRA BARTOLOMMEO DELLA PORTA.	<i>Testa di S. Giuseppe</i> .. .. .		IV
FRA BARTOLOMMEO DELLA PORTA.	<i>Profilo di giovine donna</i> . ... ..		V
FRA BARTOLOMMEO DELLA PORTA.	<i>Il S. Giovannino</i> .. .. .		VI
ANDREA DEL SARTO .. .. .	<i>Il banchetto d' Erode</i> .. .. .		VII
ANDREA DEL SARTO .. .. .	<i>La Visitazione</i> .. .. .		VIII
IL PONTORMO .. .. .	<i>L'Arcangelo Raffaele con Tobio</i> . ... ..		IX
IL BACCHIACCA .. .. .	<i>Studi per una figura di Beniamino</i> . ... ..		X
IL ROSSO .. .. .	<i>Sacra Famiglia</i> .. .. .		XI
BALDASSARRE PERUZZI . ... ..	<i>L' Arco di Costantino</i> . ... ..		XII
BALDASSARRE PERUZZI . ... ..	<i>Studi diversi</i> . ... ..		XIII
IL SODOMA . ... ..	<i>Cristo risorto</i> . ... ..		XIV
GIORGIO VASARI . ... ..	<i>Cosimo de' Medici fra artisti e letterati</i> .. .. .		XV
ALBERTO ALBERTI .. .. .	<i>Studi d' architettura</i> .. .. .		XVI
RAFFAELLO SANZIO .. .. .	<i>Schizzo di un uomo e di due bambini ignudi</i> .. .. .		XVII
RAFFAELLO SANZIO .. .. .	<i>Schizzo di quattro adulti</i> . ... ..		XVIII
RAFFAELLO SANZIO .. .. .	<i>La portatrice d' acqua</i> .. .. .		XIX
GIULIO ROMANO .. .. .	<i>Ritratto di Gradasso Berettai</i> . ... ..		XX

POLIDORO DA CARAVAGGIO ...	<i>Studi diversi.</i> ...	TAVOLA	XXI
POLIDORO DA CARAVAGGIO ...	<i>L'adorazione dei pastori.</i> ...		XXII
PIERIN DEL VAGA ...	<i>La nave degli Argonauti.</i> ...		XXIII
BONIFAZIO VERONESE ...	<i>Testa di giovinetto.</i> ...		XXIV
BONIFAZIO VERONESE ...	<i>S. Antonio predicante alle turbe.</i> ...		XXV
TIZIANO VECELLIO ...	<i>Giove ed Antiope.</i> ...		XXVI
TIZIANO VECELLIO ...	<i>Ritratto di Francesco Maria della Rovere.</i> ...		XXVII
IL TINTORETTO ...	<i>La Probatia Piscina.</i> ...		XXVIII
IACOPO SANSOVINO ...	<i>La Scala d'oro.</i> ...		XXIX
GIO. BATTISTA TIEPOLO ...	<i>Due caricature.</i> ...		XXX
GIO. BATTISTA TIEPOLO ...	<i>Due caricature.</i> ...		XXXI
IL CANALETTO ...	<i>Veduta di Vaprio.</i> ...		XXXII
PIETRO LONGHI ...	<i>Il maestro di musica.</i> ...		XXXIII
IL PARMIGIANINO ...	<i>Figura femminile.</i> ...		XXXIV
NICOLÒ DELL'ABATE ...	<i>Una donna e due putti.</i> ...		XXXV
LORENZO BERNINI ...	<i>La beata Lodovica Albertoni.</i> ...		XXXVI
FEDERIGO BAROCCI ..	<i>Schizzo per un S. Giuseppe e un Bambin Gesù.</i> ...		XXXVII
FEDERIGO BAROCCI ..	<i>Schizzo per la Madonna.</i> ...		XXXVIII
FEDERIGO BAROCCI ..	<i>Ritratto di Francesco Maria II della Rovere.</i> ...		XXXIX
GUIDO RENI ...	<i>Coro d'angeli col Padre Eterno.</i> ...		XL







## PREFAZIONE

**L'**AMATORE appassionato dell'arte non saprebbe procurarsi più raffinato piacere di quello che gli sa offrire l'osservazione dei disegni originali dei grandi maestri, da poi che nei medesimi egli ha la soddisfazione di coglierli in certo modo nei loro più spontanei e più reconditi concetti, ossia in quella fase della operosità esecutiva che più si approssima alla fonte creativa dello spirito.

Nel disegno l'artista suole scoprirsi tale quale egli è di sua natura, sia ch'egli se ne valga come di mezzo per dar espressione ad una invenzione suggeritagli dalla propria mente; sia che vi cerchi la forma opportuna da adottare per l'effettuazione di un tema dato. Se non che il tempo, come si sa, ci ha invidiato in gran parte monumenti cotanto preziosi, parte in causa della tenue consistenza materiale dei medesimi, parte della ignoranza di chi, non conoscendone il valore, volontariamente li distrusse.

È naturale quindi che oggidì si faccia tesoro di ogni ben che minimo segno di mano d'artista e nello stesso tempo si sia salutata come benvenuta

l'invenzione ed i successivi perfezionamenti introdotti nei sistemi di riproduzione fotografica, mercè i quali ci è dato fornire dei fac-simili che per la fedeltà della immagine pochissimo lasciano da desiderare a confronto dell'originale, in dati casi, anzi, dove questi sono sensibilmente svaniti, riescono a ritrarli con maggiore intensità e precisione.

Quanto ai criterii che ci servirono di guida nel caso presente per fare una scelta appropriata fra i disegni della raccolta del senatore Morelli, giova notare qui che si fondarono essenzialmente:

1° sulla considerazione generale della impronta caratteristica dei medesimi, come esempi della maniera dei singoli artisti;

2° sull'interesse speciale che deriva a buon numero dei medesimi dalla loro relazione più o meno diretta con opere eseguite, tanto in pittura, quanto in scultura e in architettura.

Per tal modo si è inteso di dare a questa collezione l'interesse più generale che si potesse desiderare, ed un reale valore istruttivo pel genere di studii cui si riferisce. E tanto più se, come vorremmo lusingarci, avesse a servire d'esempio e d'incoraggiamento fra noi a compiere altre opere illustrative di raccolte di disegni, tanto private quanto pubbliche, colle quali, ne siamo certi, si verrebbe a procurare vie maggiore diffusione e familiarità ad uno studio, ch'è della massima utilità per chi desideri addentrarsi viepiù nello spirito degli artisti, dopo averne gustato le opere più appariscenti e più accessibili.



COLLEZIONE

DI

QUARANTA DISEGNI SCELTI



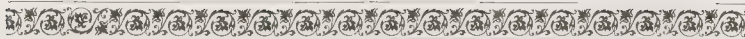




PAOLO UCCELLO — DUE TESTE DI CAVALLI.







TAV. I.

## PAOLO DI DONO

detto PAOLO UCCELLO, nato circa 1397, morto 1475

(Due teste di cavalli)

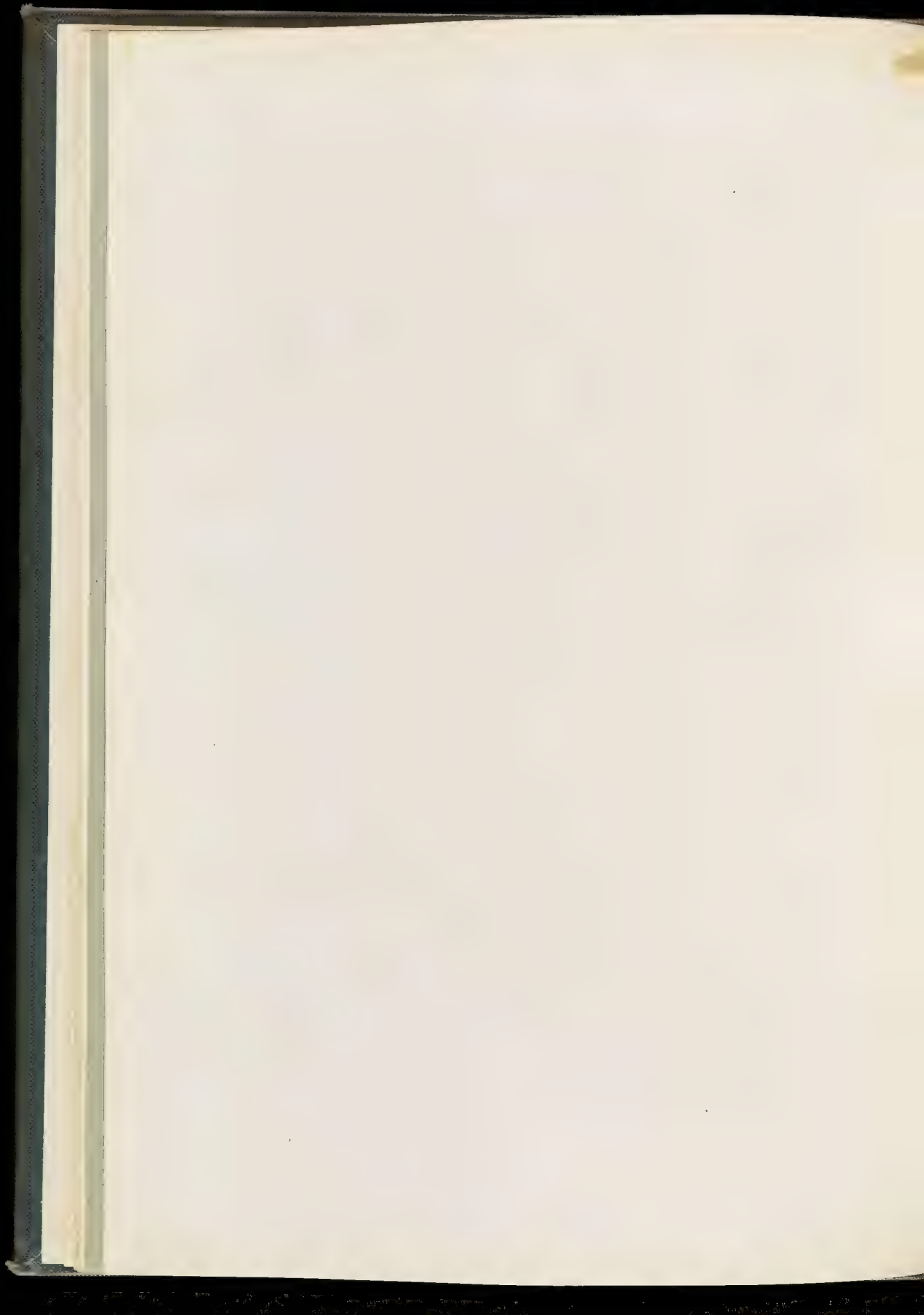
**E** questo certamente il disegno più antico della serie, e per quanto il soggetto che ci presenta sia limitato ed aspro il trattamento, non vuol essere sprezzato, se, come si ha ragione a credere, vi si ha a ravvisare un'opera di artista fiorentino così insigne e così raro a riscontrarsi, uno degli antesignani dell'indirizzo realistico del quattrocento.

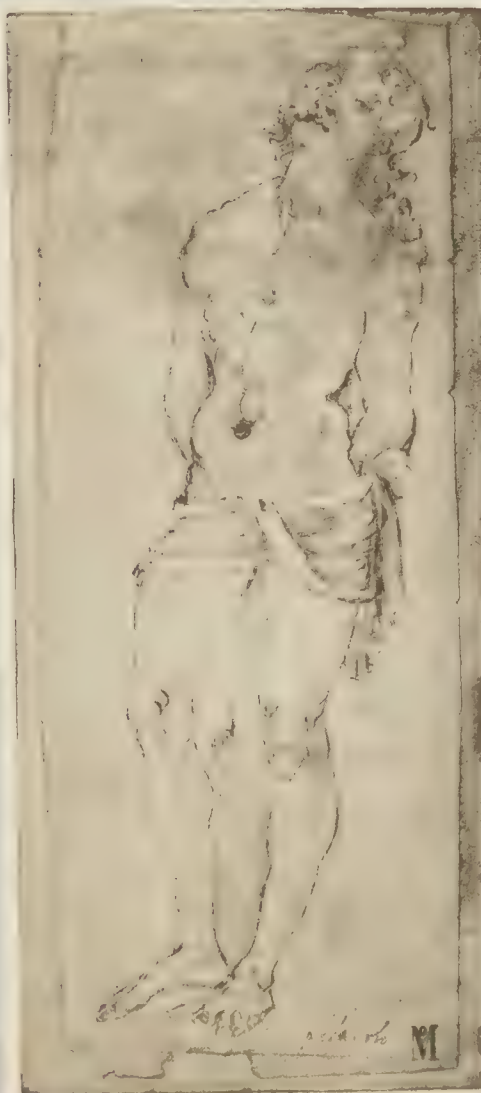
V'additiamo, quali tratti caratteristici dell'autore, osservabili anche altrove nelle sue teste equine, la particolare grossezza del collo, lo sviluppo forte della mandibola e delle narici, la bocca semiaperta e che mette a scoperto i denti, gli orecchi straordinariamente piccoli e tronchi, gli occhi sporgenti.

Il Vasari, che possedeva molti disegni di questo artista, ci avverte ch'egli aveva una inclinazione particolare per gli studi di animali.

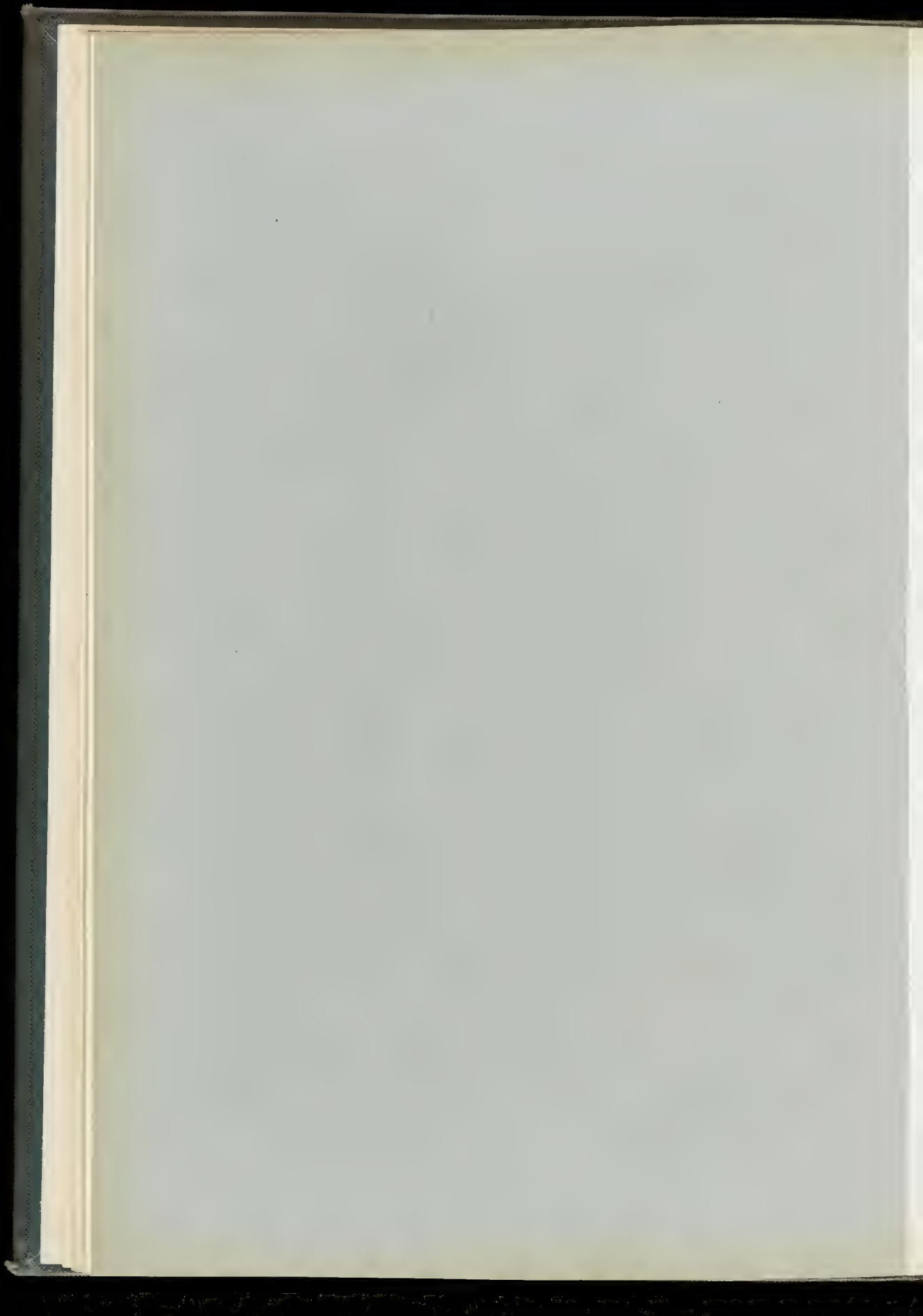
Si confrontino queste teste di cavalli con quelle dei cavalli che si vedono nei suoi quadri di battaglie agli Uffizi, al Louvre, nella Galleria Nazionale di Londra e si vedrà se non apparisce giustificata l'attribuzione. Quella di *maniera gotica*, che si vede segnata sul foglio stesso, è indizio significativo di un concetto vago ed inesatto, che la critica moderna non saprebbe altrimenti ammettere.







ANTONIO POLLAIUOLO — S. SEBASTIANO.







TAV. II.

## ANTONIO POLLAIUOLO

nato 1429, morto 1498

(*San Sebastiano*)

NELLA biografia di lui osserva il Vasari che « nella cappella de' Pucci, a S. Sebastiano de' Servi, fece la tavola dell'altare, che è cosa eccellente e rara; dove sono cavalli mirabili, ignudi, e figure bellissime in iscorto, ed il San Sebastiano stesso ritratto dal vivo, cioè da Gino di Lodovico Capponi: e fu quest'opera la più lodata che Antonio facesse mai. »

Per quanto si vogliano esagerate le lodi tributate dal biografo aretino al quadro accennato, che trovasi da parecchi anni nella Galleria Nazionale di Londra, è certo che l'autore vi pose molto studio per ritrarre al vero e' con efficacia il nudo ed una notevole varietà di atteggiamenti. Disegnatore per eccellenza quale egli era, mentre nella esecuzione a colori pare si facesse coadiuvare spesso dal fratello Pietro, non è da dubitarsi che a preparare una composizione di tanto impegno egli si servisse della penna in molteplici prove. Una di queste ci è conservata nella figura del Santo, che vediamo leggermente tracciato nel modo suo consueto, quale si riscontra in sì gran numero d'interessantissimi fogli agli Uffizi ed altrove. E in vero, invertita la posizione della figura, essa corrisponde quasi esattamente a quella del Santo dipinto, non senza porgere nei particolari parecchie varianti da corroborare, se ne fosse bisogno, l'autenticità dello studio. Le variazioni principali si osservano nella posizione del piede destro, più aperta nel dipinto, e nell'aggiustamento del panno che gli copre i fianchi.



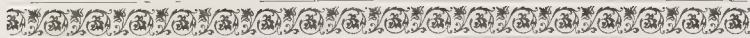




IGNOTO FIORENTINO — FIGURA FEMMINILE.







TAV. III.

## IGNOTO FIORENTINO

fine XV secolo

(Figura femminile.

**S**E è malagevole spesso enunciare dei nomi d'autori in presenza di opere compite di pittura o di scultura, molto più nei disegni, dappoichè nei medesimi sono più scarsi i dati precisi e determinati.

Così può accadere che in una graziosa e nobile figura quale è la presente, che rivela ad ogni modo l'ingegno e la mano di un inventore egregio, non si rinven-  
gano termini sufficienti per venire a capo di classificarla.

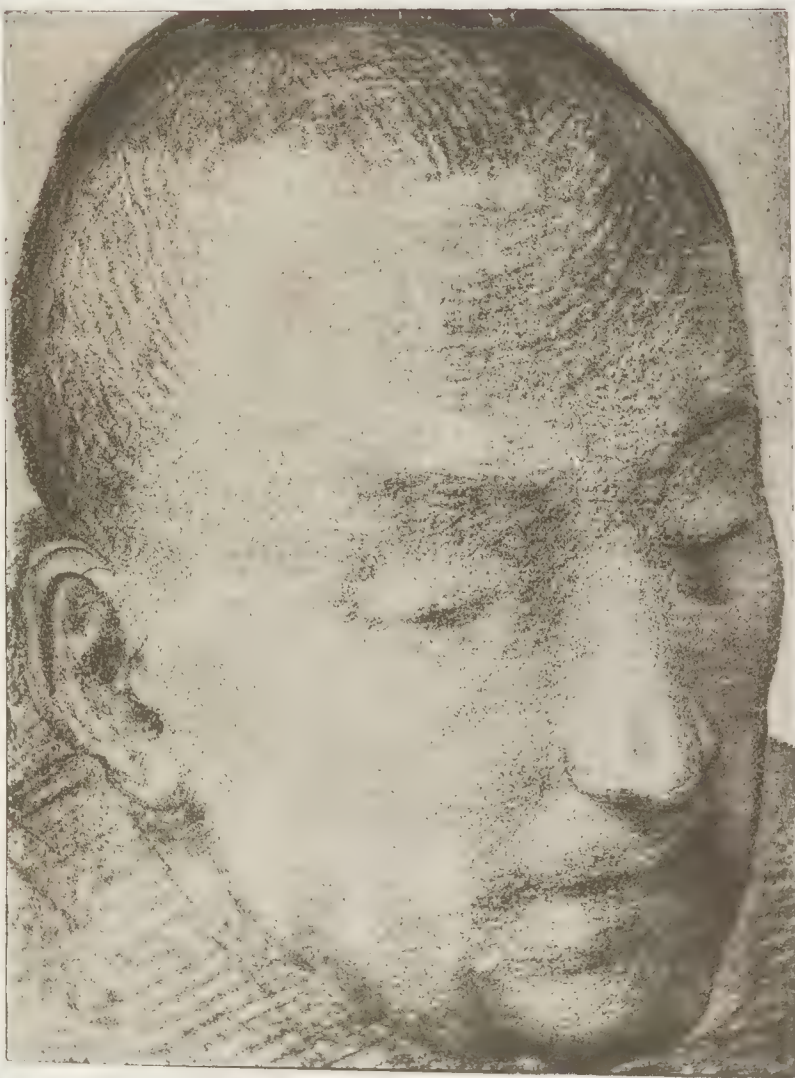
Il pensare qui alla Scuola toscana pare giustificato, più che altro, da ciò, che la medesima è forse la più ideale di tutte: pure nessuno dei suoi rappresentanti noti in realtà, ci si presenta alla mente come probabile autore, per quanto ci sia noto che alcuni conoscitori suggerirebbero il nome di Sandro Botticelli.

Dall'atteggiamento dignitoso della figura, non meno che dall'acconciatura geniale dei capelli e dall'abbondante panneggiato fornito di pelliccia, onde s'ammanta, la giudicherei persona d'alto stato intesa nel punto d'impartire qualche ordine.

Forse si potrebbe tenere per una Santa Elena, come viene spesso volte rappresentata dai nostri antichi con simile gesto, quando assiste allo sterramento della croce di Cristo, cioè nel soggetto noto colla denominazione della *Invenzione della Santa Croce*.







FRA BARTOLOMMEO DELLA PORTA — TESTA DI S. GIUSEPPE.

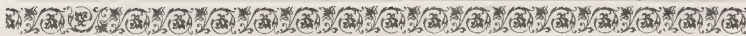




FRA BARTOLOMMEO DELLA PORTA — PROFILO DI GIOVINE DONNA.







Tiv. IV e V.

## FRA BARTOLOMMEO DELLA PORTA

nato 1475, morto 1517

*Testa di S. Giuseppe    Profilo di giovine donna*

**L**I. Frate è certamente uno dei più nobili e insieme dei più esperti disegnatori della Scuola fiorentina al suo apogèo.

Ne fanno fede, non foss'altro, i numerosi suoi studii, fortunatamente conservati, e che formano una delle principali ricchezze della raccolta degli Uffizi, non ostante l'olocausto di buona parte di essi dall'artista medesimo compiuto nell'occasione del bruciamento delle vanità promosso da Fra Girolamo Savonarola.

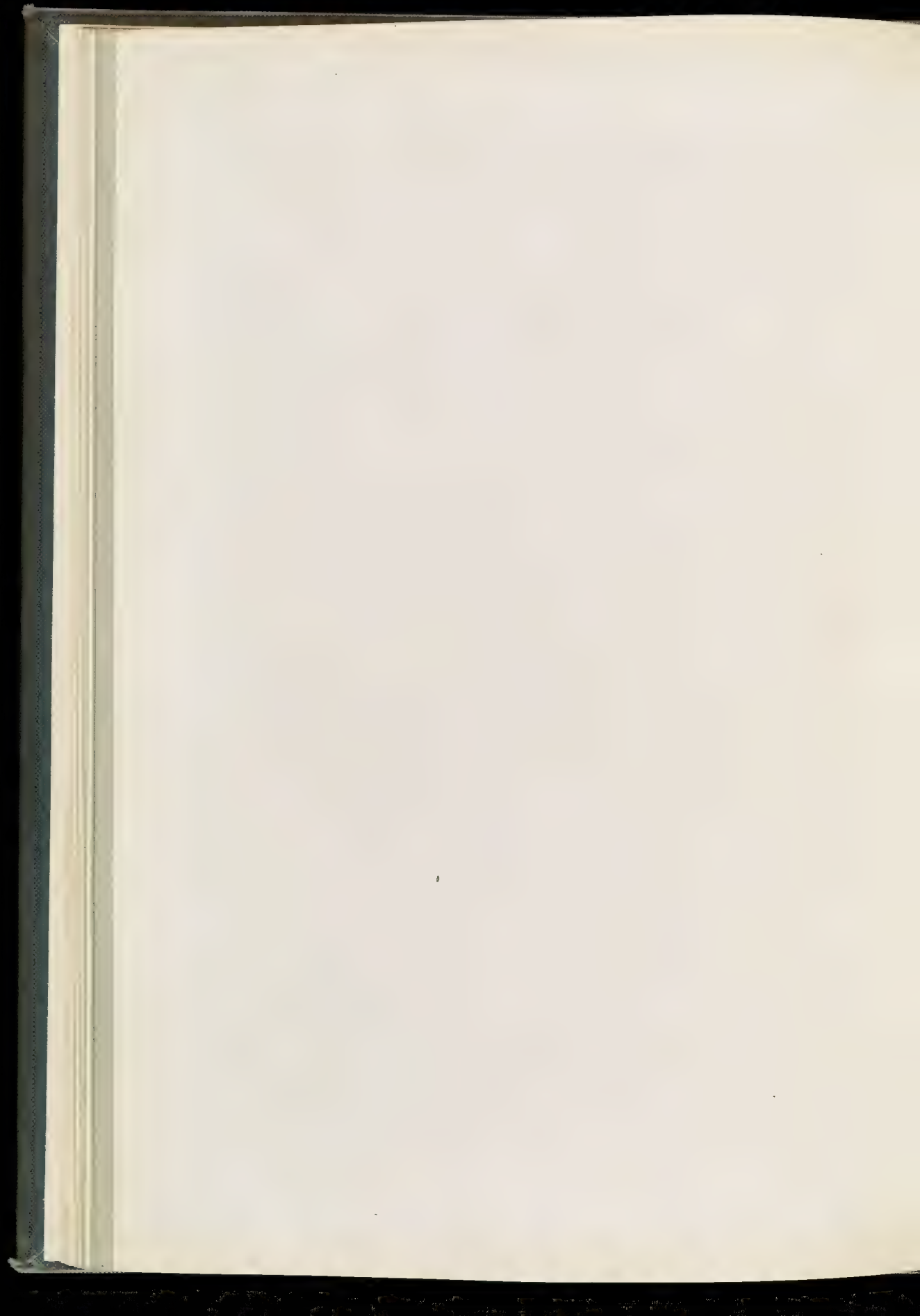
Corrispondono appieno al suo fare codeste due teste al carboncino, che non è da dubitarsi vadano qualificate per tipi di fisionomie di Santi, dappoichè le immagini e le gesta dei Santi egli si applicò a ritrarre durante tutta la sua vita.

Quanto alla testa d'uomo anzi ci è dato stabilire per quale dipinto essa abbia servito; poichè è identica con quella del S. Giuseppe rappresentato in un mirabile dipinto giovanile del maestro, che appartiene al marchese Emilio Visconti Venosta. Il quadro è un tondo in legno, tutto improntato di quella soavità propria dei Toscani in genere, e in ispecie del nostro maestro nella sua più fresca età. Vi è rappresentata la beata Vergine in adorazione del divin Bambino e S. Giuseppe che lo contempla del pari.

Il cartone completo per il quadro trovasi nella raccolta dell'Accademia di Belle Arti in Firenze.

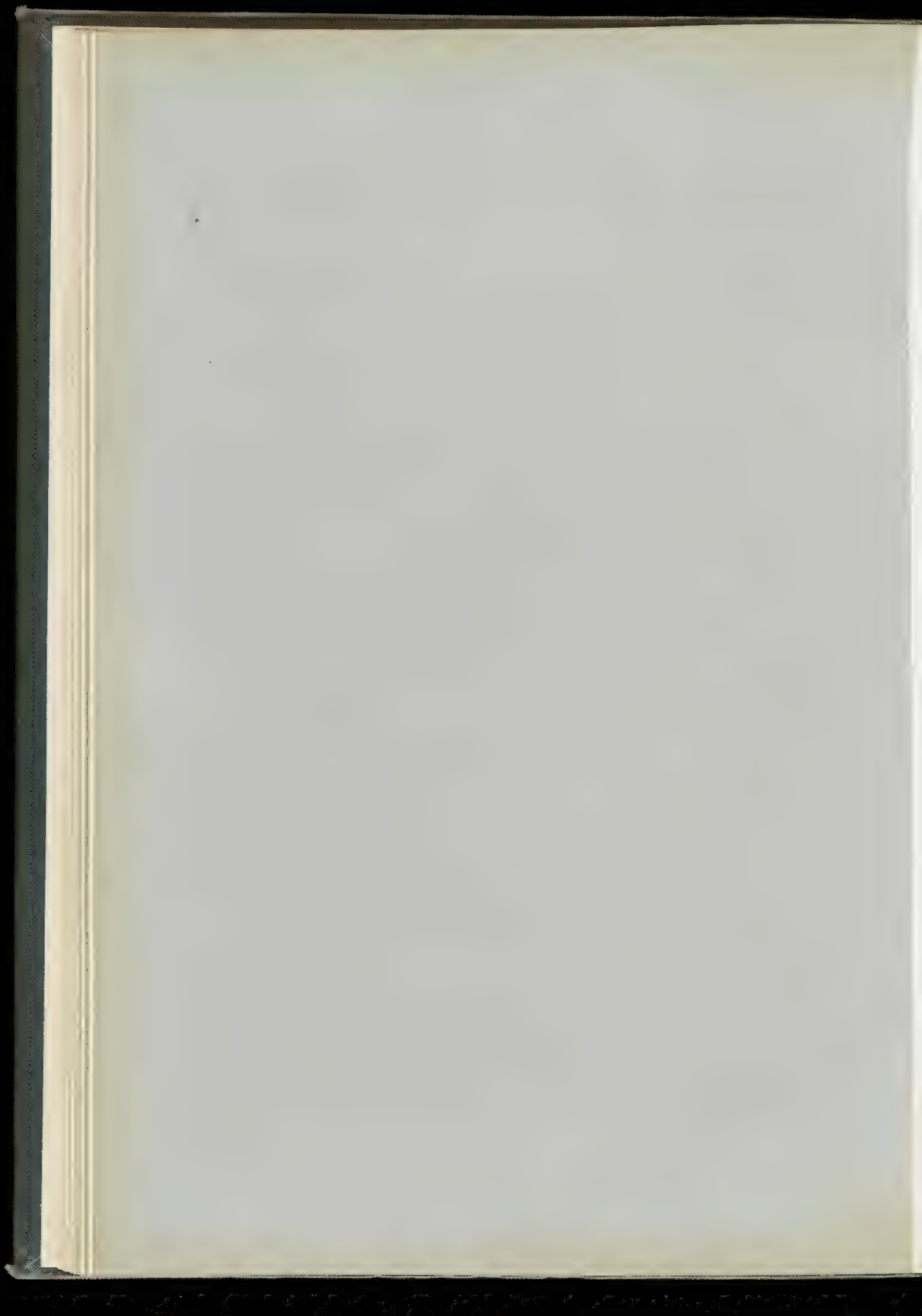
(*N. B.* Il dipinto, già intaccato dall'azione del tempo e di miseri imbratti, ora si può dire come risorto nel suo originario aspetto sotto la mano provvida del noto restauratore cav. Luigi Cavenaghi).



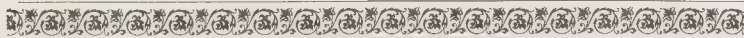




FRA BARTOLOMMEO DELLA PORTA — IL S. GIOVANNINO.







TAV. VI.

## FRA BARTOLOMMEO DELLA PORTA

*(Il San Giovannino)*

**S**EBBENE poco appariscente, il presente schizzo merita considerazione perchè concerne una delle più magistrali opere di Baccio della Porta, quale è la tavola allogata dal gonfaloniere Piero Soderini per essere collocata in testa alla sala del Consiglio in Palazzo Vecchio, accanto alle rinomate composizioni di Leonardo e di Michelangelo. Ma mentre queste ultime non poterono essere eseguite, e i posteri ebbero a lamentare fino la perdita dei rispettivi cartoni, la tavola del Frate, nella quale si vedono riuniti presso il trono della Madonna e di Sant'Anna tutti i Santi protettori della città di Firenze, rimase incolume.

Avverte il Vasari che a' suoi tempi essa trovavasi onoratamente collocata in S. Lorenzo alla cappella di Ottaviano de' Medici: oggidì è, come si sa, uno dei precipui tesori della Galleria degli Uffizi, benchè rassomigli ad un cartone piuttosto che a un vero quadro, essendo rimasta incompiuta, vale a dire semplicemente eseguita a contorni con tinte a chiaro-scuro.

Fra i Santi protettori figura in prima linea il fanciullo San Giovanni Battista, che con un ginocchio a terra sul gradino del trono si protende verso il Bambino Gesù per fargli omaggio. Delle tre prove per codesta figura condotte al carboncino sul foglio che presentiamo, una, come si può vedere, è quella che venne dal pittore definitivamente adottata nel quadro.

Se ne può inferire quanti altri studii avrà fatto prima di dar mano alla esecuzione di opera di tanta importanza.







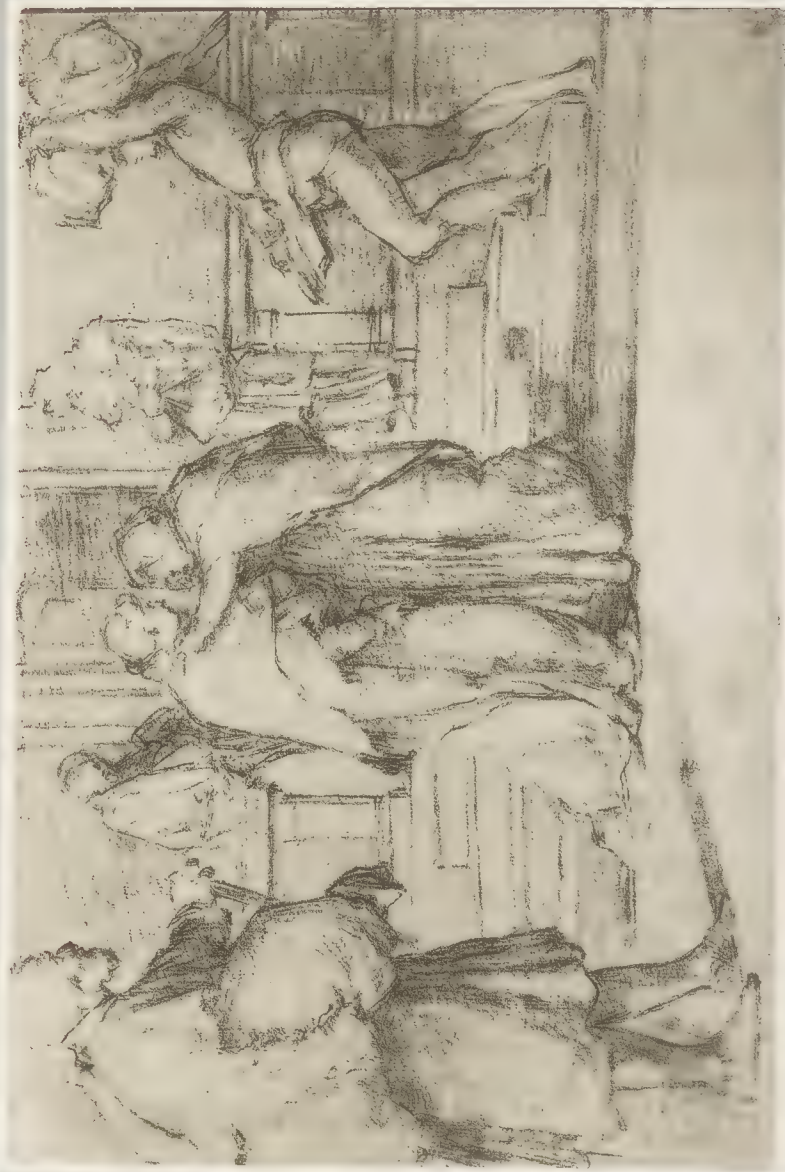
ANDREA DEL SARTO — IL BANCHETTO D'ERODE.

Quadrato Disegno. R. in. M. 18.

Ulrich Hopf, Elfenbein, 1890.







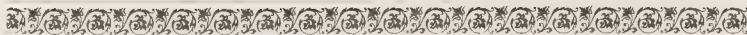
ANDREA DEL SARTO — LA VISTAZIONE.

Queste tre Disegni scelti Rarrelle. Mo. 4

Uinco Hoep, Editore in Milano







TAV. VII e VIII.

## ANDREA DEL SARTO

nato 1486, morto 1531

*Il banchetto d'Erode — La Visitazione*

QUESTI bozzetti non sono nè più nè meno che l'espressione immediata di due pensieri di Andrea pei suoi dipinti a chiaro-scuro, eseguiti nel piccolo chiostro degli Scalzi, oggidì posto sotto la giurisdizione dell'Accademia di Belle Arti in Firenze. Egli attese alla decorazione di quelle pareti, come si sa, a tre riprese per un periodo di ben dodici anni, raffigurandovi varie scene della vita di S. Gio. Battista, coadiuvato in ciò dal suo scolaro Franciabigio, il quale ne eseguì due sole, mentre dieci spettano alla mano del maestro, senza contare le sue tre belle figure della Fede, della Speranza e della Carità, poste negli interstizii. Andrea vi diede principio nel 1514 in età di 28 anni, ed eseguì l'ultimo scomparto nel 1526. Quanto ai due freschi corrispondenti ai bozzetti qui riprodotti, c'insegna la tabella cronologica aggiunta alla sua biografia nel Vasari della edizione Sansoni (T. V, pag. 67 e seg.) che il primo (rappresentante Erode a mensa colla figlia) fu da lui condotto a termine nel 1523, tre anni dopo il suo ritorno di Francia, mentre il secondo, cui nell'ordine cronologico della Storia tuttavia spetterebbe la precedenza, non fu terminato se non nel novembre del 1524.

Di non comune pregio pertanto sono questi schizzi, sia per la loro attinenza diretta con quei mirabili affreschi, sia per l'eminente senso del bello e la spontaneità che vi dispiega l'ingegno libero e vivace del grande artista. Quel non so che di largo e d'indeterminato nel segno della matita, quei *pentimenti* qua e là osservabili nella disposizione delle parti, li qualificano in modo particolare per istudii originali, dove s'intravede tutta quanta la potenza del suo ingegno di compositore.







IL PONTORMO — L'ARCANGELO RAFFAELE CON TOBIOLO.







TAV. IX.

## JACOPO CARUCCI DA PONTORMO

nato 1494, morto 1557

*(L'arcangelo Raffaele col Tobia)*

**È** un motivo gradito fra i Toscani del miglior tempo quello del viaggio del figlio di Tobia accompagnato dall'Angelo, seguito dal fido cagnolino. Noi lo troviamo infatti rappresentato nei quadri delle gallerie, ora come soggetto dominante, ora come episodio aggiunto quale pittorico accessorio ad altro soggetto. Se il Pontormo abbia posto in esecuzione quello di che presentiamo un abbozzo, non consta: potrebbe darsi però che in qualche sua pittura se ne trovasse indizio. Comunque sia abbiamo stimato opportuno riporlo nel novero dei quaranta disegni scelti per questa pubblicazione, affine di metterlo a riscontro di quelli del suo compatriotta Andrea del Sarto, col quale, come si sa, egli ebbe stretti rapporti fin da quando giovinetto lo assistette nella decorazione delle pareti del chiostro precedente la chiesa della Santissima Annunziata, dove egli stesso eseguì quella Visitazione (1516) così piena di tratti grandiosi ed arditi, ch'è certamente uno de'suoi capolavori.

È parimenti l'effetto della grandiosità congiunta alla grazia quello ch'egli mostra aver voluto ottenere in questo suo Angelo, che procede sollevando nella sinistra il vaso col farmaco meraviglioso, mentre colla destra conduce il giovane protetto, il quale alla sua volta tiene colla destra il pesce. Il Pontormo è facile a riconoscersi ne'suoi disegni, che trovansi in buon numero agli Uffizi ed altrove. Il confronto insegna.







IL BACCHIACCA STUDI PER UNA FIGURA DI BENIAMINO.

Quaranta Disegni scelti. Raccolta Morelli.

Ulrico Hoepli, Editore in Milano.





Tav. X

## FRANCESCO UBERTINI

detto il BACCHIACCA, nato 1494, morto 1557

*Studi per una figura di Beniamino*

**T**ALVOLTA sono le opere eseguite quelle che ci danno la chiave onde riescire a conoscere gli autori di dati disegni. Ciò si verifica massime laddove si tratta di artisti dotati piuttosto del talento di assimilarsi le qualità dei più insigni, che non di creare del proprio.

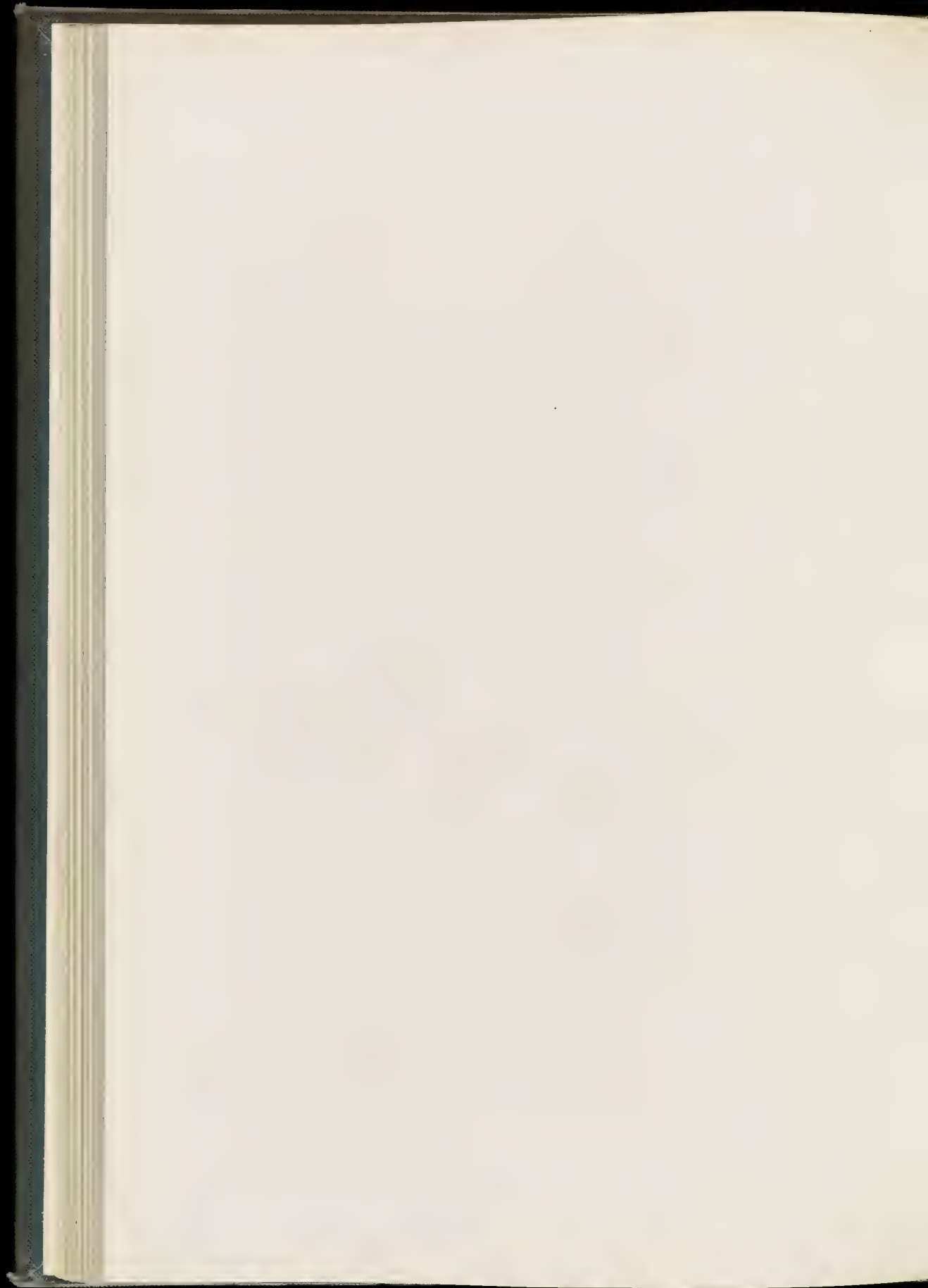
Ne porge esempio il foglio qui riprodotto, intorno al quale sarebbe riescito forse difficile stabilire qualche cosa di preciso se non esistessero in Galleria Borghese a Roma alcuni cari quadretti dell'autore intestato (precisamente accanto alla porta di ingresso nella prima sala) formanti parte di una serie di tavole con episodi della vita di Giuseppe ebreo. A due di questi si riferiscono direttamente le figure a matita rossa che presentiamo all'osservatore; dove è semplicemente accennato da un lato l'azione di uno dei figli maggiori di Giacobbe nel porre sulla sella dell'asinello il giovanetto Beniamino, dall'altro Beniamino stesso in atto di aprire il suo sacco a richiesta del messo di Giuseppe, mentre si trova in viaggio.

Il Bacchiacca, a detta del Vasari, fu dapprima allievo del Perugino, e qualche indizio in proposito non manca, benchè nelle poche sue opere giunte sino a noi egli si mostri in modo prevalente impressionato dalla maniera di Andrea del Sarto e del Franciabigio, senza servile imitazione tuttavia.

Tale dipendenza apparisce anche nel presente foglio.









IL ROSSO — SACRA FAMIGLIA.





TAV. XI.

## GIO. BATT. DI JACOPO

detto il Rosso, fiorentino, nato 1494, morto 1541

*(Sacra Famiglia.)*

**Q**UAL'è quell'amatore che avendo visitato le nostre Gallerie non si rammenti di essere stato colpito alla vista delle tre Parche, quali si vedono effigiate, vecchie allampanate e scarne, in una tavola di palazzo Pitti? Ora la Santa Elisabetta, che nell'unita tavola vedesi rivolta di profilo verso il divin Bambino, non mostra dessa in modo palese una intima parentela colle medesime, tanto nel tipo, quanto nell'acconciatura? Valgono comunemente le Parche per opera del Buonarroti, ma la critica moderna ragionevolmente vi ravvisa la mano del fiorentino Rosso, appartenente al novero dei molti artisti che subirono il fascino dell'immortale Michelangelo. Non mancano, del resto, altri punti di analogia fra questo disegno ed opere note del Rosso; si osservi fra le altre certa tavola di lui già posta ad un altare a mano sinistra in S. Spirito a Firenze, dove venne poi sostituita da una copia, dopo che l'originale fu trasportato a Pitti nella prima sala, e vi si scorgerà una Madonna con Santi di simile natura; la Vergine vi porta un panno sul capo, trito nelle pieghe e vistoso come nel nostro disegno circa.

I difetti ed i pregi dello spiritoso autore vi sono ben palesi.





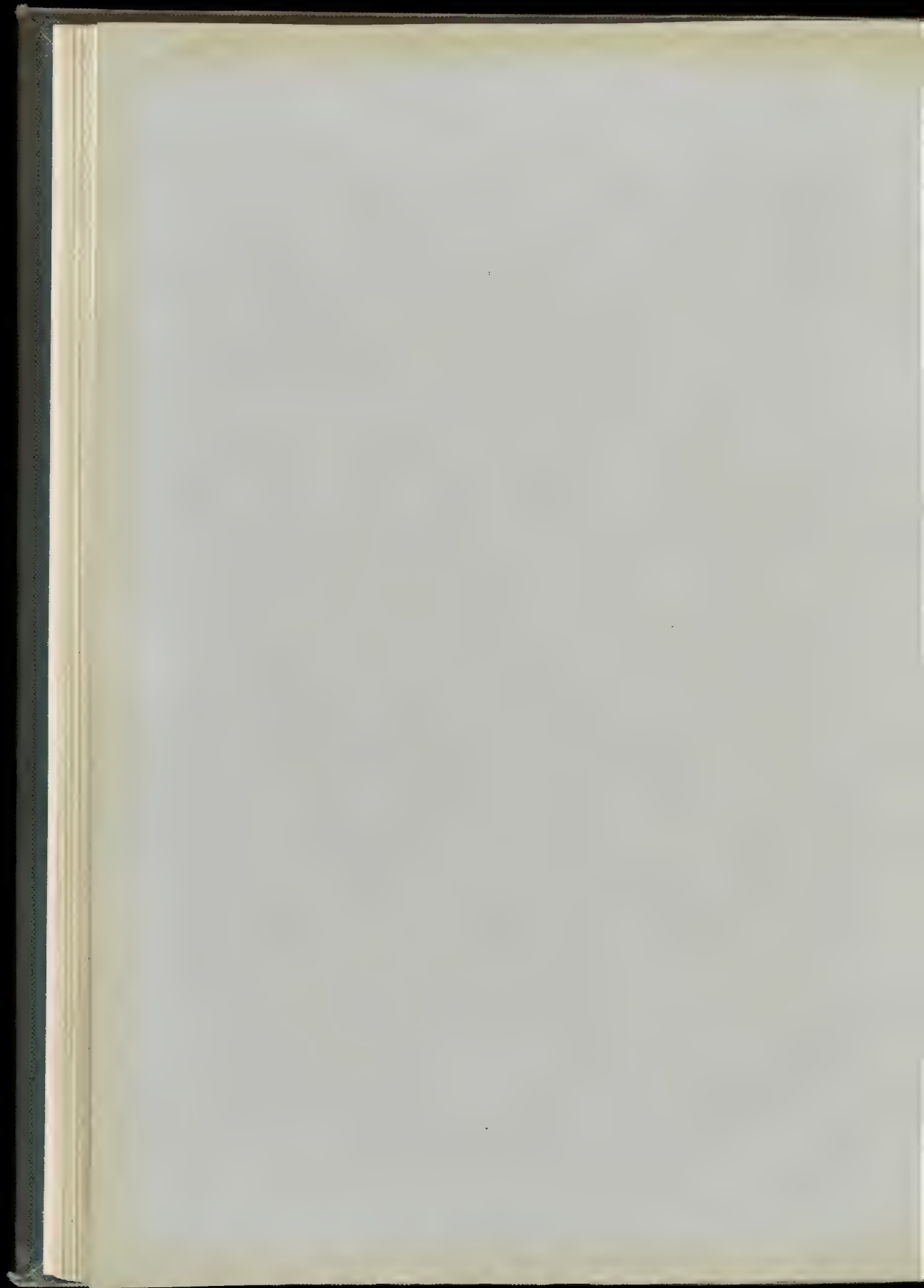




BALDASSARRE PERUZZI — L'ARCO DI COSTANTINO.

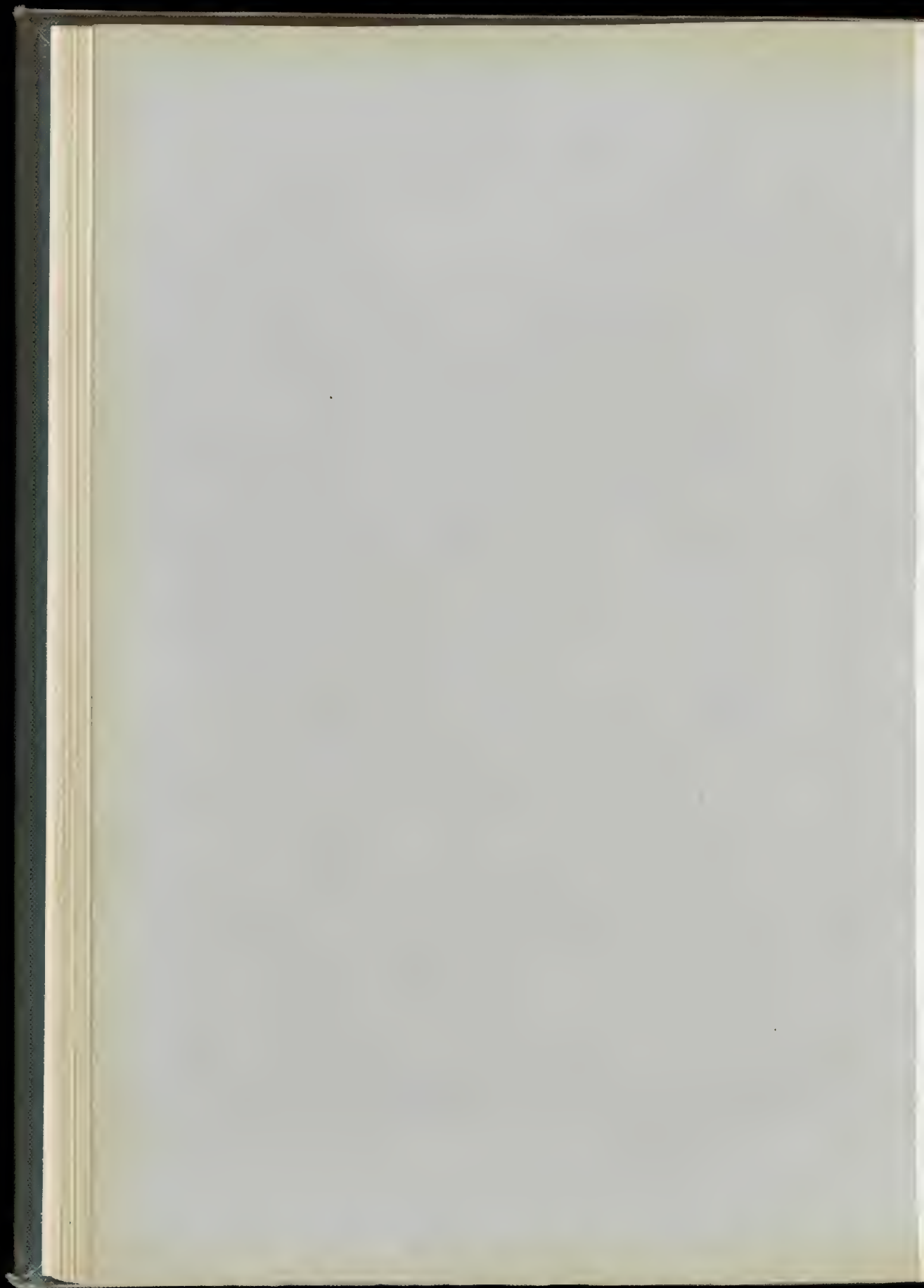
Questa Disegno scult. Rarocata V. 1911.

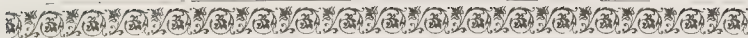
Ulrico Hoepli, Editore, a Milano





BALDASSARRE PERUZZI — STUDI DIVERSI.





TAV. XII e XIII.

## BALDASSARRE PERUZZI

nato 1481, morto 1536

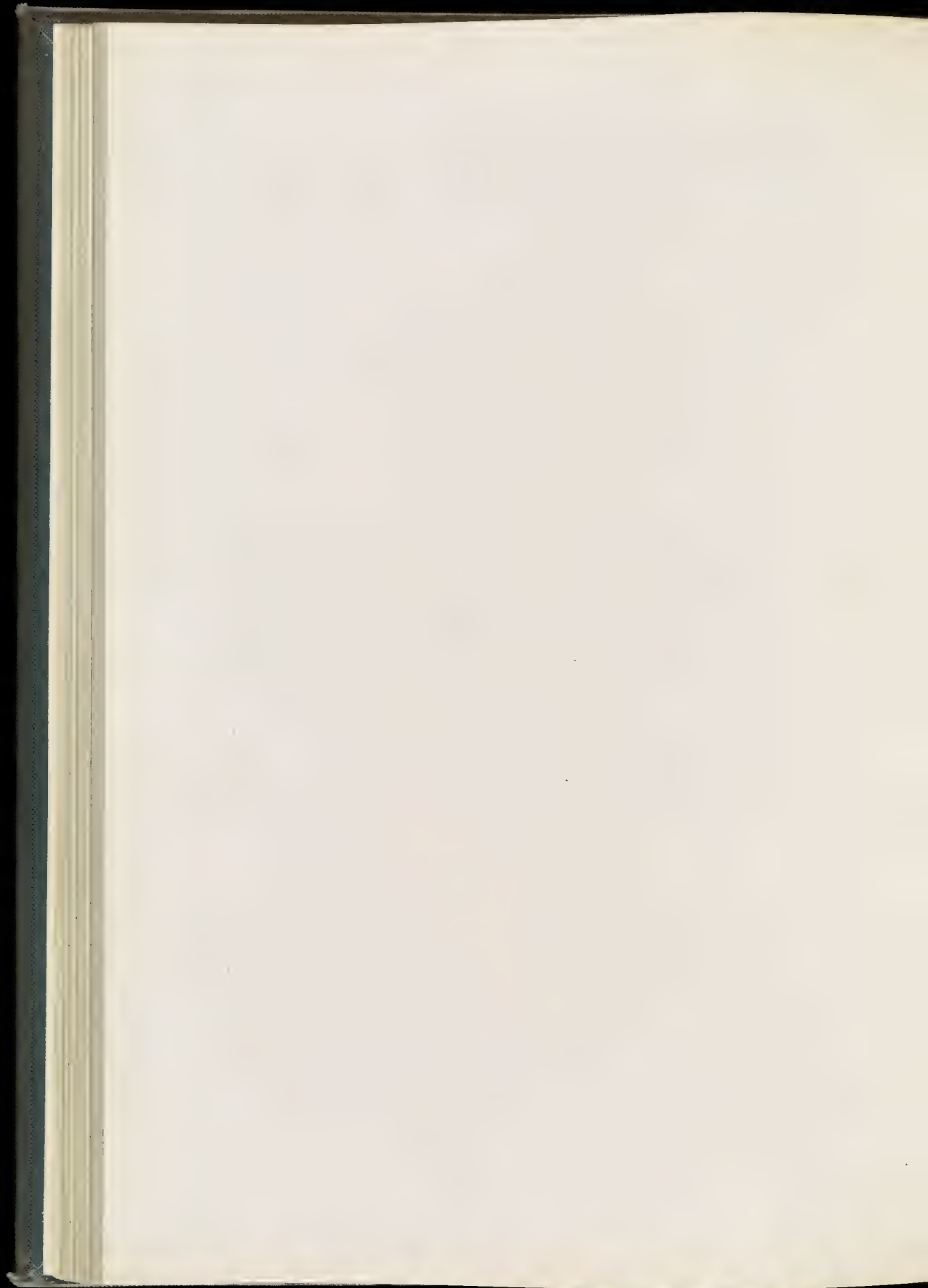
(*L'arco di Costantino — Studii diversi*)

**B**EN che avariata dal tempo e dall'incuria, non abbiamo voluto omettere questa produzione fine e diligente dell'artista senese, un ricordo dell'alma Roma, in ciò che essa ha di più monumentale e di più grandioso. Vi si appalesa la versatilità del suo ingegno nei diversi rami dell'arte, poichè, ai motivi architettonici dell'arco di Costantino e del Colosseo, circondati da cespugli di pittorico effetto, volle aggiungere un episodio storico, immaginando un gruppo di snelle ed animate figure, fra le quali è il giovine Davide trionfante con la testa di Golia in mano, accolto al suono dell'arpa e dei cimbali. Il disegno è eseguito a seppia e biacca, sistema usato dal Peruzzi, massime dopo contratte le sue relazioni col Sodoma e con Raffaello.

Assai più conservato è l'antico foglio a penna con l'antica attribuzione di *Baldassarre* che vi sta segnata. Contiene una miscellanea di studii, testimonianza eloquente dello spirito di osservazione acuto che l'autore, da vero artista, si compiaceva rivolgere ad ogni qualsiasi particolare coll'intento di immedesimarsi nelle più svariate manifestazioni della natura e d'interpretarle con verità ed efficacia mediante la forma sensibile.









IL SODOMA — CRISTO RISORTO.





TAV. XIV.

## GIOVANNI ANTONIO BAZZI

detto il SODOMA, nato 1477, morto 1549

*(Cristo risorto)*

**R**IPETUTAMENTE il Sodoma ebbe a trattare il soggetto della Risurrezione del Redentore. Il dipinto col quale ha più stretta attinenza l'unita figura eseguita a matita rossa vedesi tuttora conservato in una sala del palazzo pubblico in Siena. Quivi il Redentore è rappresentato in simile atteggiamento, ritto sopra il sepolcro circondato dalle guardie, la destra alzata in atto di benedire, nella sinistra la bandiera simboleggiante la vittoria riportata contro la morte; il tutto frescato con quella vigoria di tocco che dà attrattiva speciale alle pitture murali di codesto stravagante ma ingegnoso seguace della scuola lombarda leonardesca.

La figura quale apparisce nel disegno è vivamente ispirata e nello stesso tempo ha bene impressi i tratti caratteristici dell'autore; tali l'efficacia non comune del chiaroscuro, la morbidezza delle musculature, la spiccata sporgenza delle ginocchia, l'andamento ondulato dei margini dei panni, e così via.

Alquanto variato nell'atteggiamento è il Cristo risorto, uscente dal sepolcro, dipinto dal Bazzi stesso in un gran quadro, appartenente alla Pinacoteca del Museo Nazionale di Napoli.









GIORGIO VASARI — COSIMO DE' MEDICI FRA ARTISTI E LETTERATI.

111





TAV. XV.

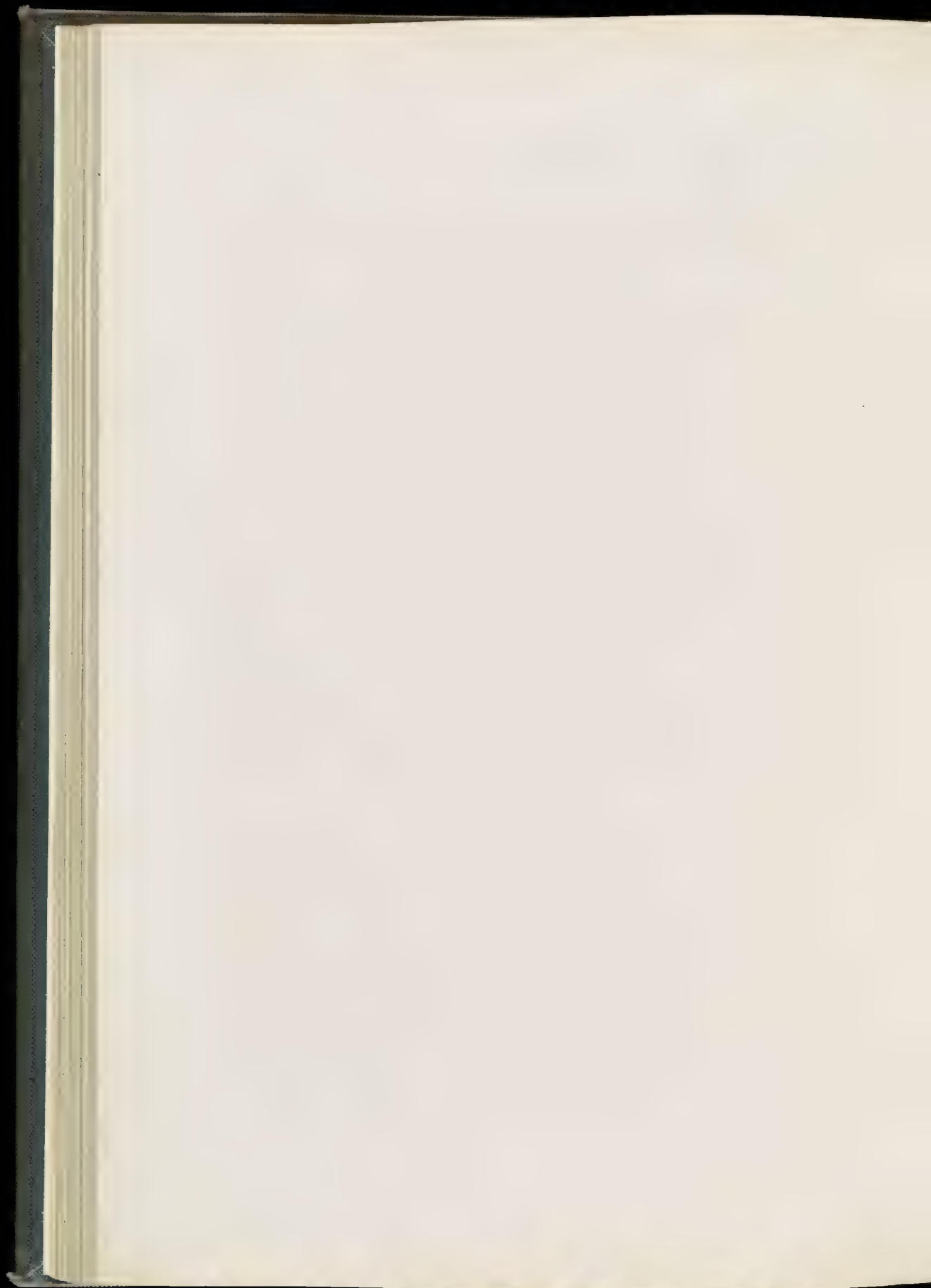
## GIORGIO VASARI

nato 1511, morto 1574

*(Cosimo de' Medici fra artisti e letterati)*

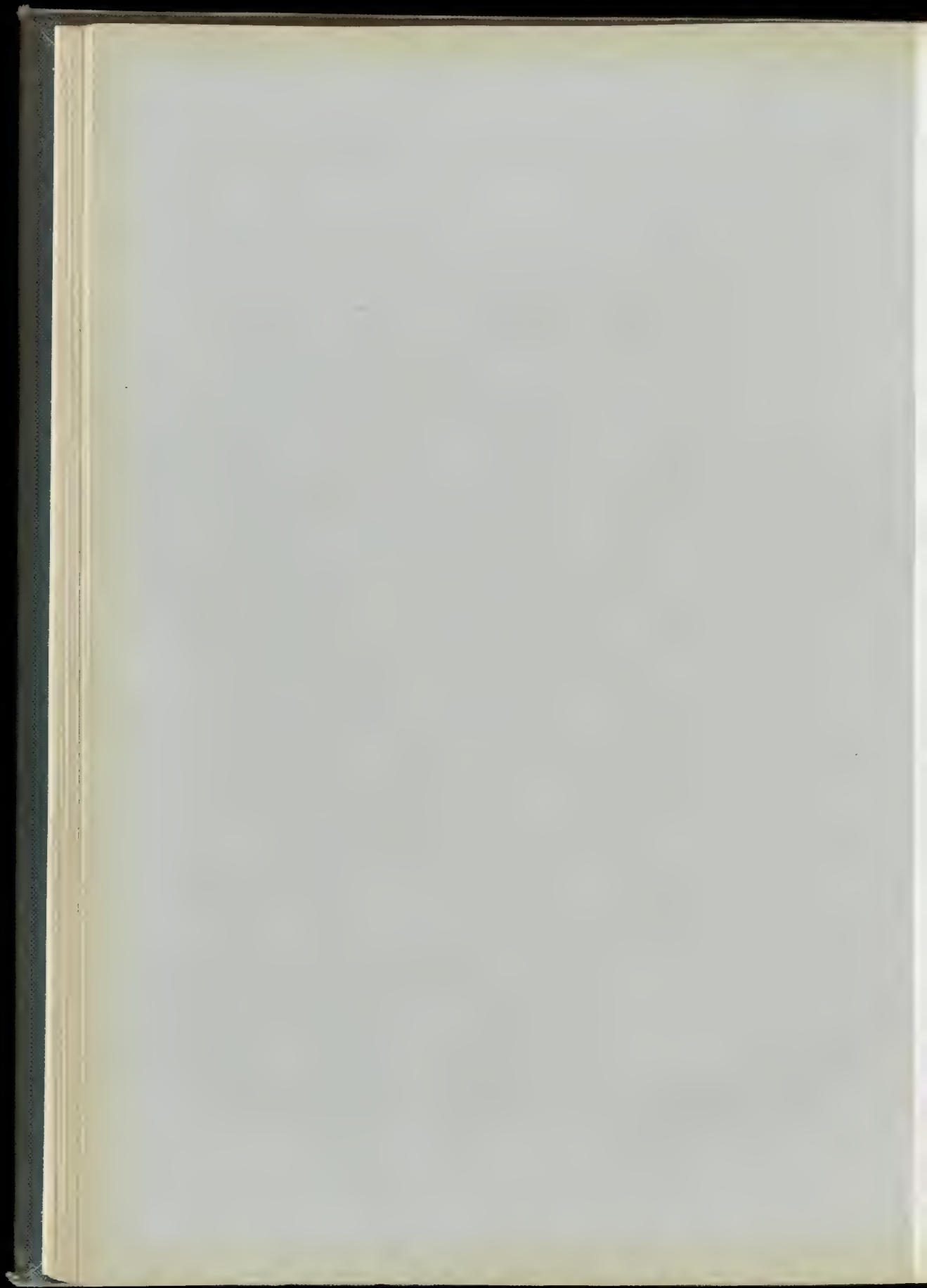
QUESTO disegno trattato a seppia e biacca ci dà una idea più favorevole dell'autore di quel che facciano la maggior parte de' suoi dipinti. Danneggiato un poco nella parte superiore, esso è leggermente quadrettato nell'originale, essendo un progetto dal Vasari stesso eseguito di poi con alcune varianti a Firenze in una sala di Palazzo Vecchio, detta la stanza di Cosimo il Vecchio, Padre della Patria, il quale come illustre protettore delle arti e delle scienze era stato scelto ad eroe degli episodi quivi dipinti. Costì si vede infatti Cosimo seduto in mezzo ad uomini gravi che gli presentano dei libri, dei quadri e dei disegni. Vi si sente la consueta influenza di Michelangelo; ma nel movimento della figura di un architetto che sorge al basso a mezza vita col piano d'una fortezza tra le mani e il capo alquanto inclinato verso la spalla destra, mentre lo sguardo è rivolto fuori del quadro, ci pare ravvisare un tratto proprio dei pittori seguaci del Correggio. Cosa da non recar gran meraviglia, del resto, quando si ponga mente che il Vasari non trascurò di recarsi a Parma, per osservarvi le opere del Correggio, coll'intento di acquistarvi la grazia e la vivacità della sua maniera.







ALBERTO ALBERTI - STUDI D'ARCHITETTURA.







TAV. XVI.

## ALBERTO ALBERTI

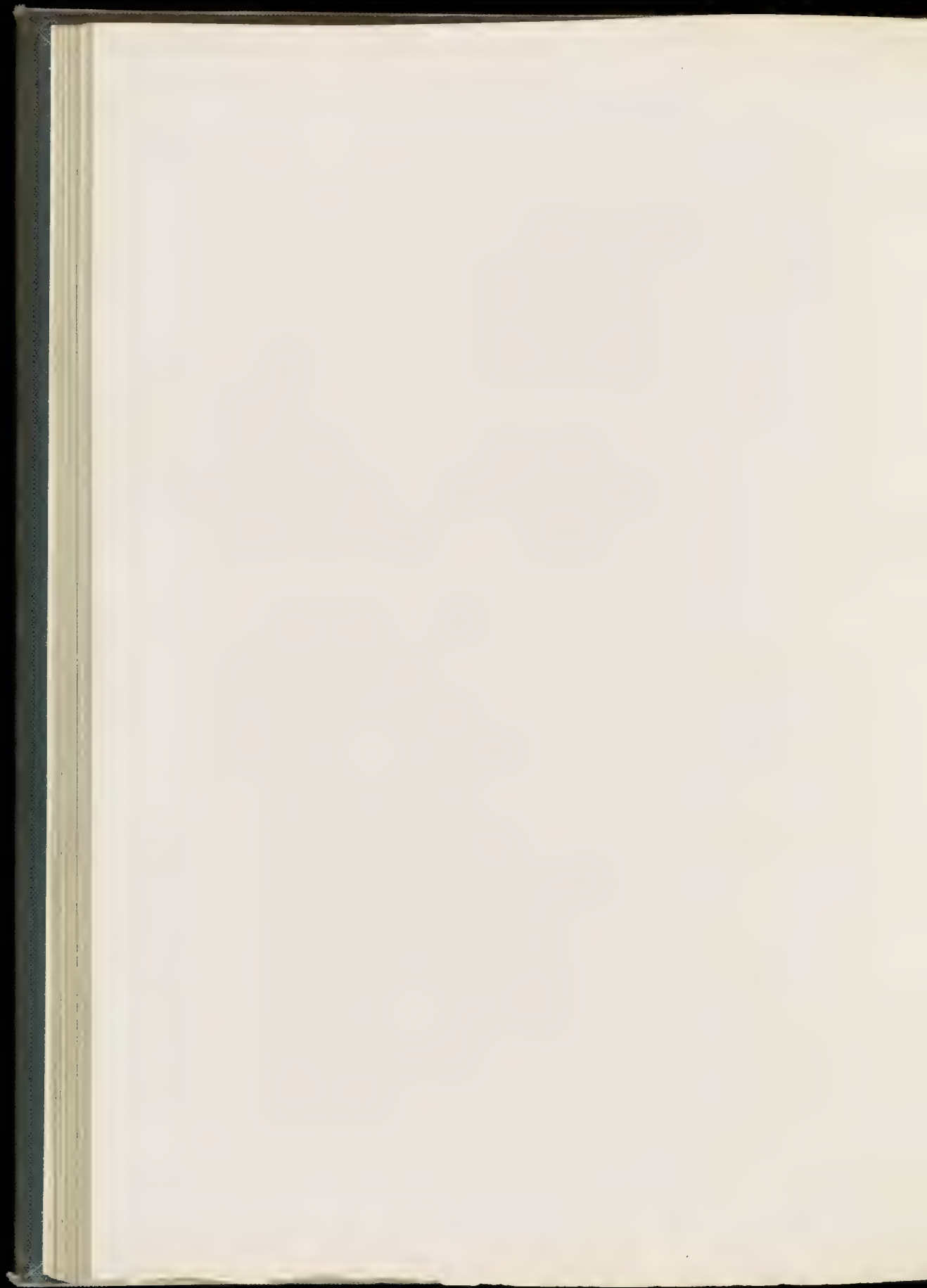
operava intorno alla metà del XVI secolo

*(Studi di edifici romani antichi)*

A nessun altro che a codesto discendente dal celebre Leon Battista Alberti vanno aggiudicati alcuni fogli della raccolta Morelli con istudii di architettura fatti a Roma. Essi infatti corrispondono esattamente ad una serie ragguardevole di simili riminiscenze di monumenti antichi di Roma che portano scritto il suo nome e si trovano in possesso di altro discendente della famiglia, il canonico Filippo Alberti del Borgo San Sepolcro in Toscana. Come si ricava da quella raccolta e da alcune date appostevi l'autore, dovette essersi trattenuto in Roma vari decenni prima e dopo la metà del Cinquecento, adoperandosi con diligenza singolare a ritrarre l'insieme ed i particolari di edifici che tanto impressionarono gli artisti della nostra Rinascenza in genere e giovarono ad ispirarli nelle loro nuove sublimi creazioni.

Si veda nella unita tavola da noi scelta fra le altre, con quanta franchezza di mano sono disegnati il tempio di Saturno sotto il Campidoglio, quello di Antonino e Faustina (ora interamente sterrato), sul piano del Foro unitamente ai loro capitelli, cornici e piedistalli, accompagnati dalle misure delle singole parti, in modo da cavarne pratico insegnamento per una esatta osservanza delle proporzioni architettoniche.

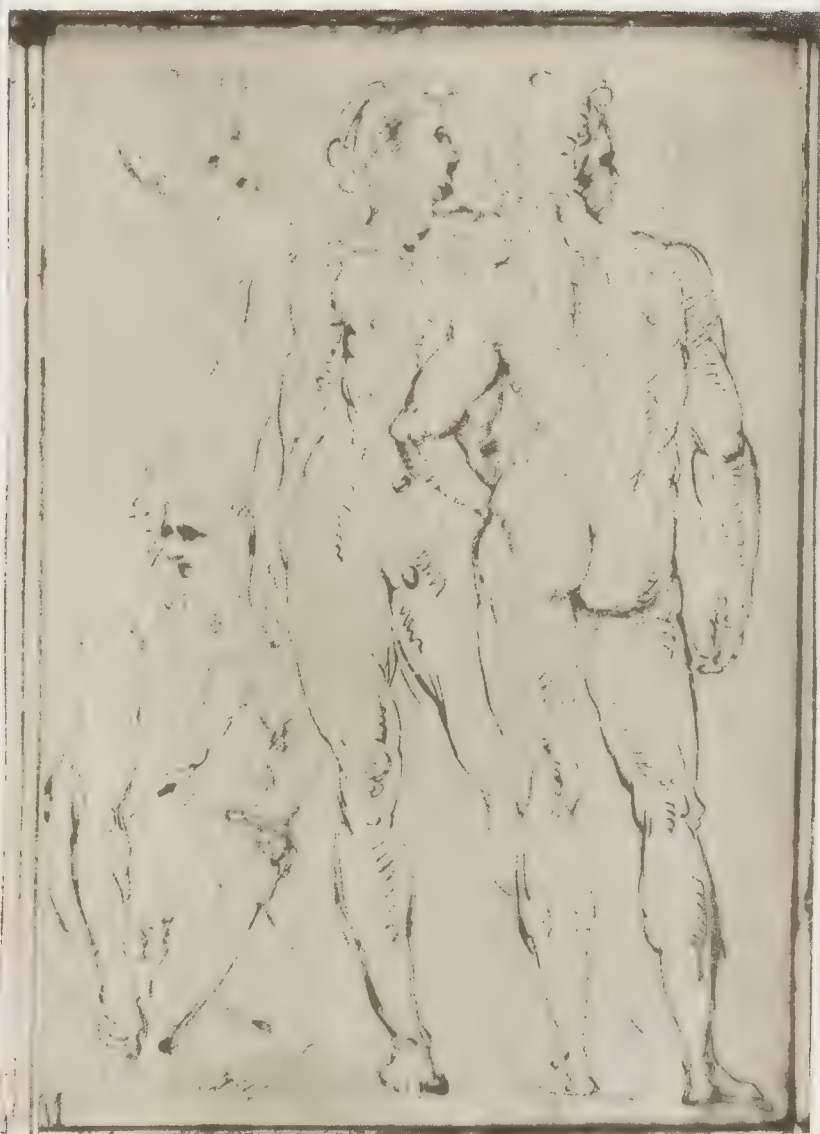




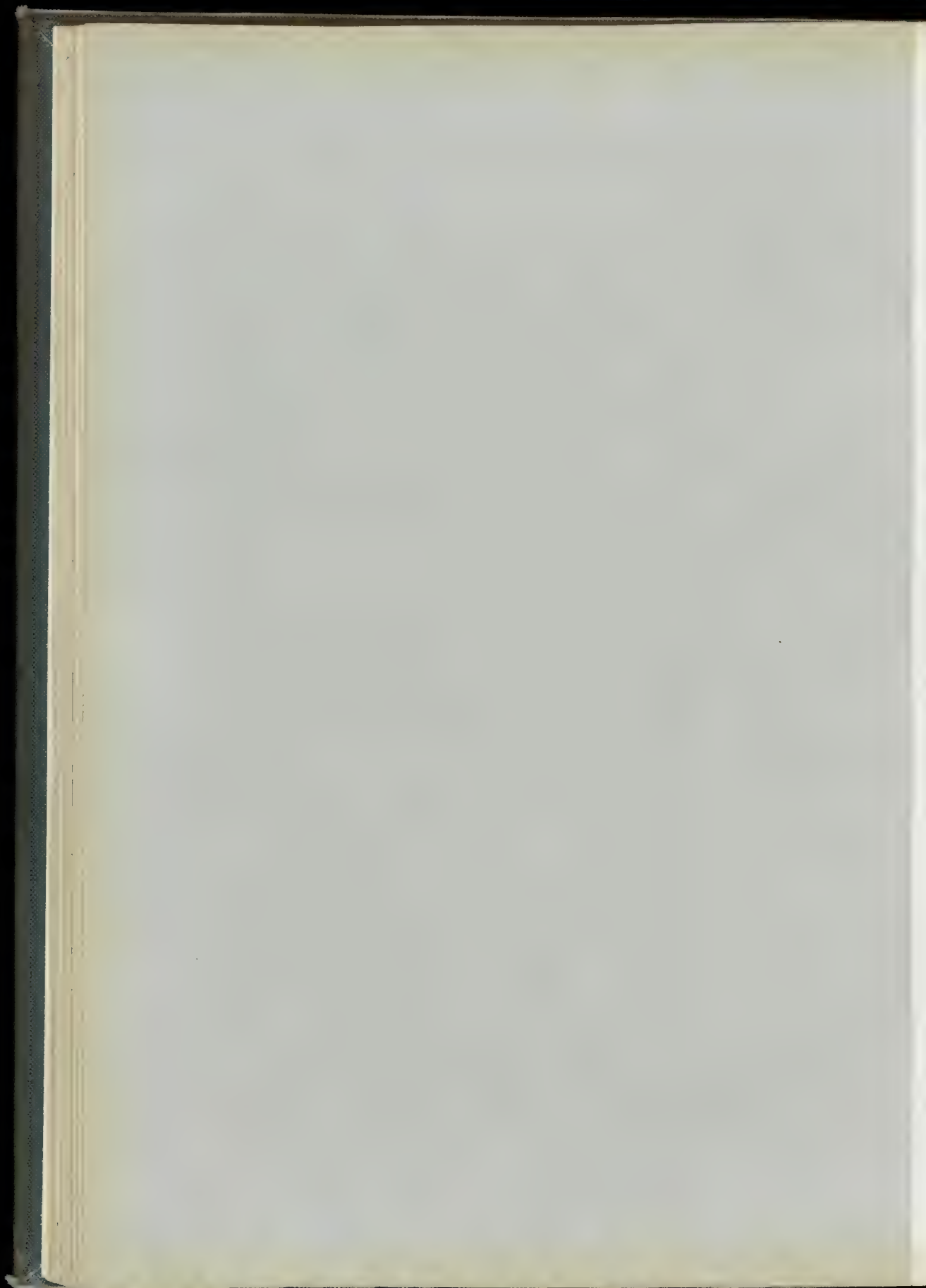


RAFFAELLO SANZIO — SCHIZZO DI UN UOMO E DI DUE BAMBINI IGNUDI.





RAFFAELLO SANZIO — SCHIZZO DI QUATTRO ADULTI.







TAV. XVII e XVIII.

## RAFFAELLO SANZIO

nato 1483, morto 1520

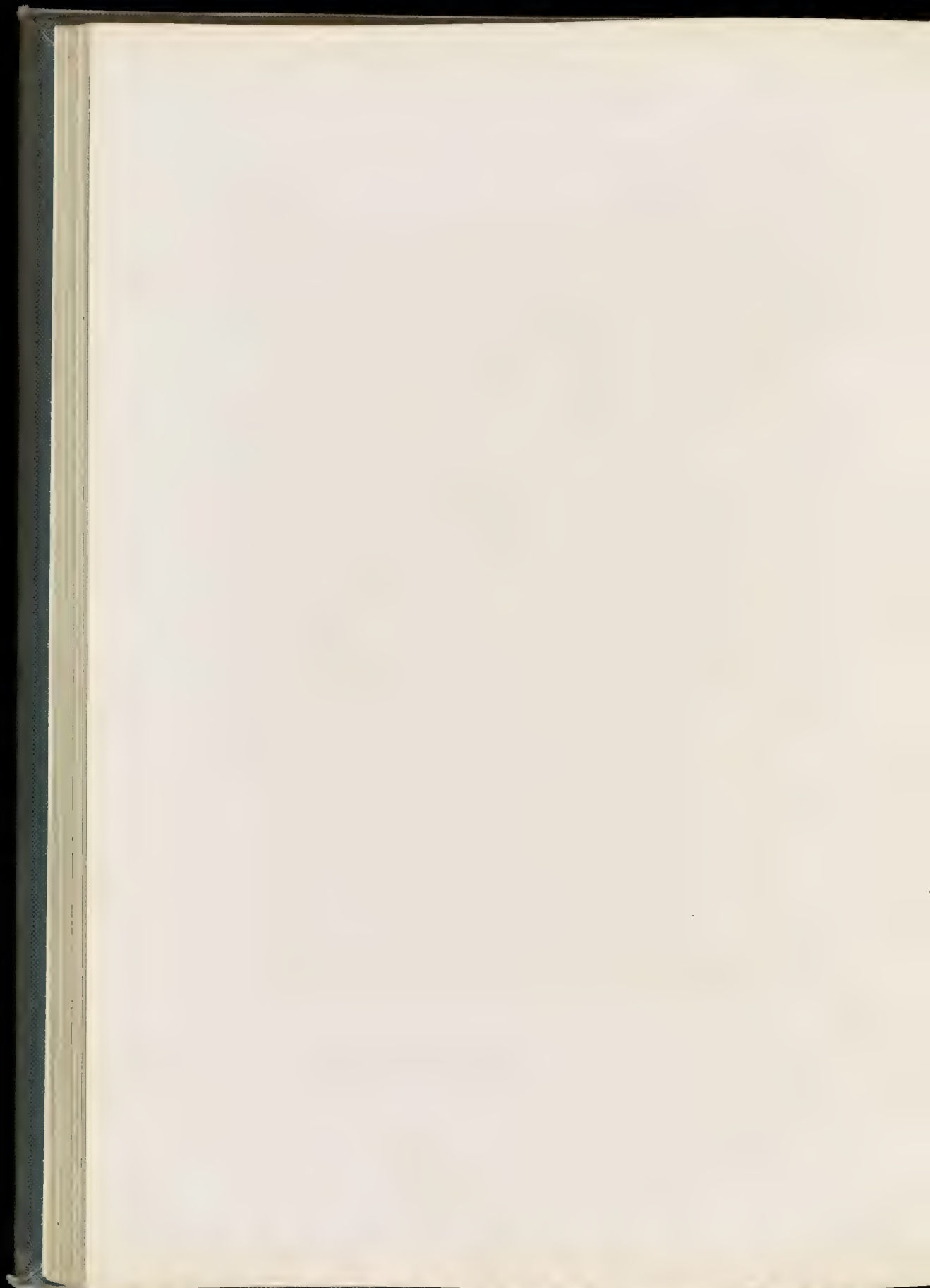
*Schizzo di un uomo e di due bambini ignudi — Idem di quattro adulti*

I disegni di artisti rispetto alla maniera della loro esecuzione si potrebbero distinguere in due categorie, vale a dire in disegni intesi dal più al meno come opere compiute da sè, e in altri che si avrebbero a considerare quali semplici sfoghi rudimentali di un pensiero dominante. A questi ultimi appartengono evidentemente i qui uniti studii di nudi, rapidamente buttati sui due fogli con pochi tratti di penna, nell'unico intento della ricerca di varii eletti atteggiamenti, senza alcuna cura di una determinazione tampoco approssimativa delle singole forme e nemmeno delle più esatte proporzioni. Che tale modo di dar corpo ai suoi pensieri dovesse essere familiare a Raffaello si spiega in un artista nel quale la ricchezza dei pensieri e la febbrile attività andavano di pari passo; e lo conferma del resto l'aspetto che presenta gran numero di disegni di mano sua.

Per quanto siano eseguiti trascuratamente i nudi che abbiamo sott'occhio noi vi ravvisiamo tutta la scioltezza di mano unita alla nobile grazia che contraddistingue il Sanzio. La scorrevolezza del tratto, unitamente alle correzioni che si scorgono nelle linee dei contorni e nelle movenze, danno loro una impronta di originalità indubitata.<sup>(1)</sup> Di fronte a tale considerazione non riesce se non di secondaria importanza il fatto che l'attuale possessore li acquistò presso una famiglia patrizia di Urbino. Appartengono, del resto, come appare, all'età relativamente provetta dell'autore, dove alla grazia si accoppia il fare grandioso, acquistato colla esperienza e colla maturità dell'ingegno. Che cosa infine egli v'abbia voluto precisamente rappresentare è quel che non sapremo significare e che rimettiamo alle indagini degli studiosi.

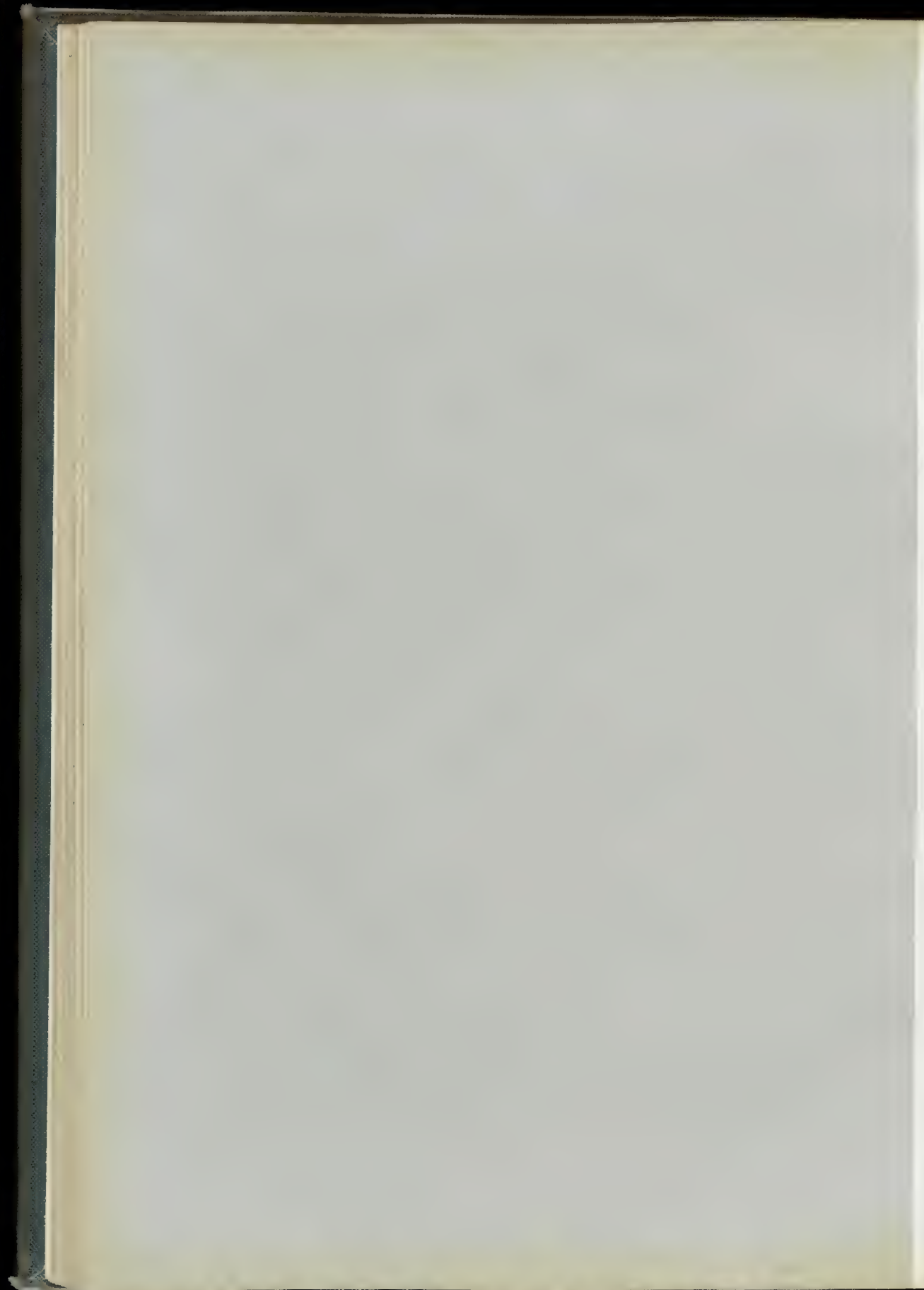
<sup>(1)</sup> A conferma nulla saprebbe riescire più interessante del confronto della Tav. 18ª con altro foglio simile nella raccolta d'Aumale a Chantilly, fotografato da Braun, da non potersi classificare se non per una imitazione posteriore, fatta probabilmente per ingannare.

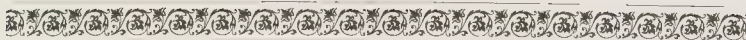






RAFFAELLO SANZIO — LA PORTATRICE D'ACQUA.





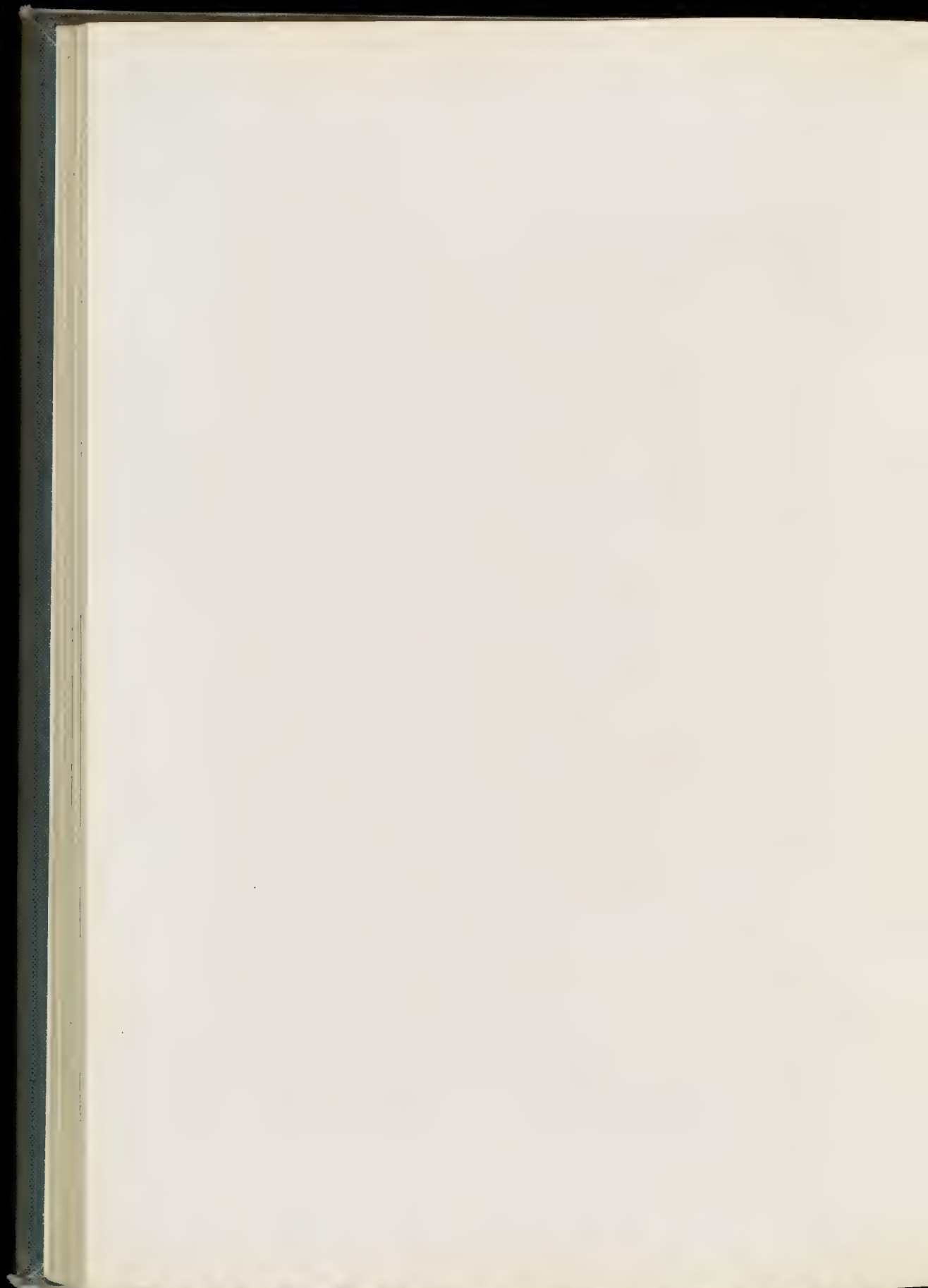
TAV. XIX.

## RAFFAELLO SANZIO

(*La portatrice d'acqua*)

L'ultima fra le storie eseguite di propria mano del divino Urbinate nelle Stanze vaticane è, non v'ha dubbio, quella dell'Incendio di Borgo. Fra gli schizzi che vi si riferiscono come studii preparatorii si trova agli Uffizi a Firenze un foglio a matita rossa con una ben intesa figura di donna rappresentante una *portatrice d'acqua*. Essa è veduta di schiena, il viso rivolto di profilo a sinistra: colla destra alzata tiene un vaso sulla testa, mentre la sinistra distesa al fianco ne tiene un altro. Modificato sensibilmente vediamo lo stesso motivo a matita nera in quest'altra portatrice d'acqua, che procede risoluta, presentandosi tutta di profilo. Se l'aggiudicarla senz'altro alla mano del sommo fra i pittori può apparire asserzione troppo ardita a prima vista, tenuto conto anche dello stato di deperimento in cui si trova il disegno stesso e della corrosione della carta, d'altra parte l'eleganza e lo spirito della figura, non che la maniera del trattamento, tanto nei contorni quanto nel sistema di ombreggiare, ci rendono inclinati a credere che alla sua mano sia dovuto anche questo studio, da considerarsi quindi come altra prova precedente lo stadio della esecuzione in pittura.

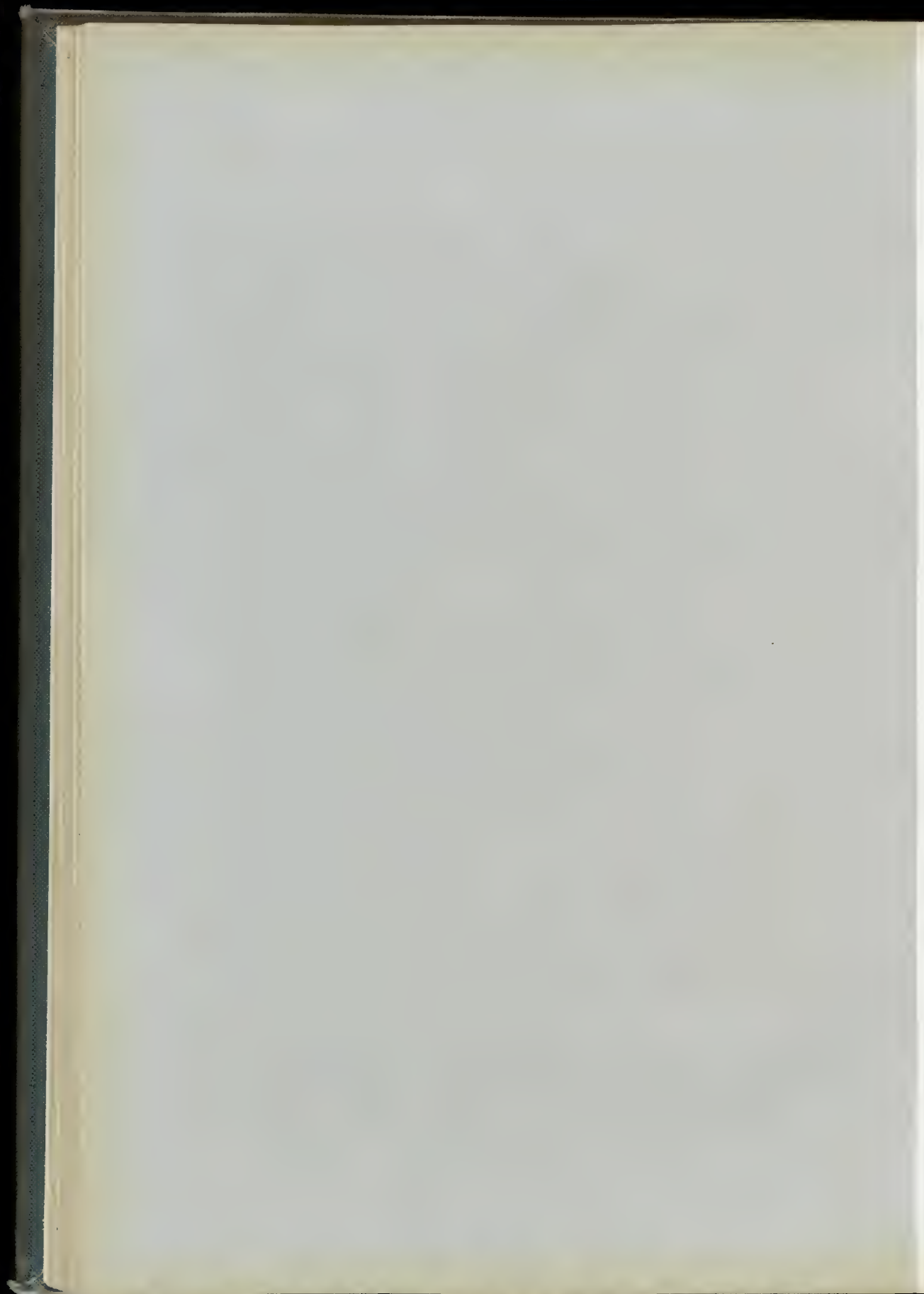








GIULIO ROMANO — RITRATTO DI GRADASSO BERETTAL.





TAV. XX.

## GIULIO PIPPI

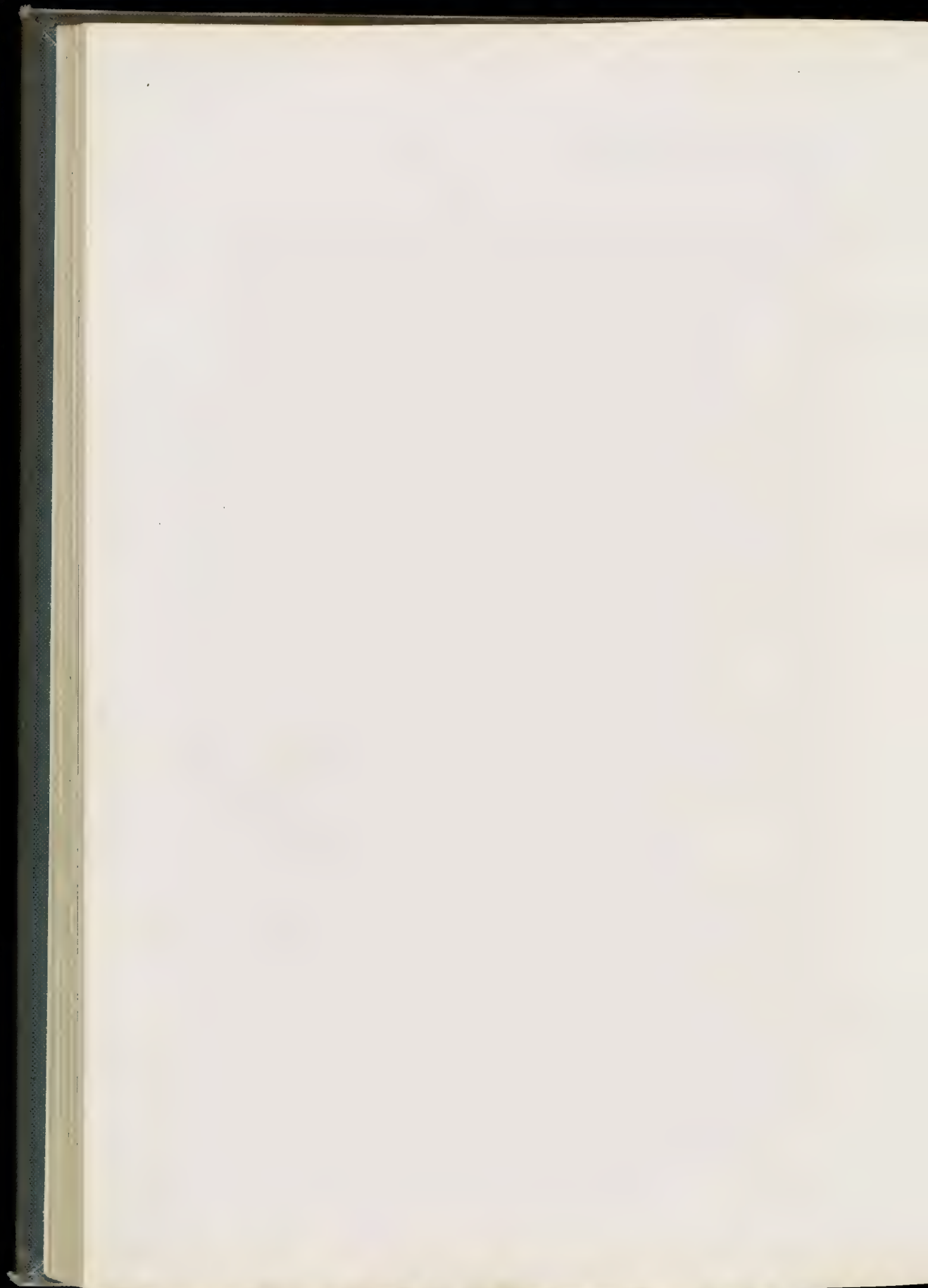
detto GIULIO ROMANO, nato 1492, morto 1546

(Ritratto di Gradasso Beretta)

**E**cco le sembianze genuine di un individuo singolare. È il nano del cardinale Ippolito de' Medici, Gradasso Beretta da Norcia, intorno alle cui deformità compose un capitolo giocoso il Berni. La sua faccia mostruosa eseguita a rubrica, mentre il rimanente è a matita nera, vedesi rappresentata grande al vero nel foglio originale. Il quale quindi avrà servito da cartone al Pippi per riprodurlo in una delle grandi composizioni con cui ornò la così detta Sala di Costantino in Vaticano.

Quivi trovasi situato fra le figure del quadro murale noto colla denominazione dell'*aringa di Costantino*. Che Giulio stesso, l'esecutore del dipinto ve l'abbia introdotto di suo proposito viene accertato dalla circostanza, che il nano non figura affatto nella composizione che si dice di mano di Raffaello, conservata nella raccolta di disegni del Duca di Devonshire. Della qual cosa non abbiamo da meravigliarci quando si pensi come doveva ripugnare all'animo dell'Urbinate innamorato del bello, di occuparsi di una così ripugnante anomalia nell'armonia dell'universo. Quanto al suo allievo, uomo a dir vero di tutt'altra fibra, conviene se non altro riconoscere che in codesta opera egli mostra le qualità di un abile ritrattista, capace di dare dei punti ai moderni veristi.





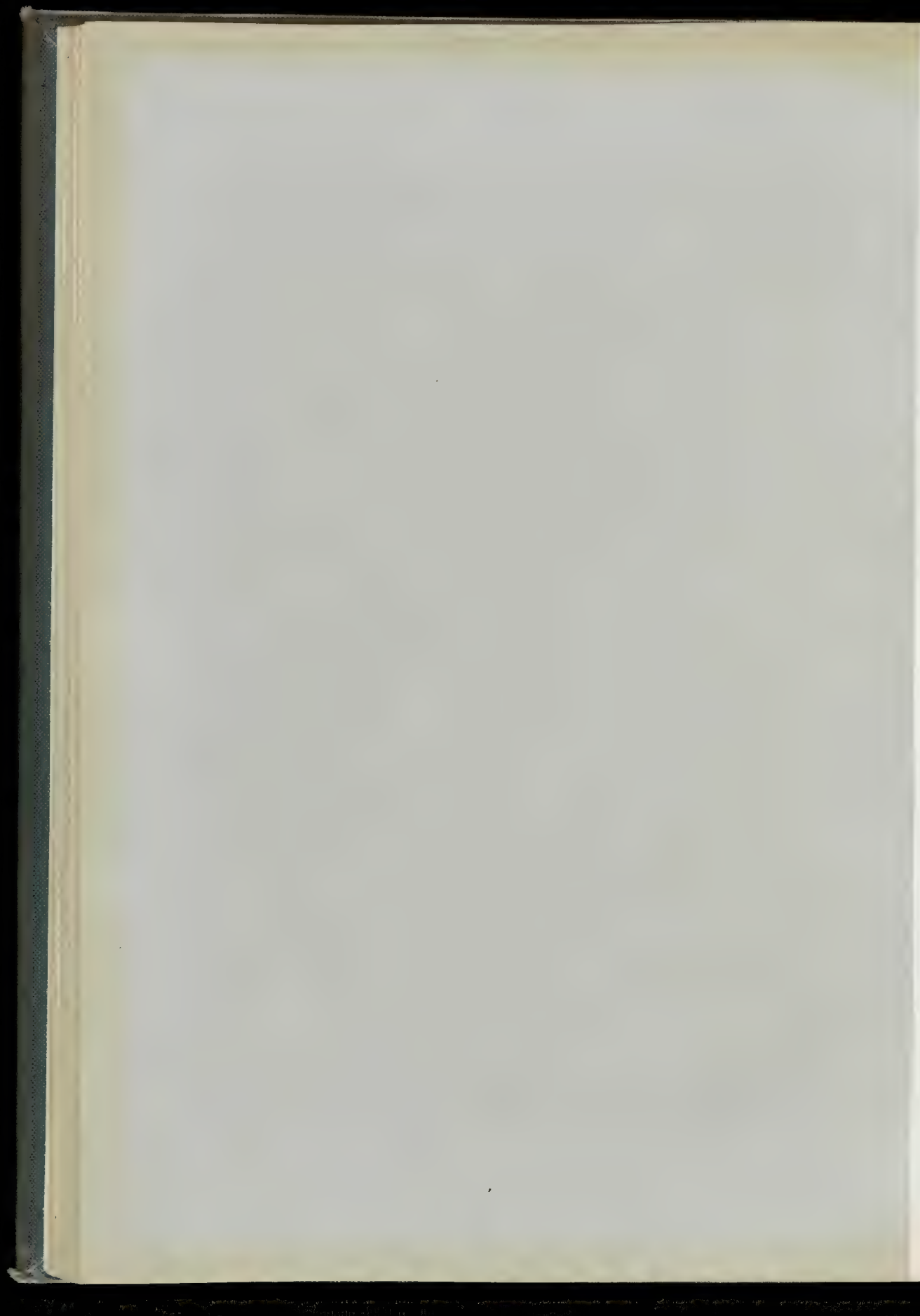


POLIDORO DA CARAVAGGIO — STUDI DIVERSI.

Quaranta Disegni scelti. Raccolta Morelli.

Ulrico Hoepli, Editore in Milano.





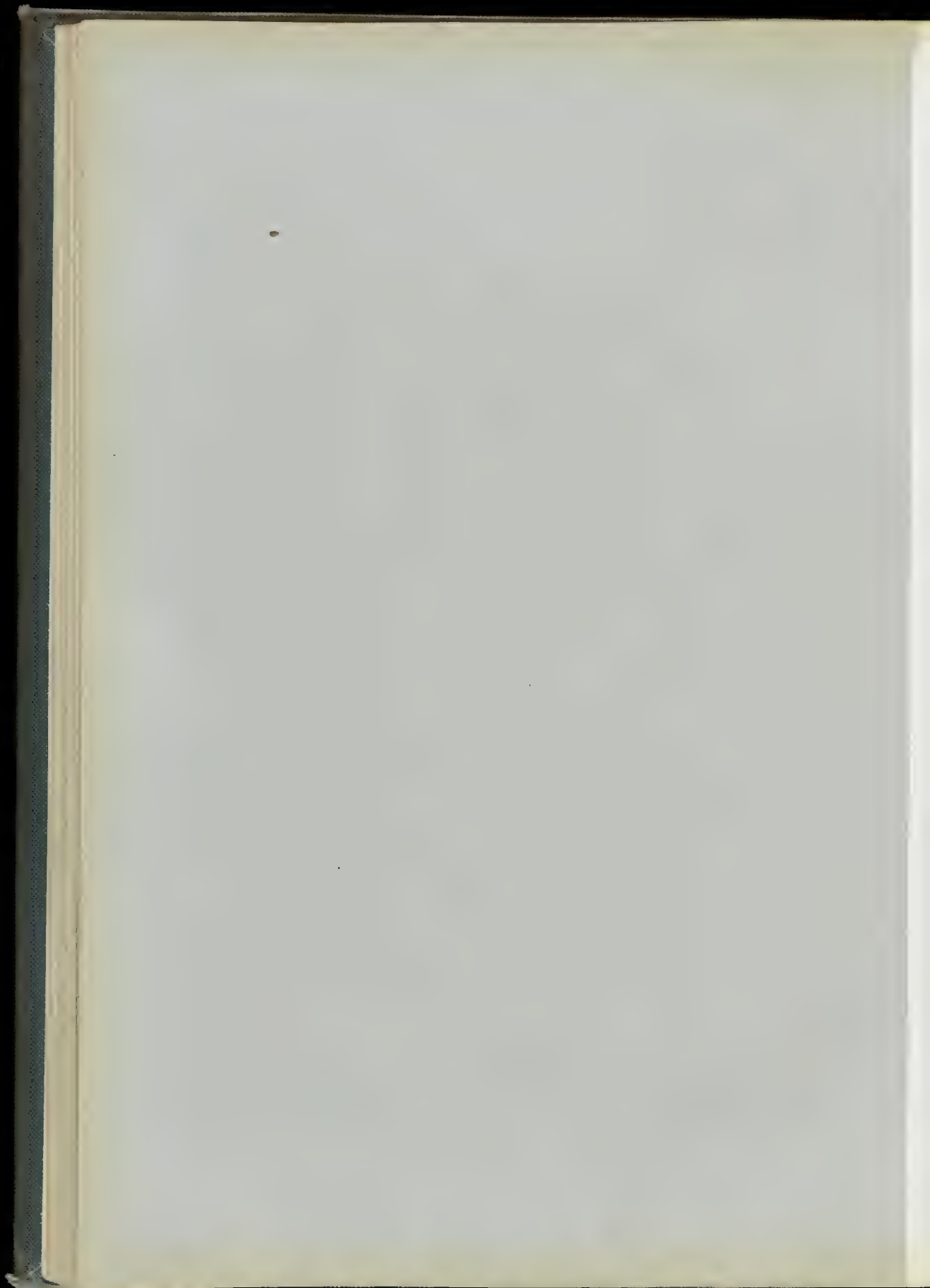




POLIDORO DA CARAVAGGIO — L'ADORAZIONE DEI PASTORI.

Quaranta Disegni, scelti. Raccolta More, I.

Ulrico Hoepli, Editore in Milano





TAV. XXI e XXII.

## POLIDORO CALDARA DA CARAVAGGIO

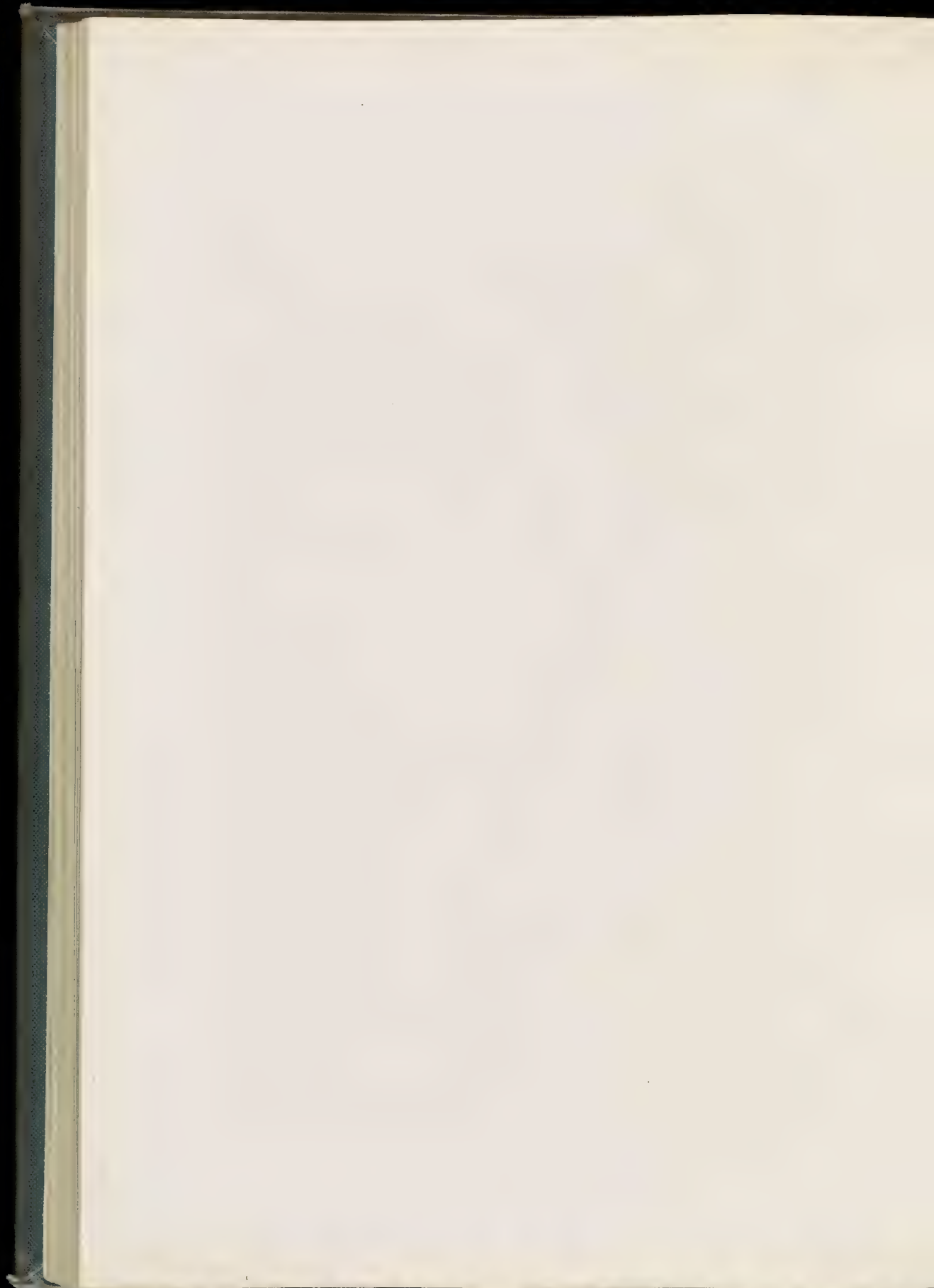
nato . . . , morto 1548

(*Studii diversi — Adorazione de' pastori*)

IL pittore ci si presenta qui in due differenti periodi della sua attività artistica. Appartiene al primo, in cui egli s'attiene più strettamente al maestro Raffaello, il foglio alquanto danneggiato, condotto a penna ed ombreggiato a seppia, dove nella parte superiore vedesi rappresentato il fatto di Muzio Scevola, dall'artista riportato poi in pittura a chiaroscuro, come fregio tuttora osservabile sulla facciata del palazzo Ricci-Rucellai in Via Monserrato a Roma. Fra gli studii, nella parte inferiore del foglio, si nota la figura di una guardia del Papa ed un episodio animato di un cavallo che si difende contro un leone dal quale viene attaccato, episodio preso direttamente da un gruppo antico di marmo, che sta sempre esposto nel cortile del palazzo dei Conservatori in Campidoglio.

Dopo la partenza da Roma, nella occasione del Sacco del 1527, l'ingegno di Polidoro manifestamente si fece selvaggio, come lo provano certe sue tavole autentiche nel Museo di Napoli e i segni della sua attività lasciati in Messina, dove andò a finire i suoi giorni. Gli è a questa maniera, alquanto trascurata e discosta dal sentimento classico, che appartiene questa Adorazione de' pastori, eseguita a matita rossa, la quale s'accompagna sensibilmente nello stile alla grande tavola della Andata al Calvario del Museo di Napoli. Traspare vigoria ed animazione nelle figure degli uomini: nella Vergine a mani giunte una certa grazia semplice e spontanea.



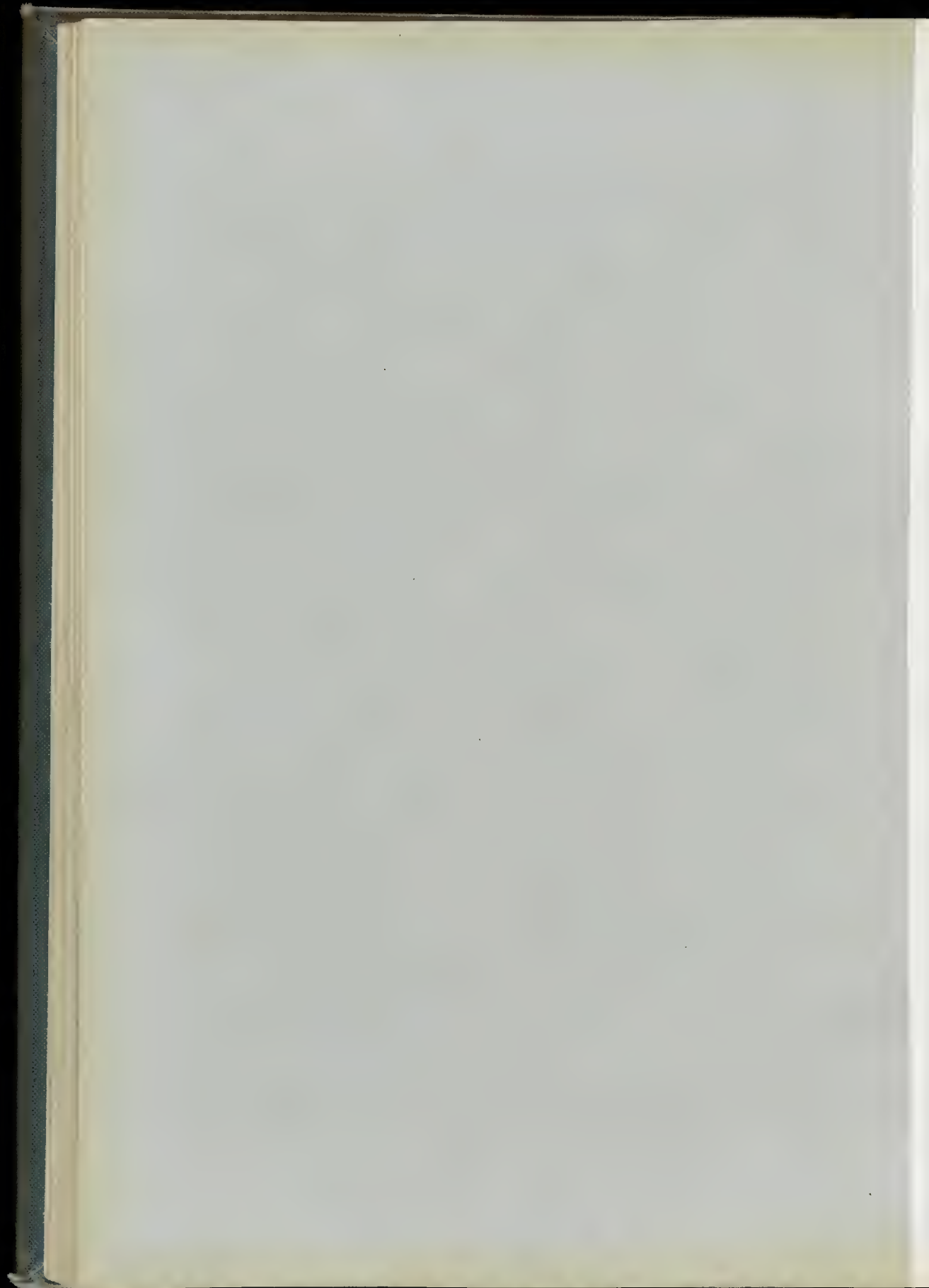




PERINO DEL VAGA — LA NAVE DEGLI ARGONAUTI.

Qui era tra Disegn. e Pitt. Raccolta Morel

Ulrico Hoepli, Editore in Milano.







TAV. XXIII.

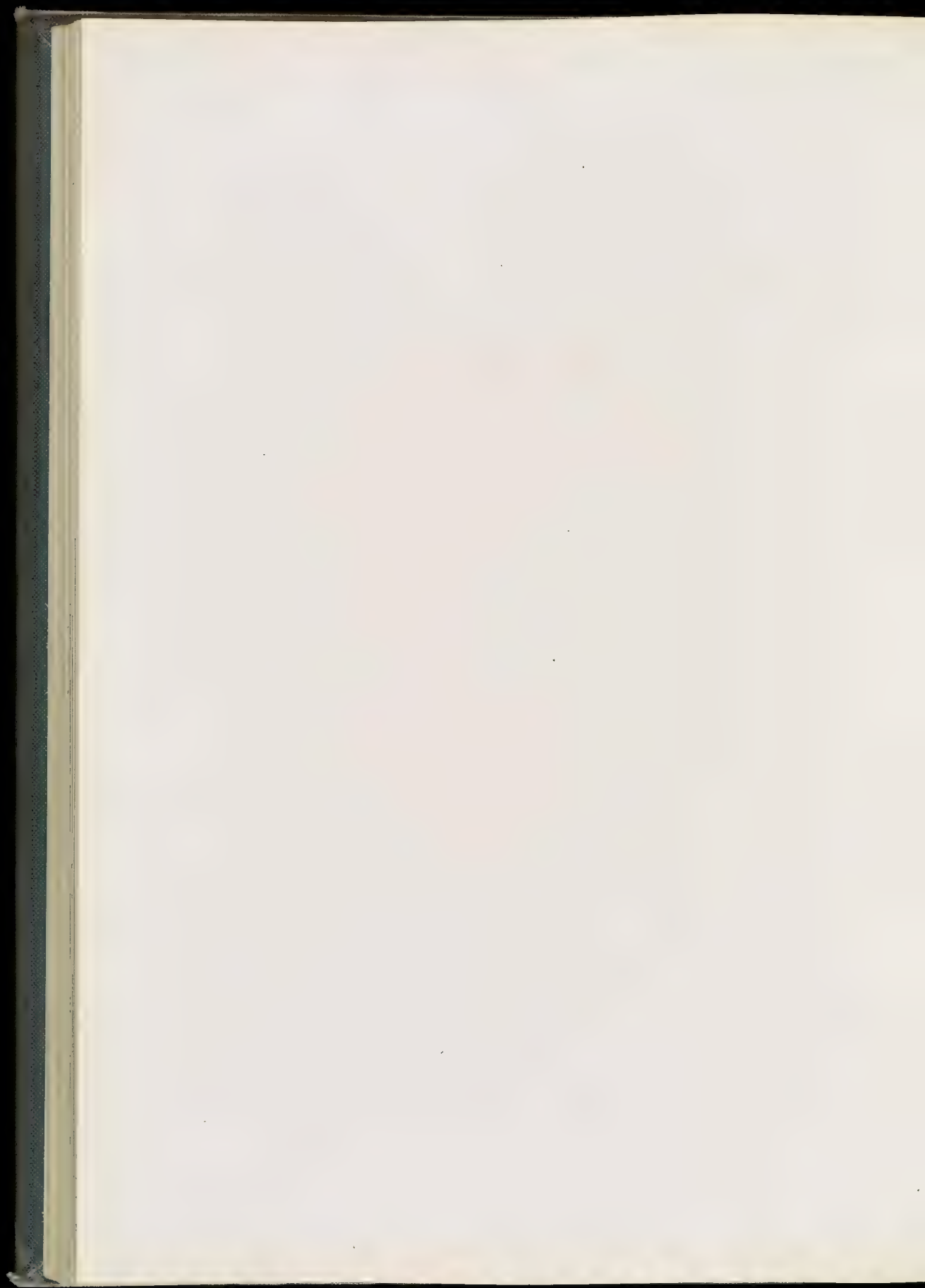
## PIETRO BUONACCORSI

detto PIERIN DEL VAGA, nato 1500, morto 1547

*La nave degli Argonauti*

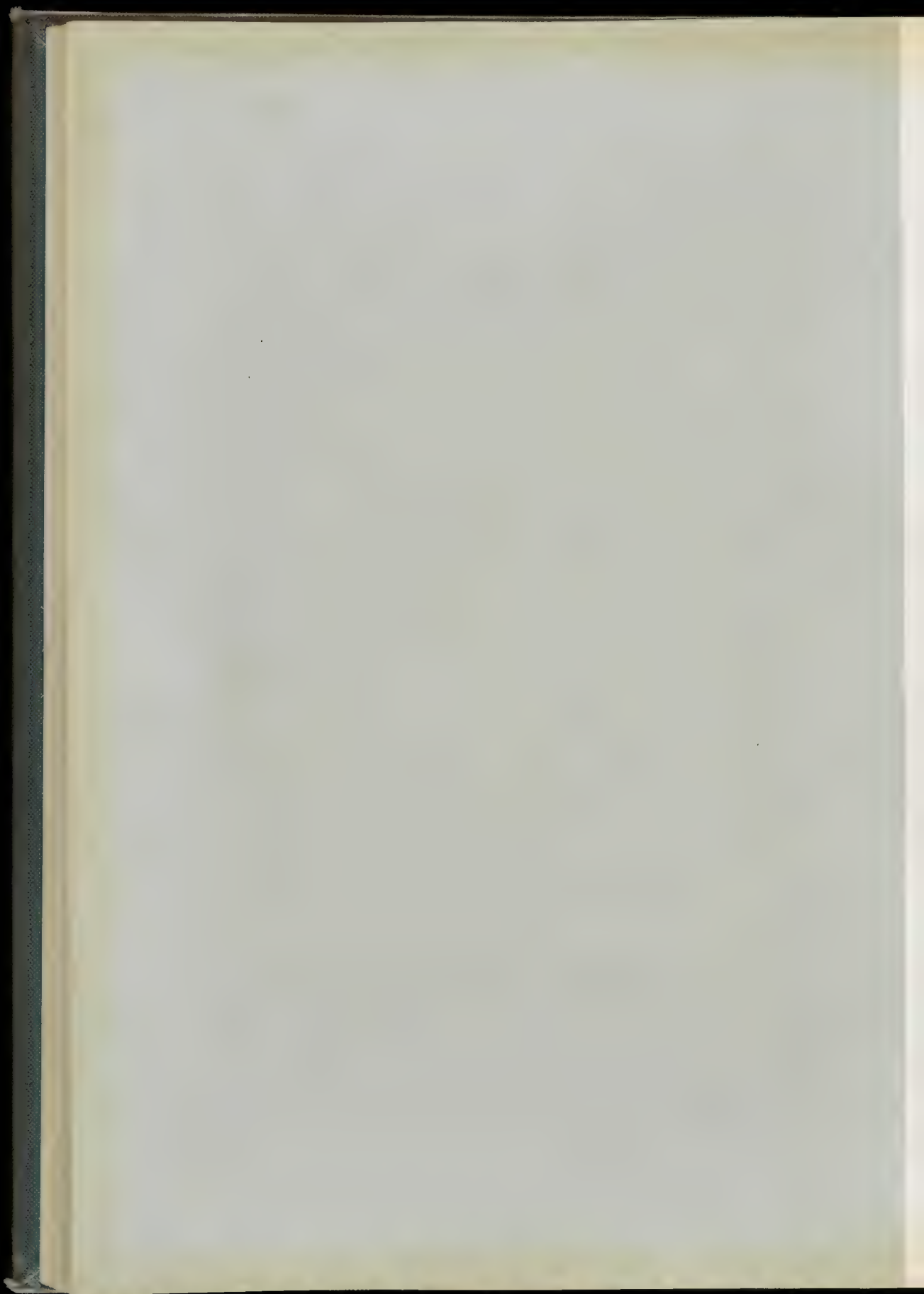
**F**RA i discepoli di Raffaello, chiamati parecchi anni dopo la morte di lui da Papa Clemente VII a decorare di pitture a chiaroscuro gli zoccoli o basamenti delle celebri pitture delle stanze vaticane, il fiorentino Buonaccorsi si dimostrò uno dei più valenti. Egli vi dipinse vari fatti di Storia sacra e di profana; uno di questi rappresenta la Spedizione degli Argonauti, tale quale si vede succintamente quì espressa, certamente per mano dell'autore medesimo. Egli, come si vede, vi aggiunse diverse prove attinenti al modo di ornare il rostro e la poppa della nave. Nell'aria delle figure spira ancora una certa grazia raffaellesca, ma le musculature grosse ed accennate e quel fare un po' molle e a contrasti d'effetto fra luci ed ombre accennano al discepolo, che lungi dal raggiungere l'altezza del maestro peregrino, già incomincia a declinare verso il tronfio e l'esagerato.





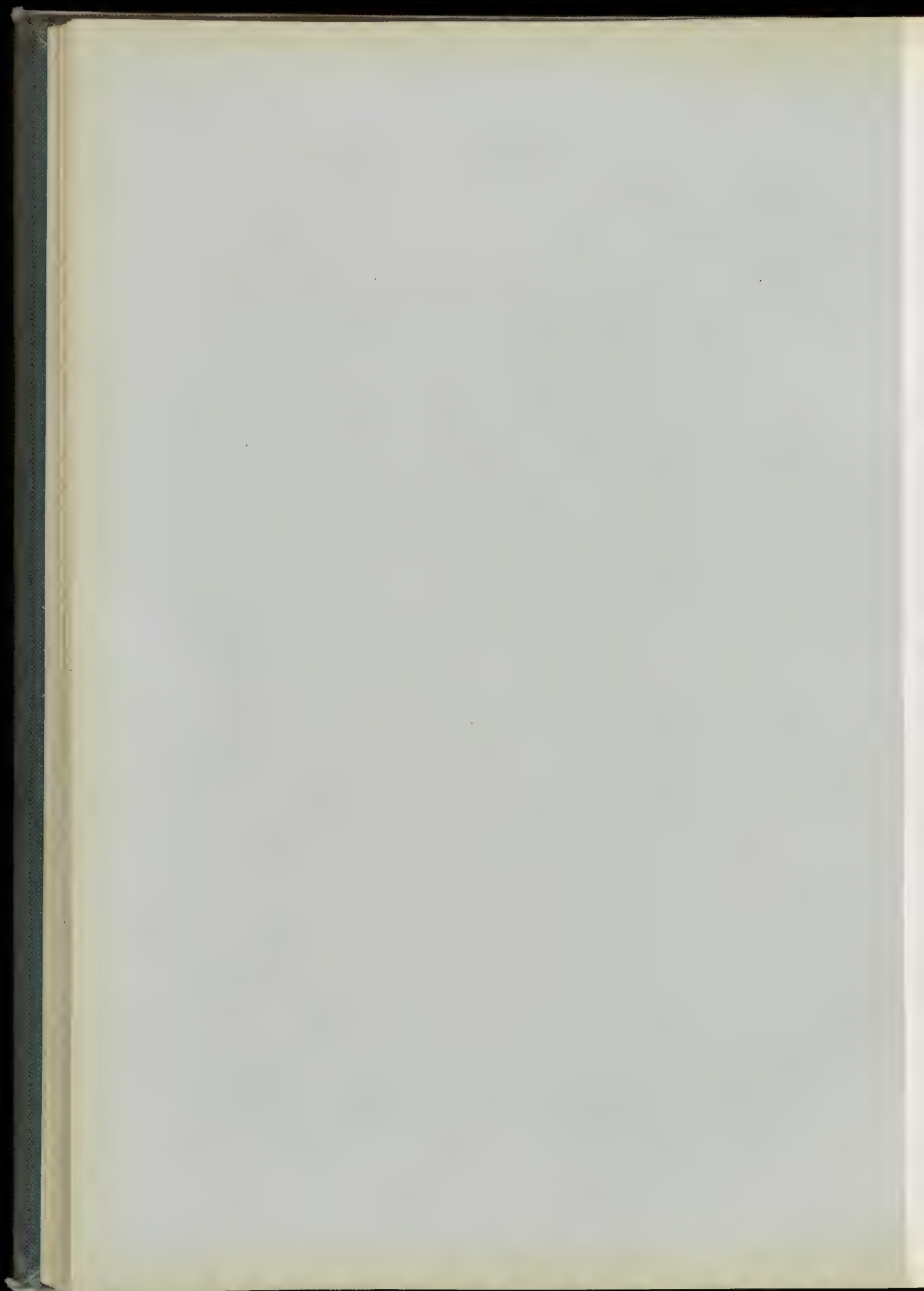


BONIFAZIO VERONESE — TESTA DI GIOVINETTO.





BONIFAZIO VERONESE — S. ANTONIO PREDICANTE ALLE TURBE.







TAV. XXIV e XXV.

## BONIFACIO VERONESE

operava nei primi decenni del XVI secolo

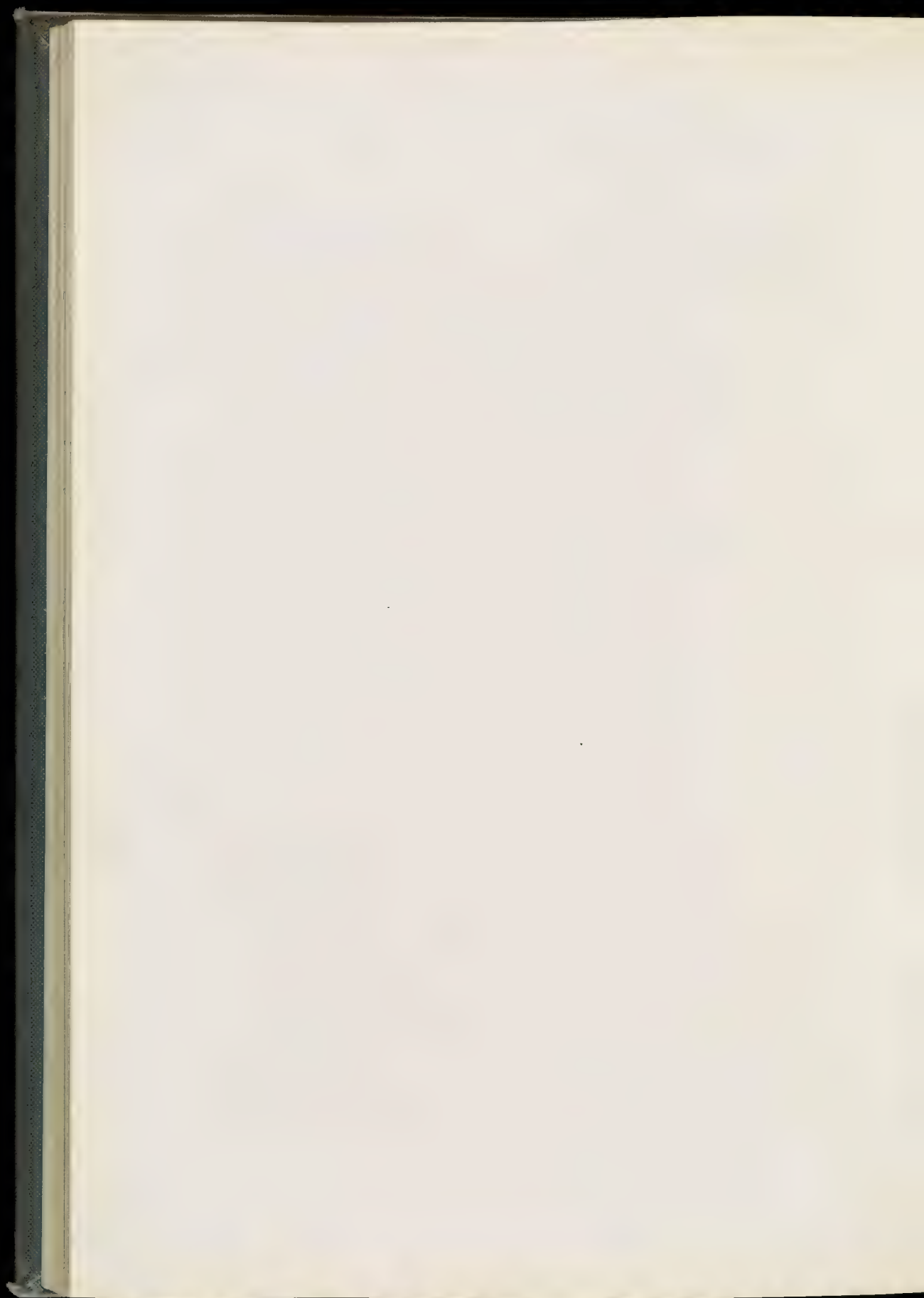
*(Testa di giovinetto — S. Antonio predicante alle turbe)*

**E** noto ormai che vi furono nel XVI secolo varii pittori dal nome di Bonifazio probabilmente appartenenti alla stessa famiglia, la quale da Verona andò a trapiantarsi a Venezia. Il primo di essi, in ordine di tempo e di merito, si palesa quale scolaro del Palma Vecchio, la quale circostanza apparisce confermata appunto dall'aspetto di codesto viso di giovane, dal tipo di robusto montanaro, tondeggianti le forme del viso non solo ma altresì quelle dell'orecchio, secondo il modo di sentire e di estrinsecarsi dell'artista stesso, e che rammenta alquanto quello del maestro.

Nell'altro foglio noi abbiamo a ravvisare un bozzetto di una delle più importanti opere del distinto pittor veronese, ed è quella che tuttodì si vede collocata sopra l'altare di una piccola chiesa in Camposampiero, Provincia di Padova. Nel dipinto si avvertono varie modificazioni rispetto la composizione delle figure mettendolo a confronto del disegno; questo poi non comprende la parte superiore del quadro, nella quale è rappresentata la Beata Vergine col Bambino e alcuni Santi posti sulle nubi.

Il pittore evidentemente non volle se non tracciare così l'essenziale del suo soggetto.

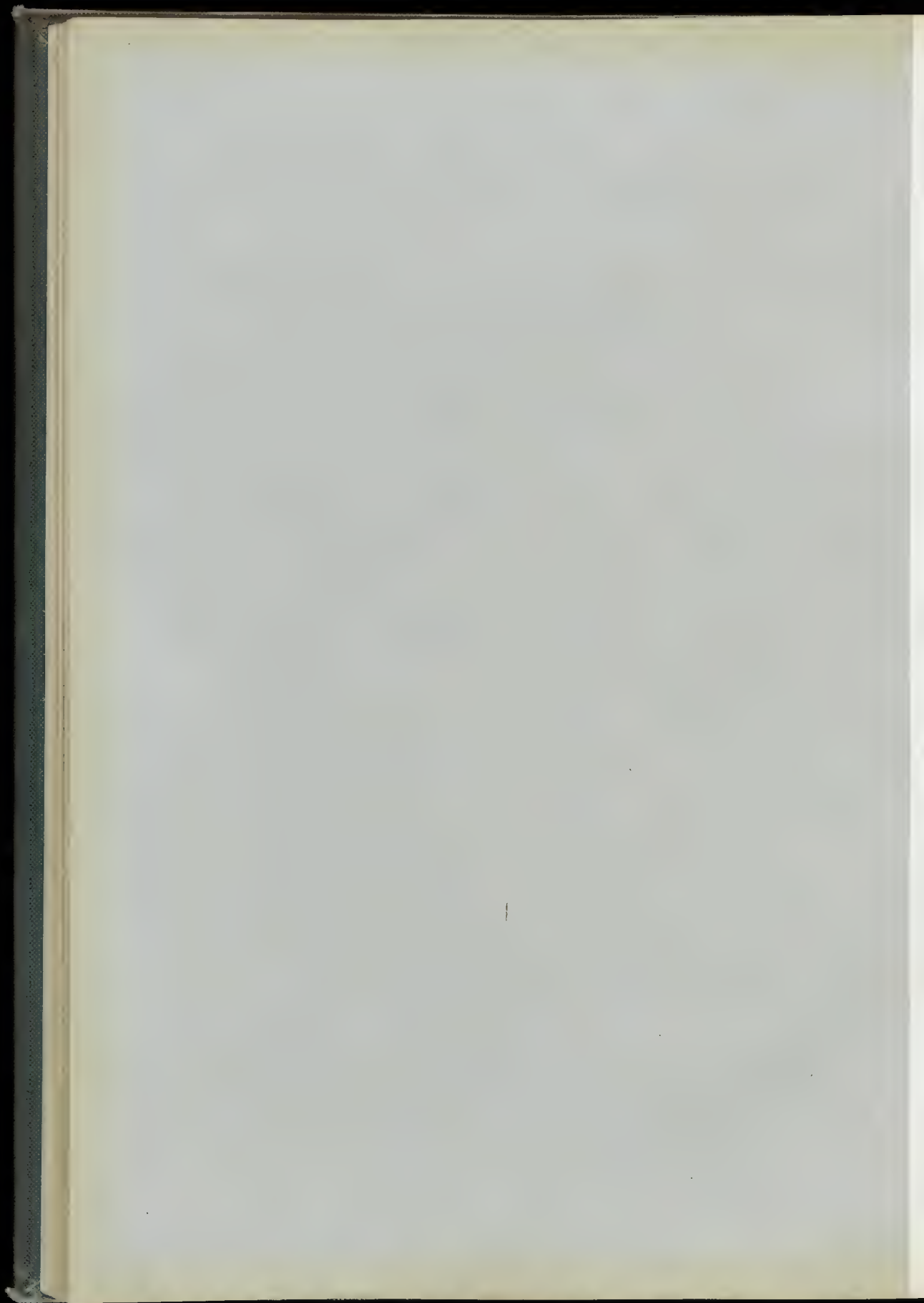




3



TIZIANO VECELLIO — GIOVE E ANTIOPE.





Tav. XXVI.

## TIZIANO VECELLIO

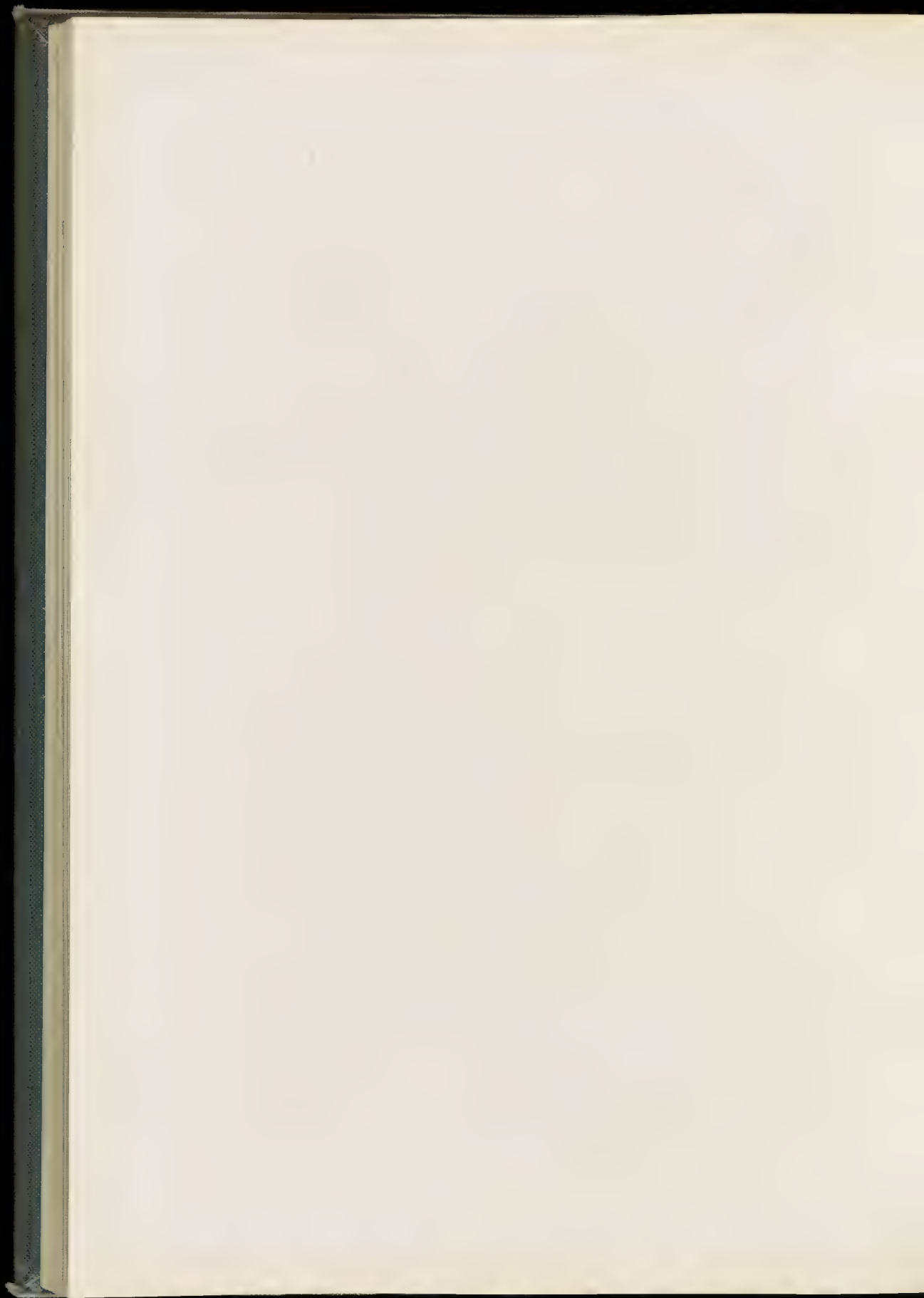
nato 1477, morto 1576

*Giove ed Antiope*

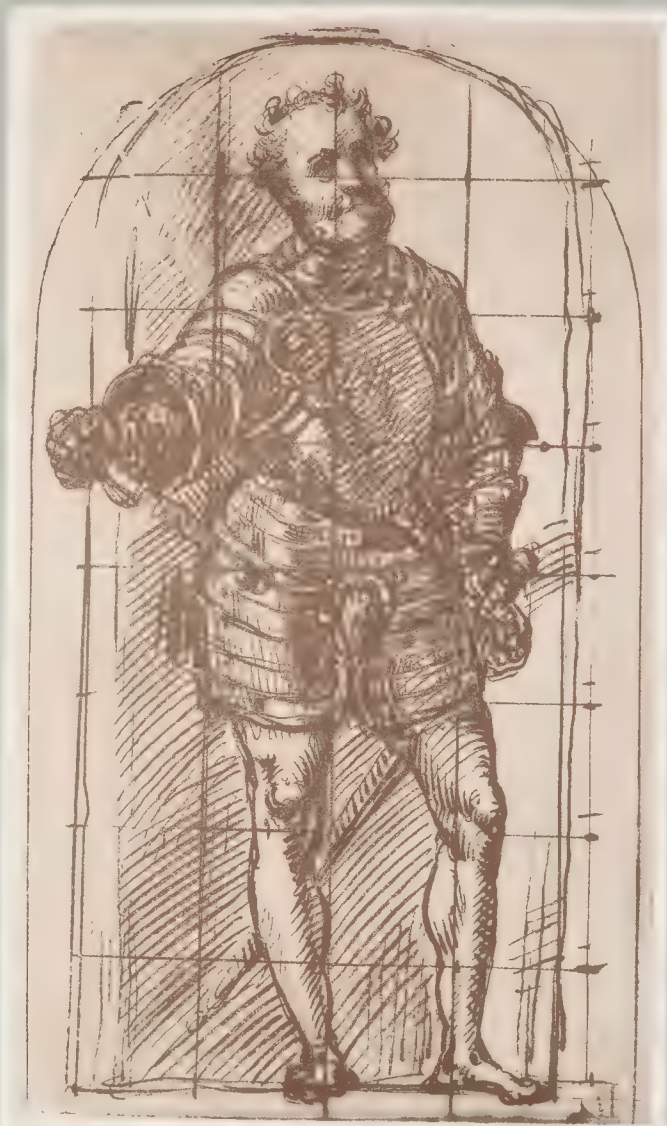
È noto che fra i vari quadri fatti da Tiziano per Filippo II di Spagna si trovava quello rappresentante Giove ed Antiope, ora visibile nella Galleria del Louvre. Mentre il dipinto appartiene all'età matura dell'autore, è a ritenersi ch'egli siasi occupato intorno allo stesso soggetto buon numero di anni innanzi. La verità di tal fatto, già congetturata dal Cavalcaselle nella sua opera intorno a Tiziano, verrebbe a ricevere conferma dalla natura di questo disegno, il quale mentre ci rivela la mano del maestro, tanto nel modo con cui vi sono intese le forme umane quanto in quello dell'esecuzione delle piante, porge una composizione che si differenzia sensibilmente da quella del quadro, dove la bella donna giace supina mostrando il viso di profilo e Cupidine a maggiore distanza dall'alto di un albero lancia i suoi strali contro il Satiro voluttuoso. Il quadro di Parigi poi, ch'è largo circa il doppio dell'altezza, riceve il suo compimento da altro gruppo di figure accessorie poste dietro la dormiente Antiope, e da un vasto ed accidentato paese.

Nel disegno che abbiamo sott'occhio, sgraziatamente danneggiato dalle corrosioni prodotte dall'inchiostro sulla carta, domina tuttora l'influenza giorgionesca, massime nelle forme snelle della donna, come che nel tempo istesso la muscolatura piena di vita del Satiro e la corporatura tondeggiante del putto siano indizii significativi delle caratteristiche di Tiziano medesimo.

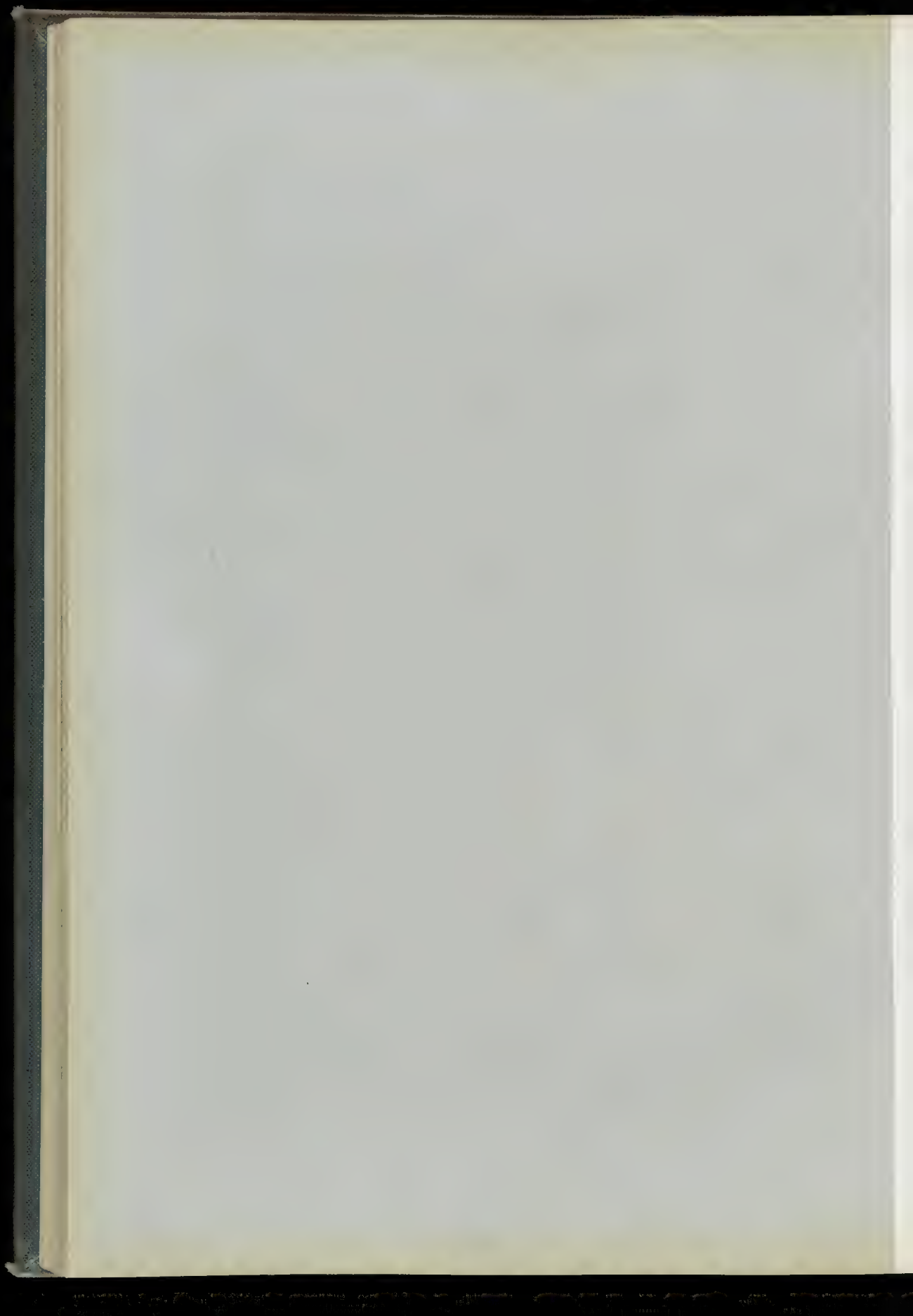








TIZIANO VECELLIO — RITRATTO DI FRANCESCO MARIA DELLA ROVERE.





TAV. XXVII.

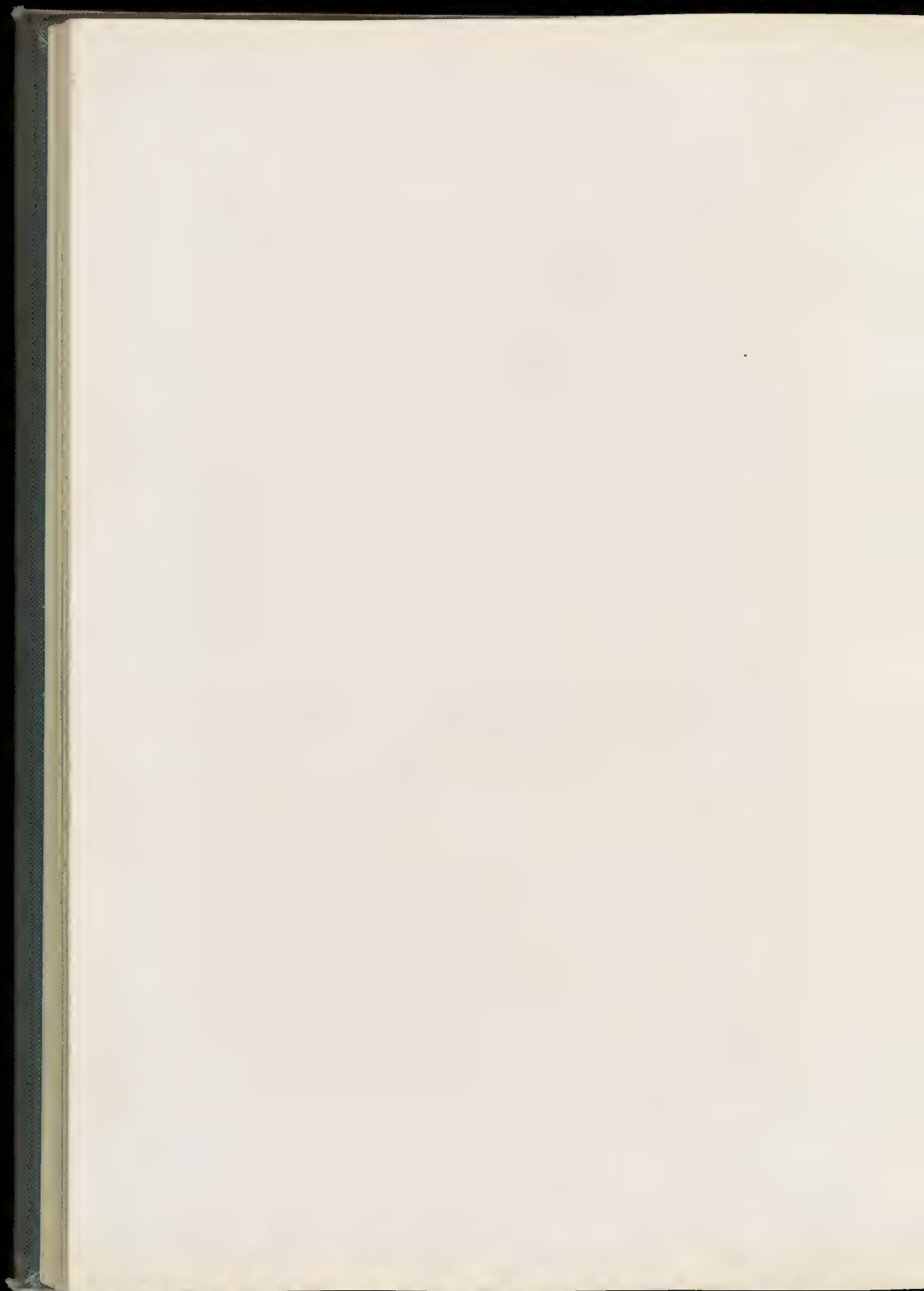
## TIZIANO VECELLIO

*(Ritratto di Francesco-Maria della Rovere)*

**A**DDÌ 31 gennaio 1537 (giorno in cui la Repubblica di Venezia stringeva alleanza con l'Imperatore ed il Papa contro i Turchi) Francesco-Maria della Rovere, Duca d'Urbino, si trovava in Venezia stessa per prendere come Generalissimo il comando dell'esercito, quando Tiziano fu invitato a ritrarne l'effigie. (CAVALCASELLE, *Tiziano*, II, p. 388). È un primo pensiero per codesto storico ritratto che ci è dato presentare nell'unito foglio, nel quale s'indovina a primo tratto lo studio dal vero, fatto con quella energia e quella sicurezza di tocco che distingue il grande Cadorino. Tale infatti ci apparisce il Duca nel dipinto in tela, cui fa riscontro quello colla effigie della Duchessa, provenienti entrambi dall'eredità della casa della Rovere e collocati nella Galleria degli Uffizi fino dal 1795, dove tuttora vengono ammirati fra i capolavori della Scuola veneta. La quadrettatura del foglio, come di uso, servì al pittore per riportare la figura sulla tela, nella quale però, come si sa, il della Rovere non è ritratto se non dai fianchi in su, impugnando come quì il bastone del comando nella destra, l'elsa della spada colla sinistra.

Per la sua importanza storica, non meno che artistica, questo ritratto è certamente uno de' capi più preziosi della raccolta Morelli.





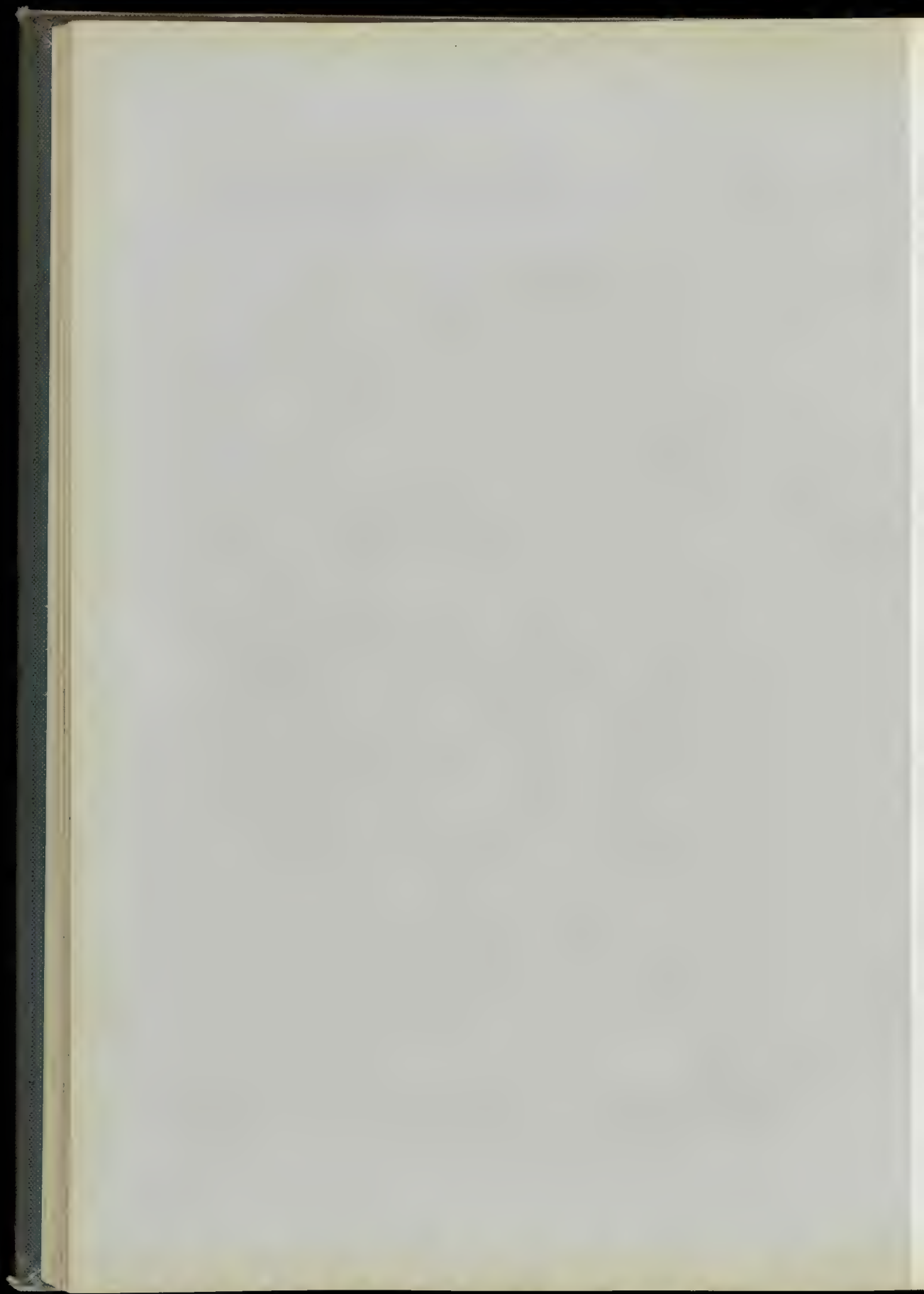


IL TINTORETTO — LA PROBATICA PISCINA.

Quaranta Disegni scelti. Raccolta Morelli.

Unico Hoepf, Editore in Milano.









TAV. XXVIII.

## JACOPO ROBUSTI

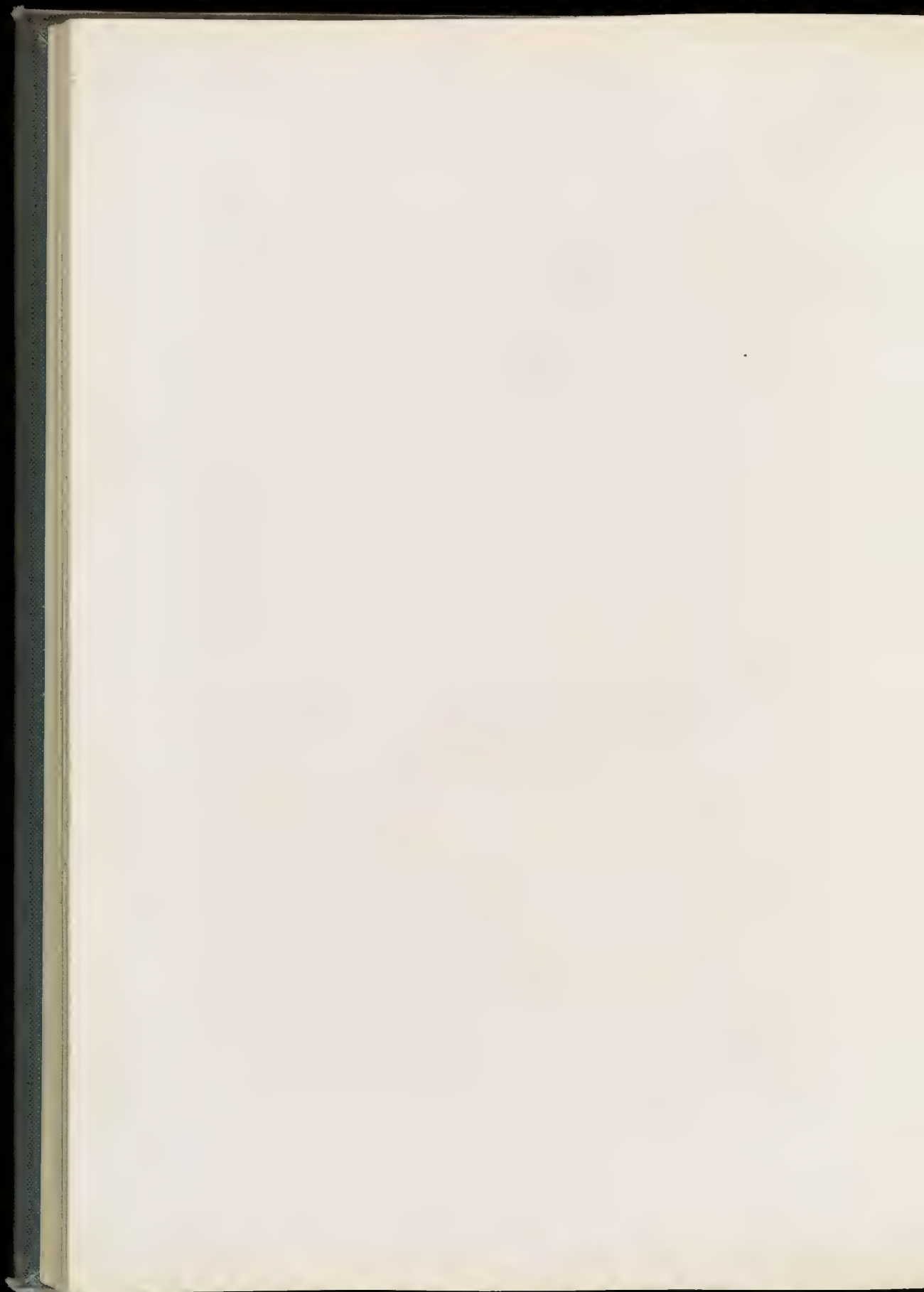
detto il TINTORETTO, nato 1518, morto 1594

(*La Probatia Piscina*)

Lo spirito pronto e vivace dell'autore ben traspare da questo disegno, il quale poi porge lo speciale interesse di uno studio per la sua bellissima grande tela rappresentante la Probatia Piscina. Essa sta appesa alla parete destra della chiesa di S. Rocco in Venezia. La scena vi è rappresentata sotto un colonnato triforo, dove la parte di mezzo è quella che corrisponde a questo studio, salvo alcune modificazioni, solite a riscontrarsi ove si confrontino gli schizzi originali colle opere eseguite. Nel dipinto, per esempio, vedonsi in maggior numero le teste accalcantisi intorno alla figura del Redentore che opera i miracoli delle guarigioni.

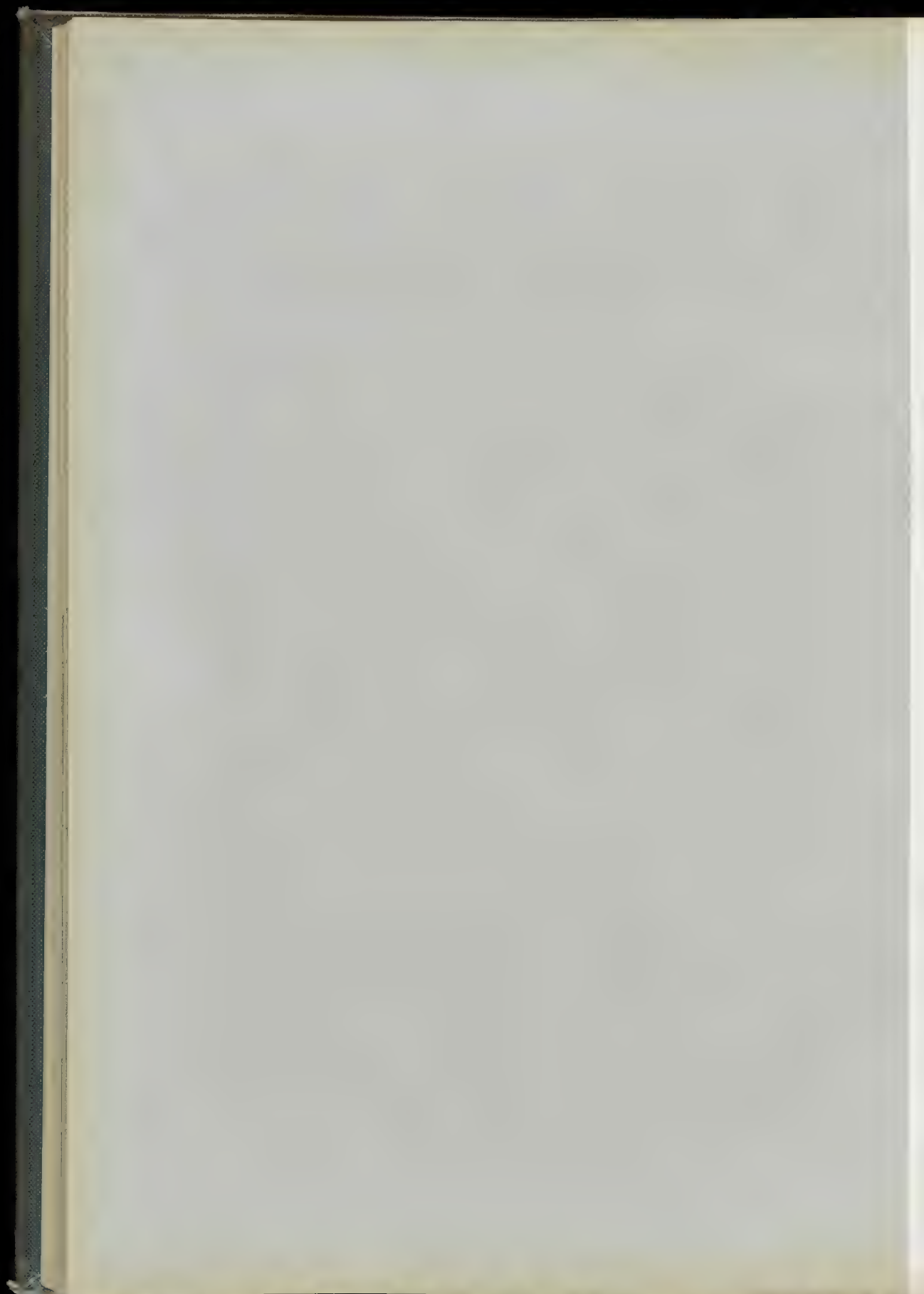
Pertanto abbiamo di nuovo davanti agli occhi l'embrione di un'opera d'arte notevole, e il reticolato del foglio, come già si osservò, mostra l'intendimento dell'autore di valersene per la riproduzione in grande.







IACOPO SANSOVINO — LA SCALA D'ORO.





TAV. XXIX.

## JACOPO SANSOVINO

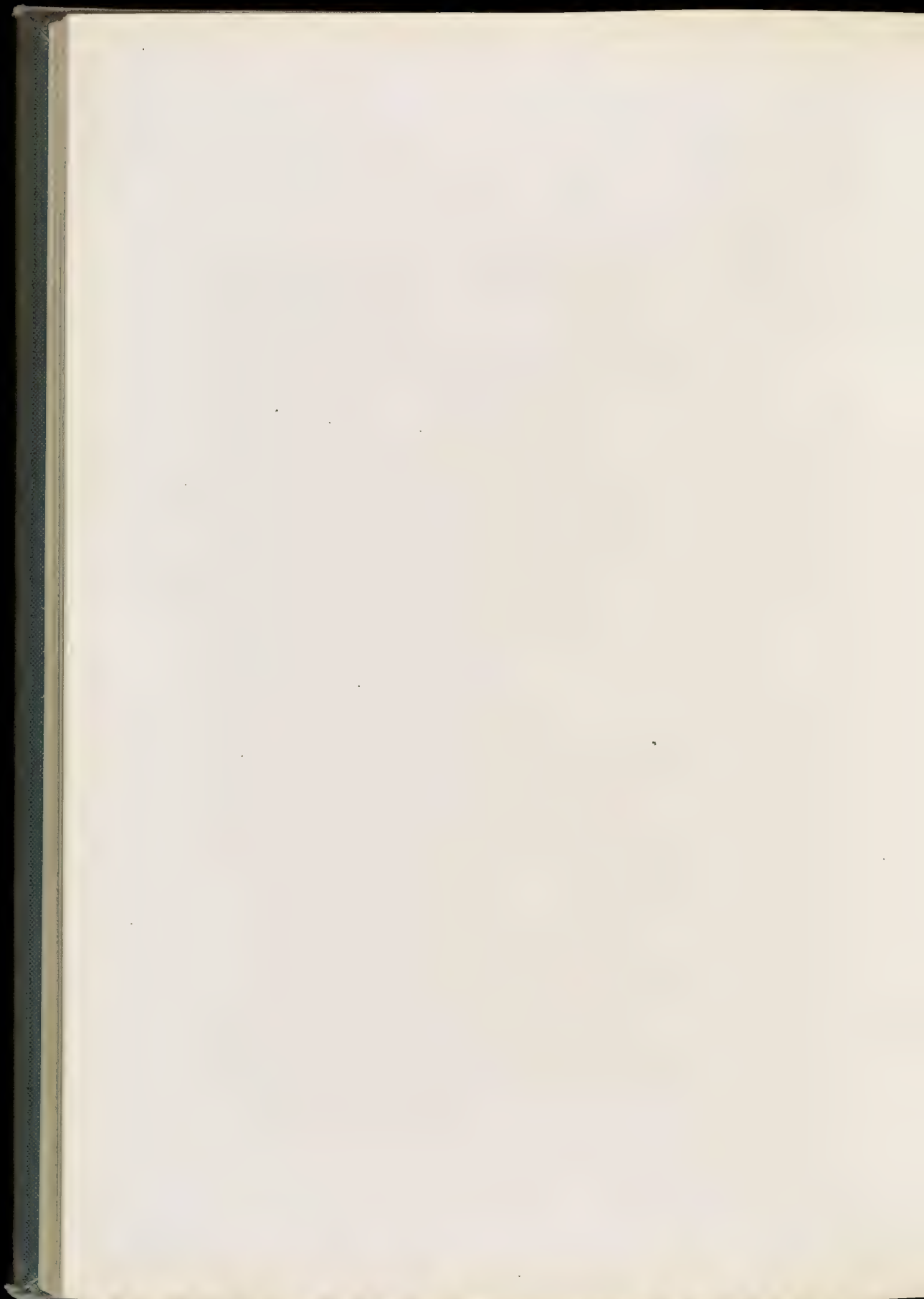
nato 1486, morto 1570

(*La scala d'oro*)

L'accurata guida di Venezia del Zanotto, stampata nel 1856, descrivendo la così detta *scala d'oro*, nel palazzo ducale di Venezia, così chiamata dall'oro profuso nel decorarla, sostiene che ne fu architetto Antonio Scarpagnino, come lo fu dell'arco che vi dà ingresso (1523-1539). Il disegno degli ornati di essa si diede da Jacopo Sansovino, gli stucchi si lavorarono da Alessandro Vittoria, gli affreschi da Gio. Battista Franco, dal 1556 al 1577.

A quale di codesti artefici sia da attribuire la prospettiva della scala che qui ci sta dinanzi, presa dal ripiano superiore e conducente lo sguardo alla loggia nota che dà sul cortile del palazzo, non ci è dato asserire con certezza. Tuttavia la facilità con cui è condotto il tratto della penna e la semplificazione tanto delle sagome architettoniche quanto degli ornati e dei loro scomparti, che vi si osserva in confronto dell'opera eseguita, ci fanno presumere di avere davanti agli occhi propriamente un primo pensiero del Sansovino, fatto senza alcuna pretesa di elaborare un disegno compito e rigorosamente corretto nella prospettiva (poichè fra altre cose la rampa non ha la dovuta inclinazione), ma unicamente per tracciare sommariamente le divisioni da darsi alla volta, per disporvi di poi la ricca decorazione.





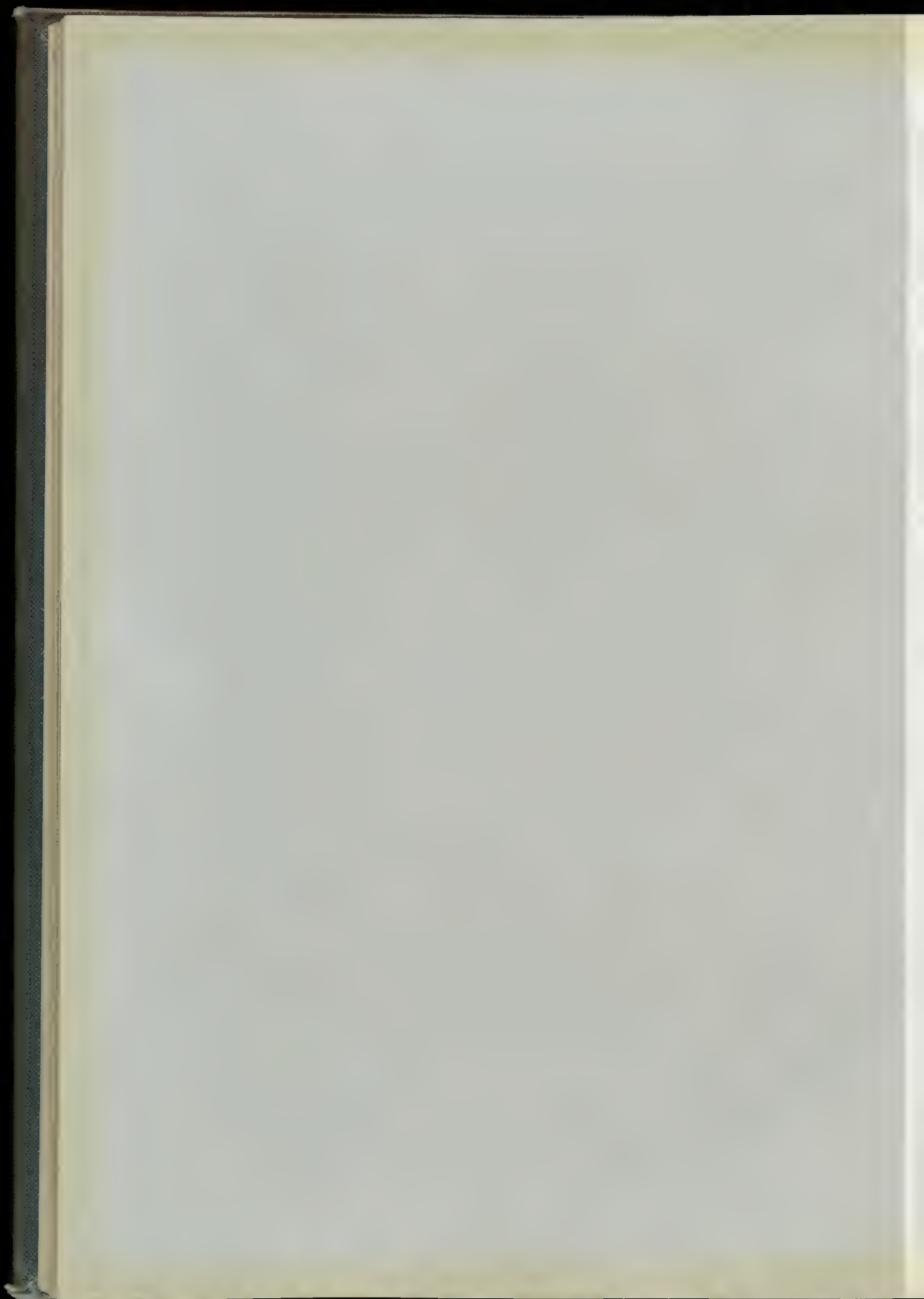


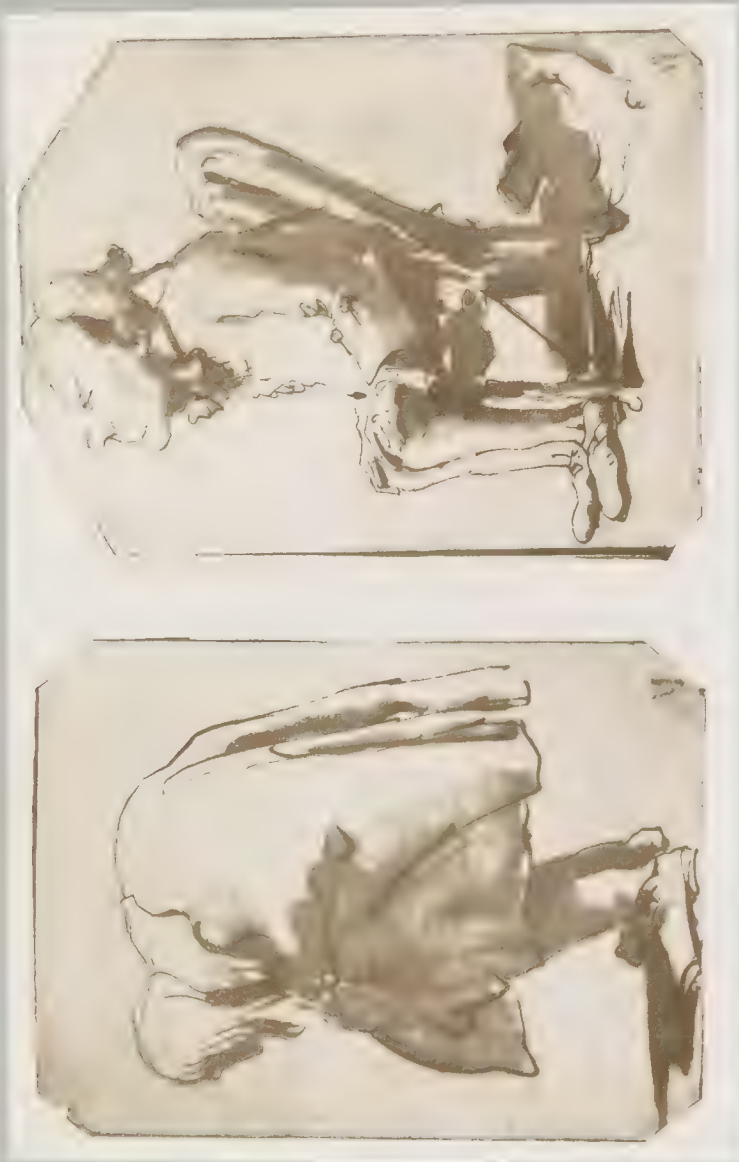


GIO. BATTISTA TIEPOLO — DUE CARICATURE.

Quaranta Disegni scelti. Raccolta Morelli.

Urico Hoeppli, Editore in Milano.





GIO. BATTISTA TIEPOLO — DUE CARICATURE.

Quaranta Disegni scelti. Raccolta Morelli.

Ulrico Hoepli, Editore in Milano





TAV. XXX e XXXI.

## GIO. BATTISTA TIEPOLO

nato 1692, morto 1770

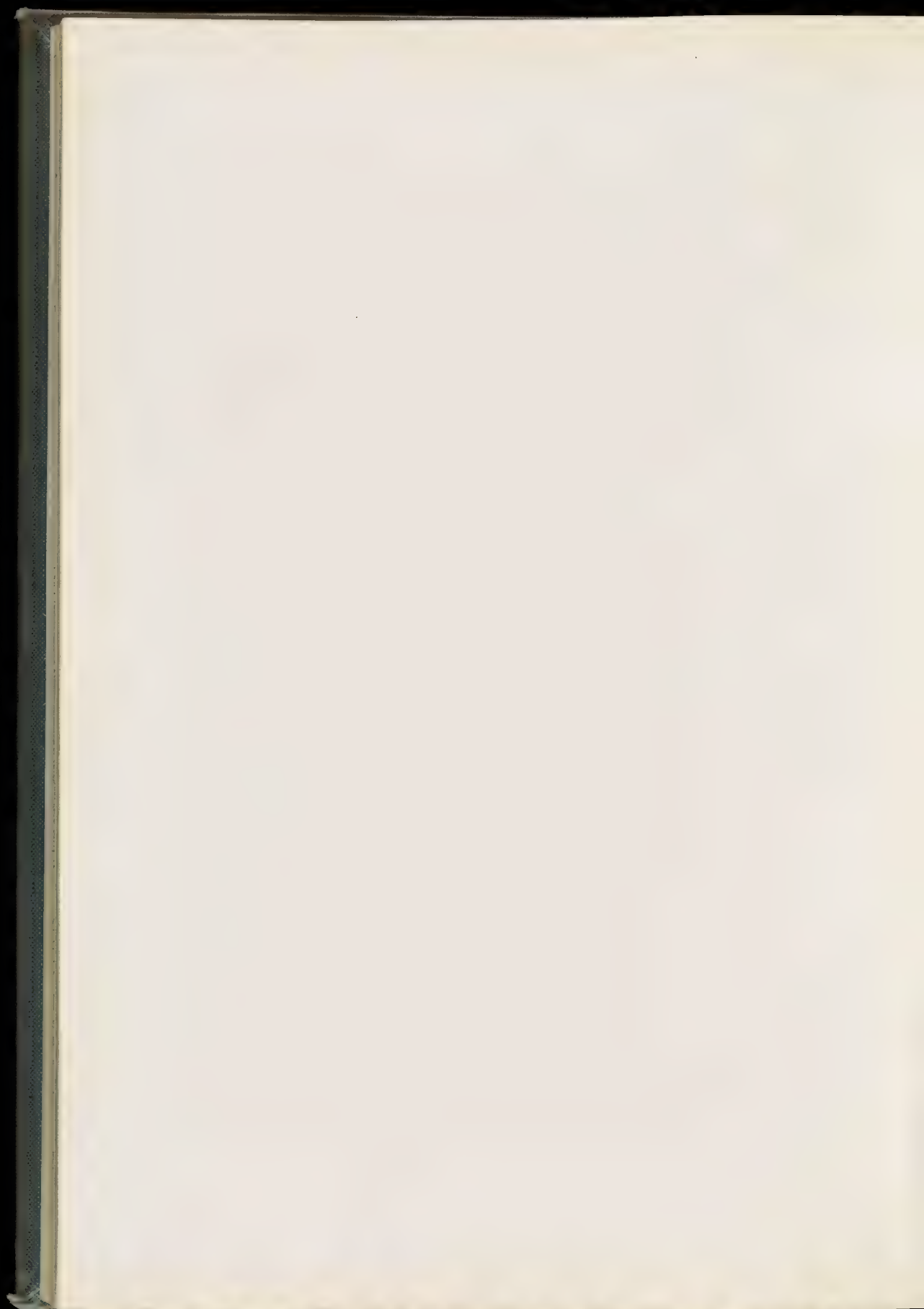
(*Quattro caricature*)

MOLTE sono le opere rimaste a testimoniare dell'ingegno dell'artista eminente che primeggia fra i Veneti del secolo scorso. Le sue splendide tele, i suoi vasti affreschi ne rivelano la potenza non meno delle sue ardite acqueforti. Di una attraente riproduzione di queste ultime andiamo debitori al solerte editore veneziano signor F. Ongania: i suoi disegni trovansi sparsi ormai ai quattro venti; se non che nei quattro schiz-zacci che noi presentiamo egli mette in chiaro un lato del suo ingegno che crediamo dei meno noti, quello cioè a dire attinente alle qualità di un caricaturista di vaglia, che smentisce così per conto suo, come a'suoi tempi l'avrebbe potuto il Vinci, l'as-serzione di chi vorrebbe che il genere umoristico faccia interamente difetto nell'arte italiana dei secoli scorsi.

Quanta finezza d'osservazione infatti in questi pochi tratti d'inchiostro e di seppia; con quanto buon umore non vi sono rappresentate certe macchiette prettamente set-tecentistiche coi loro caratteri ora spavaldi ora impappinati, burleschi sempre ed esagerati!

In questi tocchi efficaci e sicuri ben si ravvisa l'unghia del leone.









IL CANALETTO — VEDUTA DI VAPRIO.





TAV. XXXII.

## BERNARDO BELOTTO

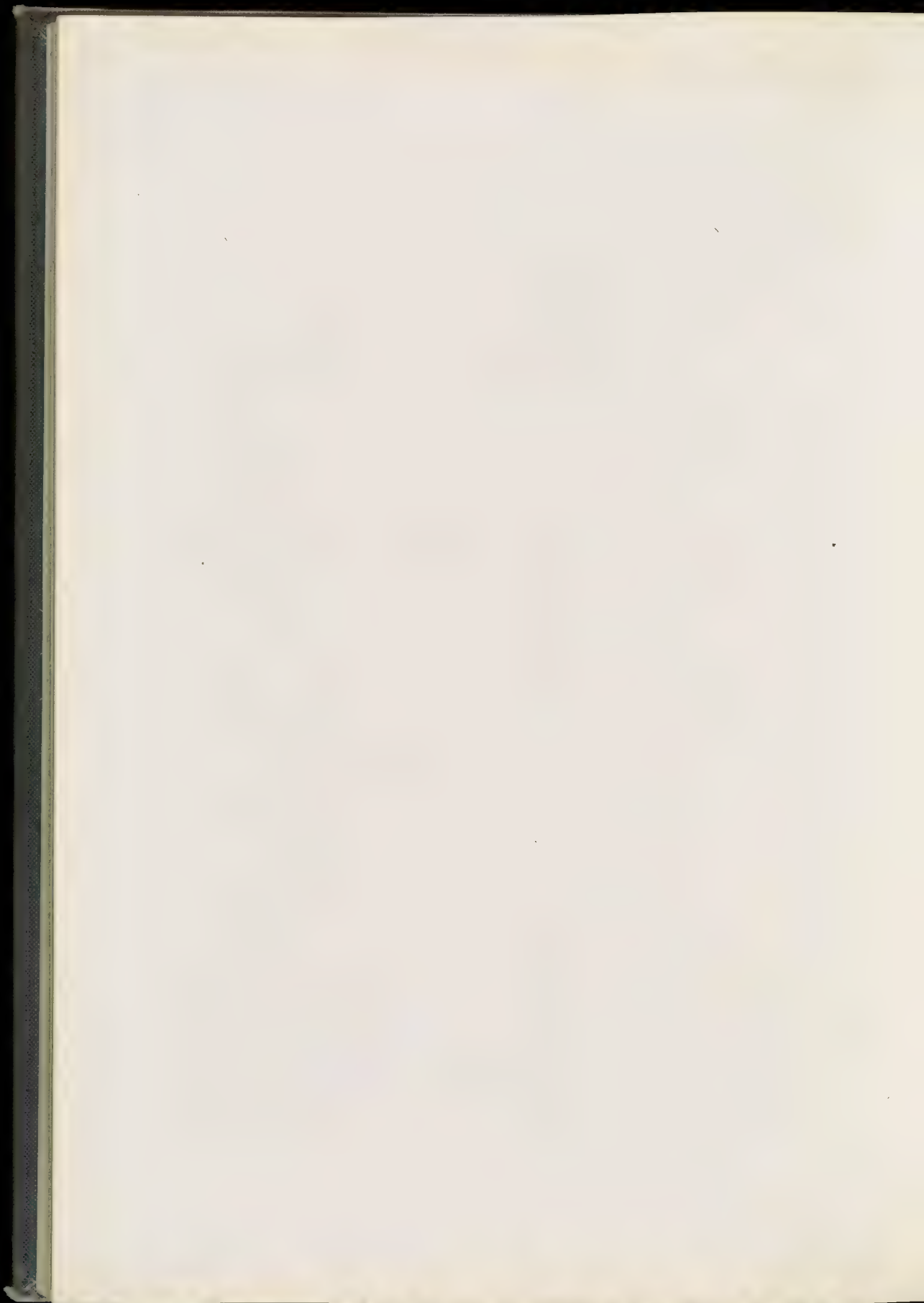
detto il CANALETTO, nato 1720, morto 1780

(*Veduta di Vaprio*)

L'appellativo di Canaletto gli venne manifestamente dal valente suo zio e primo maestro Antonio Canal, il quale è egualmente noto col nome di Canaletto. Entrambi si occuparono, con successo generalmente riconosciuto, alla pittura di vedute, tanto di città quanto di campagna. Le loro opere fino ai nostri giorni crediamo vengano talvolta scambiate fra loro, attribuendosi spesso al primo quelle del secondo, il quale durante il tempo che stette collo zio doveva essersi infatti appropriato assai la sua maniera, ma in genere, per quanto si manifesti accurato e fedele interprete del naturale, è inferiore ad Antonio per finezza d'interpretazione artistica.

La sua attività come pittore si esercitò successivamente in Italia, in Germania, ed in Polonia, e se si considera che i suoi quadri hanno perduto spesso volte il loro aspetto primitivo in grazia dell'annerimento dei colori, i disegni invece ai quali si applicò per ritrarre le linee delle sue vedute, mantengono sempre il loro pregio originario. Alle rive dell'Adda egli deve essersi trattenuto parecchio tempo; e ne fanno fede varii disegni appunto che vengono conservati con molti altri di lui nel Museo di Darmstadt in Germania. Quello che presentiamo qui, eseguito a penna e seppia, rappresenta parimenti un posto noto, lungo l'Adda, ed è l'altura di alcuni casini di campagna a Vaprio, quasi tali quali si vedono ancora oggidì.







PIETRO LONGHI — IL MAESTRO DI MUSICA.







TAV. XXXIII.

## PIETRO LONGHI

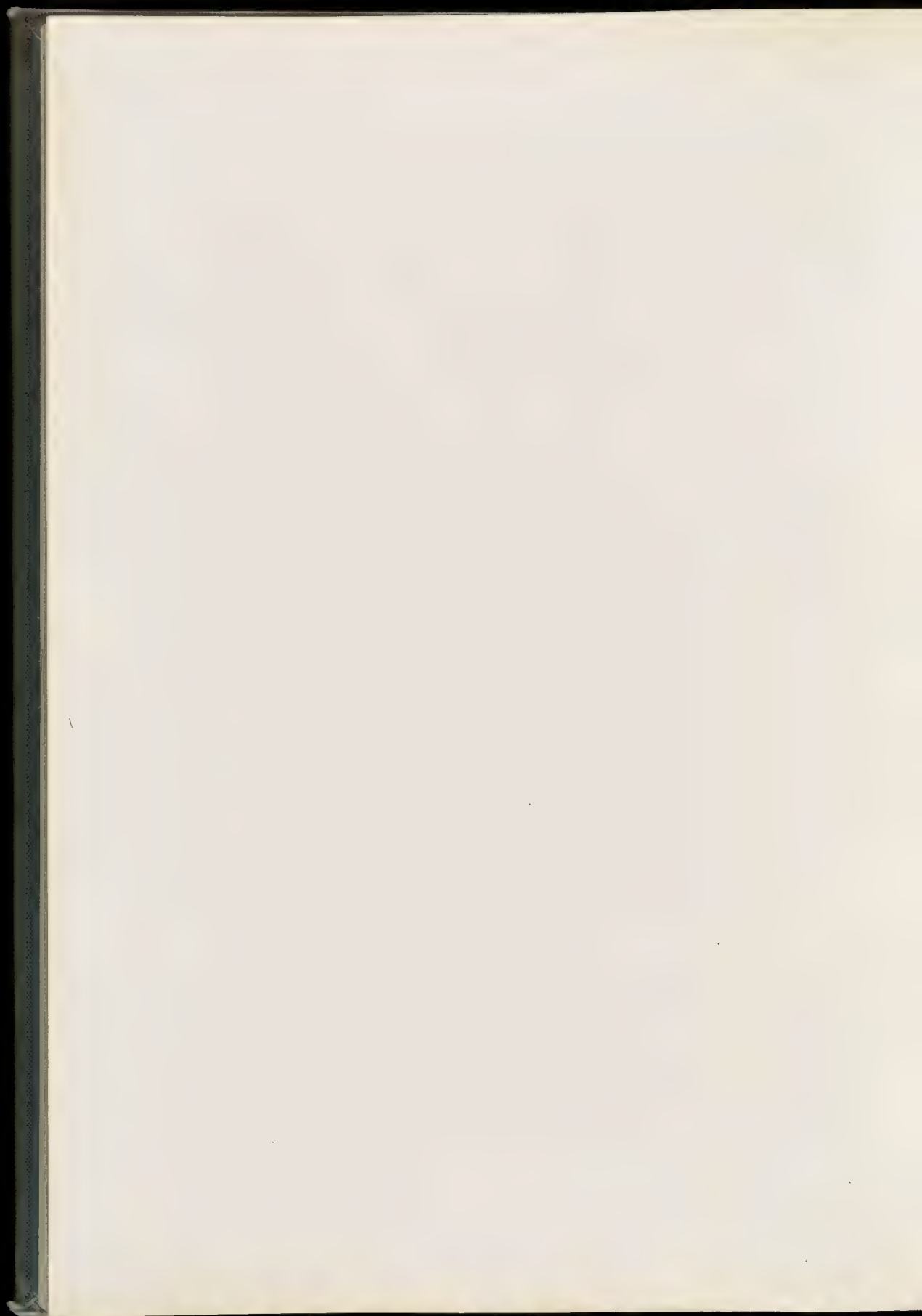
nato 1702, morto 1762

(*Il Maestro di musica*)

**Q**UELLO che in Inghilterra è stato l'Hogarth, in Francia il Watteau, il Lancret, il Chardin ed altri, si potrebbe quasi dire siano stati fra noi, e più precisamente a Venezia, Pietro e il figlio Alessandro Longhi, benchè entro una sfera più modesta e più circoscritta, come espositori dei costumi del tempo e della propria patria. Per essi noi veniamo a conoscere la vita di famiglia, sia borghese sia gentilizia, dei cittadini della Serenissima Repubblica nel secolo scorso, nelle loro conversazioni, nei balli, nelle mascherate.

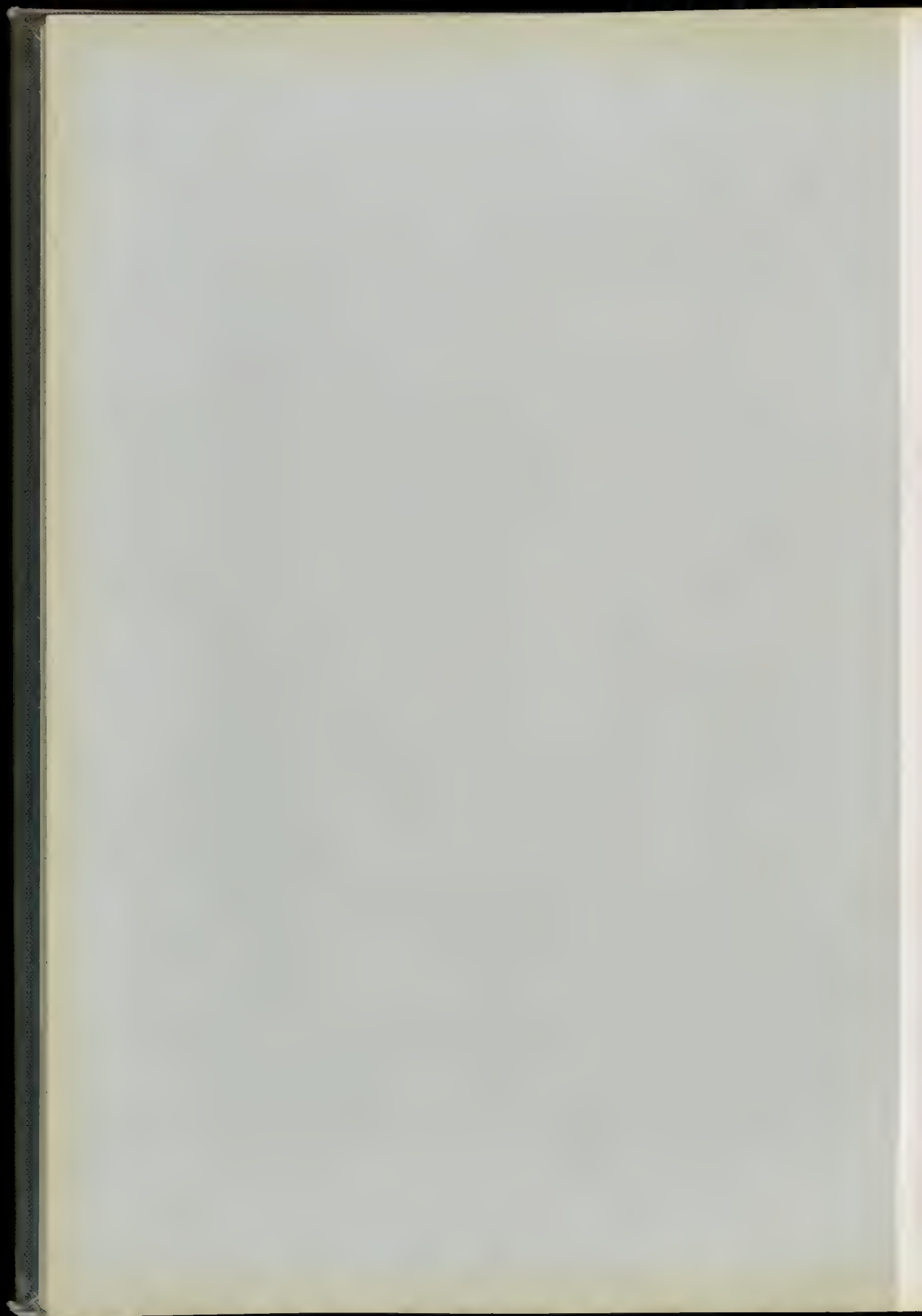
Il Museo Civico Correr, quello di fondazione Querini Stampalia, la Pinacoteca reale ci porgono parecchi esempi di codesta arte, la quale in letteratura trova il suo riscontro nelle commedie di Goldoni. Nella parte della Galleria alle Belle Arti che porta il nome di Pinacoteca Contarini, dal nome del conte Girolamo Contarini, che ne fece dono all'Accademia nel 1843, vedesi una piccola serie di sei quadretti di Pietro Longhi, rappresentanti delle scene affatto casalinghe. Quello che porta il n. 242 nel Catalogo è intitolato *Il Maestro di musica*. Il protagonista è propriamente quel desso che ci si presenta nei piccoli disegni che ci stanno davanti, eseguiti a rubrica, e che si capisce studiato dal vero, in atto d'insegnare al suo allievo il modo di trarre una buona cavata dal suo violino. Verità e finezza gli danno pregio.







IL PARMIGIANINO — FIGURA FEMMINILE.





TAV. XXXIV.

## IL PARMIGIANINO

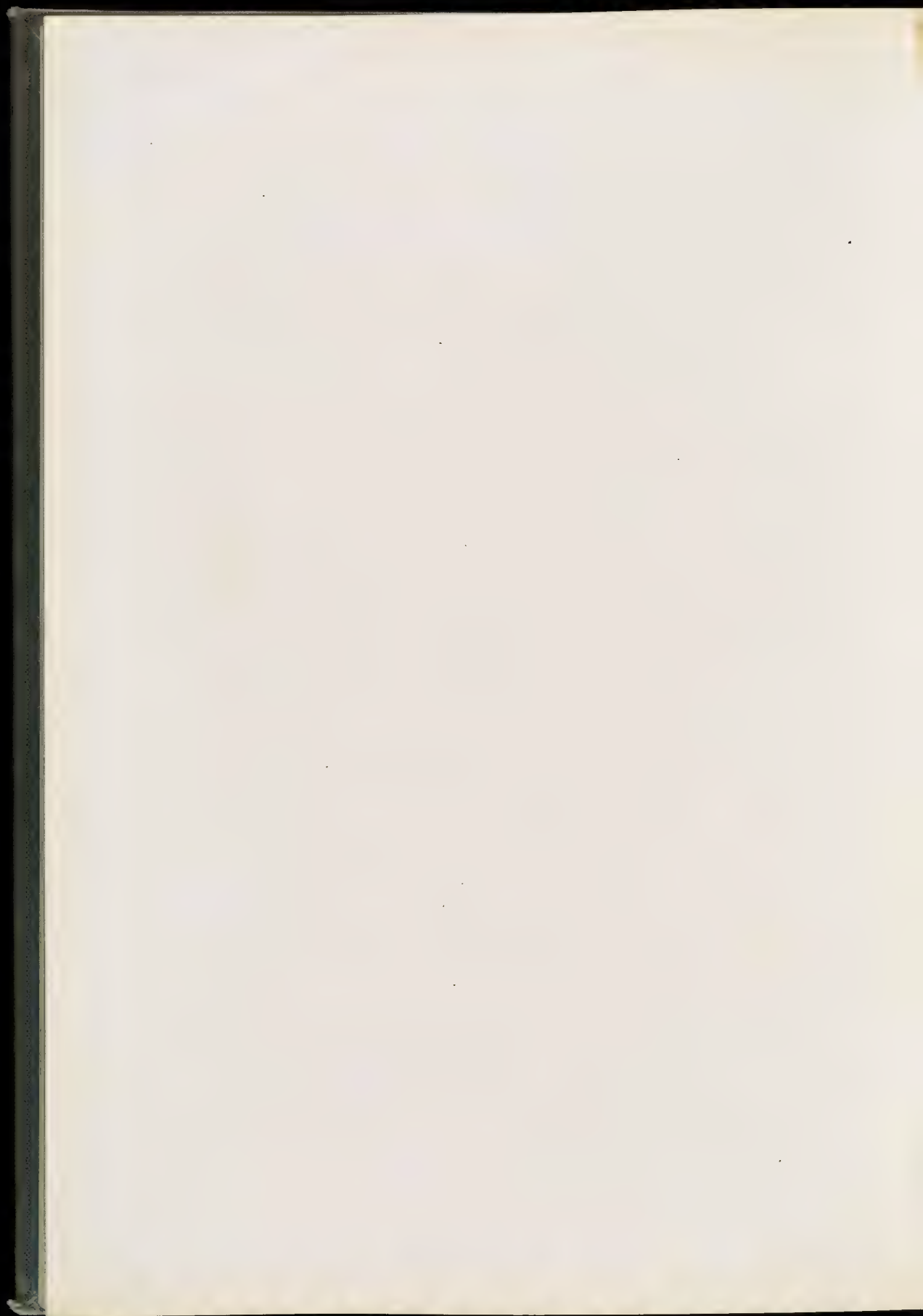
nato 1504, morto 1540

(Figura femminile)

Questa graziosa figura femminile, intesa come decorazione di una nicchia, è un esempio sensibile del privilegio dato ai grandi ingegni di ottenere un gradito effetto con pochissimi tratti e col semplice estro delle loro improvvisazioni.

Si potrebbe dire qui che quanto meno questa giovane donna apparisce eseguita nelle sue singole parti, tanto più vi risalta l'avvenenza delle proporzioni e dell'atteggiamento. È quel che si verifica in pari modo in altri schizzi del Mazzola, che in buon numero vedonsi esposti agli Ufizi a Firenze, nella Galleria di Parma, in quella del Louvre, e così via. Il suo tratto di penna si distingue sempre per non so che di fluido e di elegante ad un tempo che potè solo essere emulato ma non raggiunto da quanti, e non son pochi, ne seguirono le traccie.









NICOLÒ DELL'ABATE — UNA DONNA E DUE PUTTI.





TAV. XXXV.

## NICOLÒ DELL'ABATE

nato 1512, morto 1571

*(Una donna e due putti)*

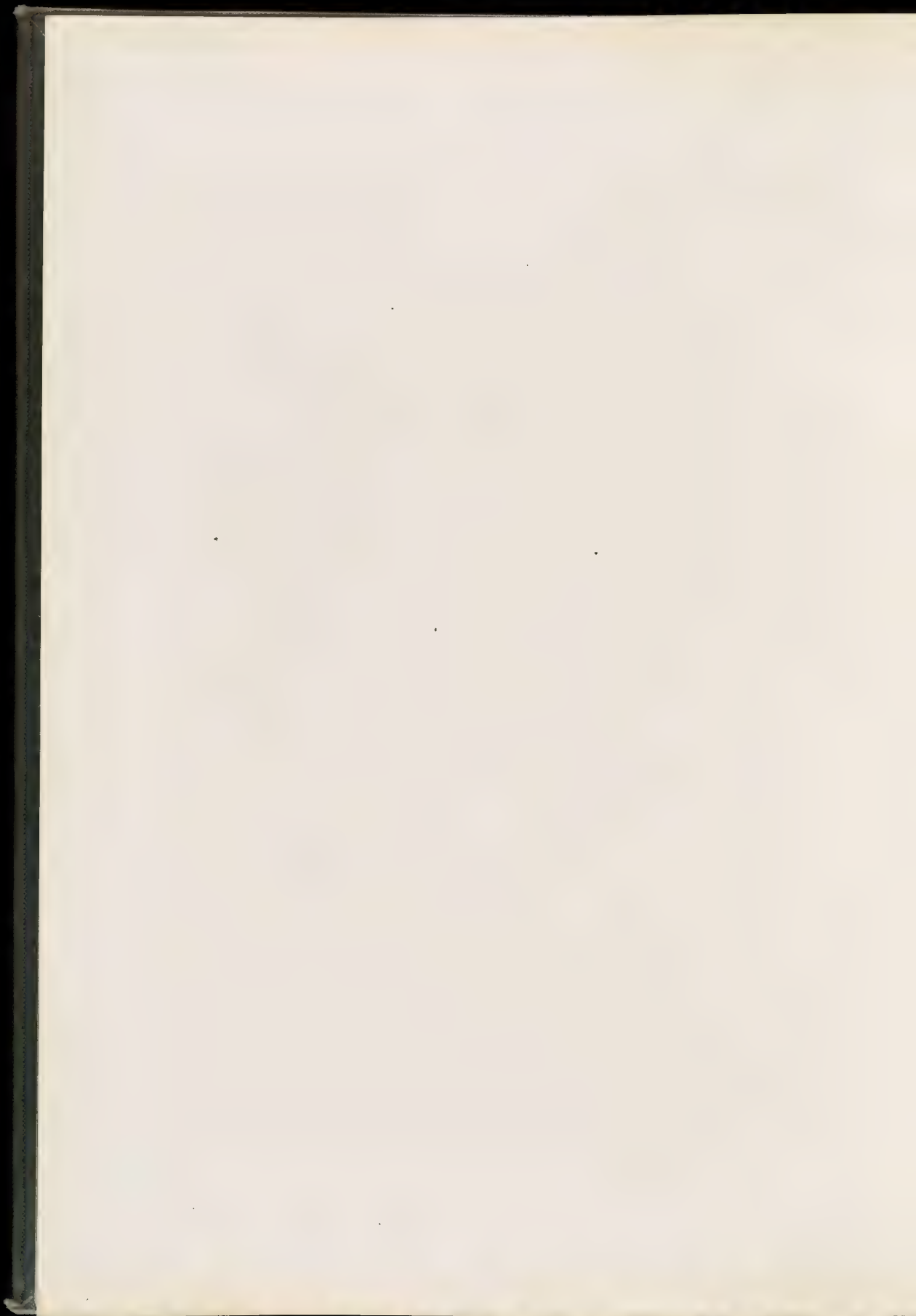
**E** costui, come si vede, un seguace, e dei migliori, del Parmigianino, quale ricercatore della sua eleganza. I suoi disegni, per quanto si sappia, sono piuttosto rari. Comunque sia, ci è noto che una figura di Apollo similmente eseguita a punta di penna sottile, dalle membra lunghe ed esili, appartenente all'appassionato amatore, signor Alfredo Armand di Parigi ed illustrato nel Catalogo della Esposizione di disegni parigina del 1879, porta lo stesso nome, e certo non senza giusta ragione.

Dalla sua biografia si ricava che Nicolò fu chiamato verso il 1552 dal Primaticcio in Francia per eseguire buona parte delle pitture del palazzo di Fontainebleau coi disegni di lui, che ancora in buon numero sono conservati al Louvre.

Si potrebbe congetturare che nel presente foglio ci fosse rimasto conservato un ricordo di sua mano delle creazioni ideali onde fu decorato quel magnifico palazzo e che solo in parte hanno potuto sottrarsi agli effetti delle smanie distruggitrici.

Vi si avverte in ogni modo la più stretta attinenza col Primaticcio stesso.



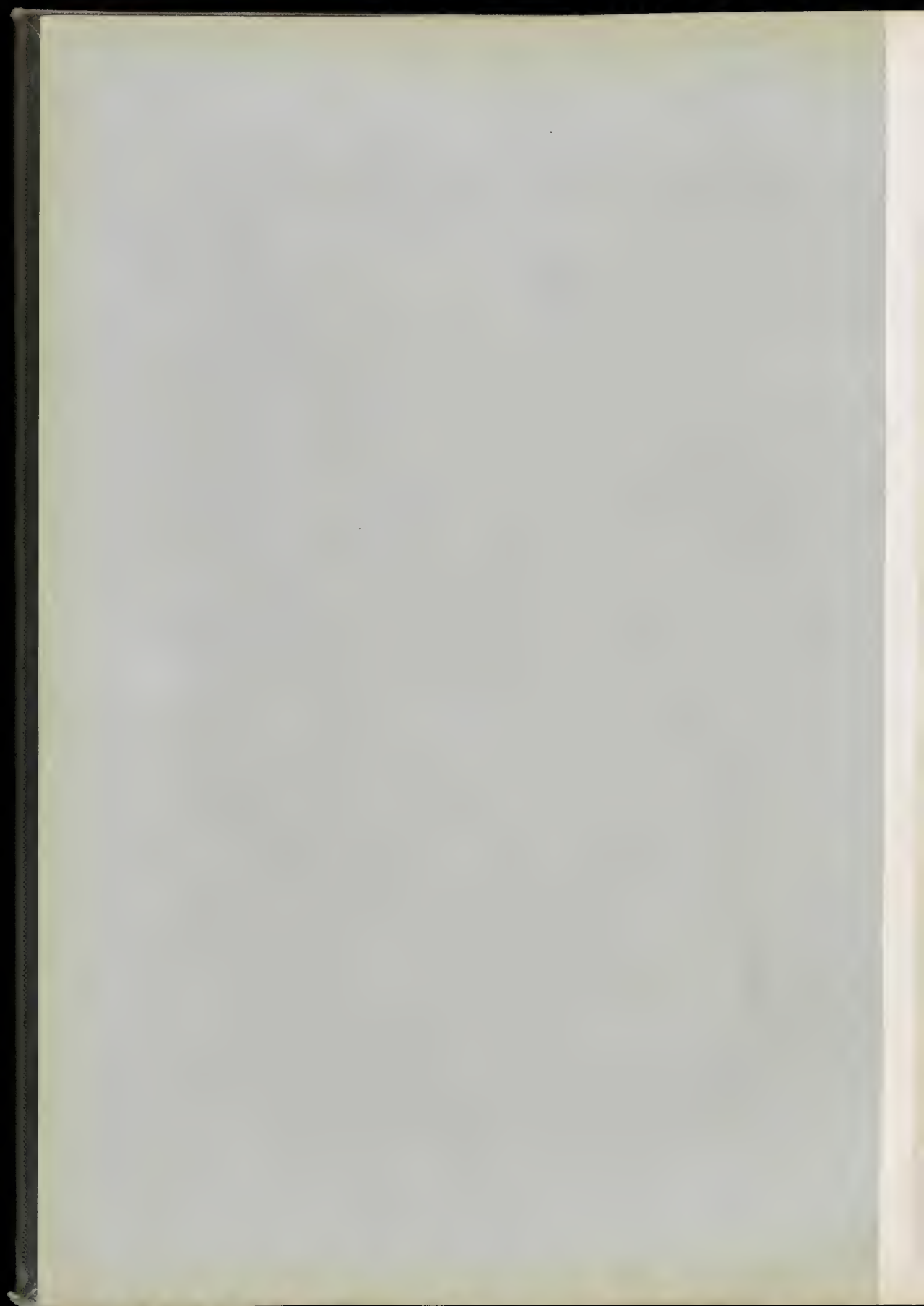




LORENZO BERNINI — LA BEATA LODOVICA ALBERTONI.

Quaranta Disegni per il Racconto Morte.

Ulrico Hoepli, Editore in Milano.







TAV. XXXVI.

## LORENZO BERNINI

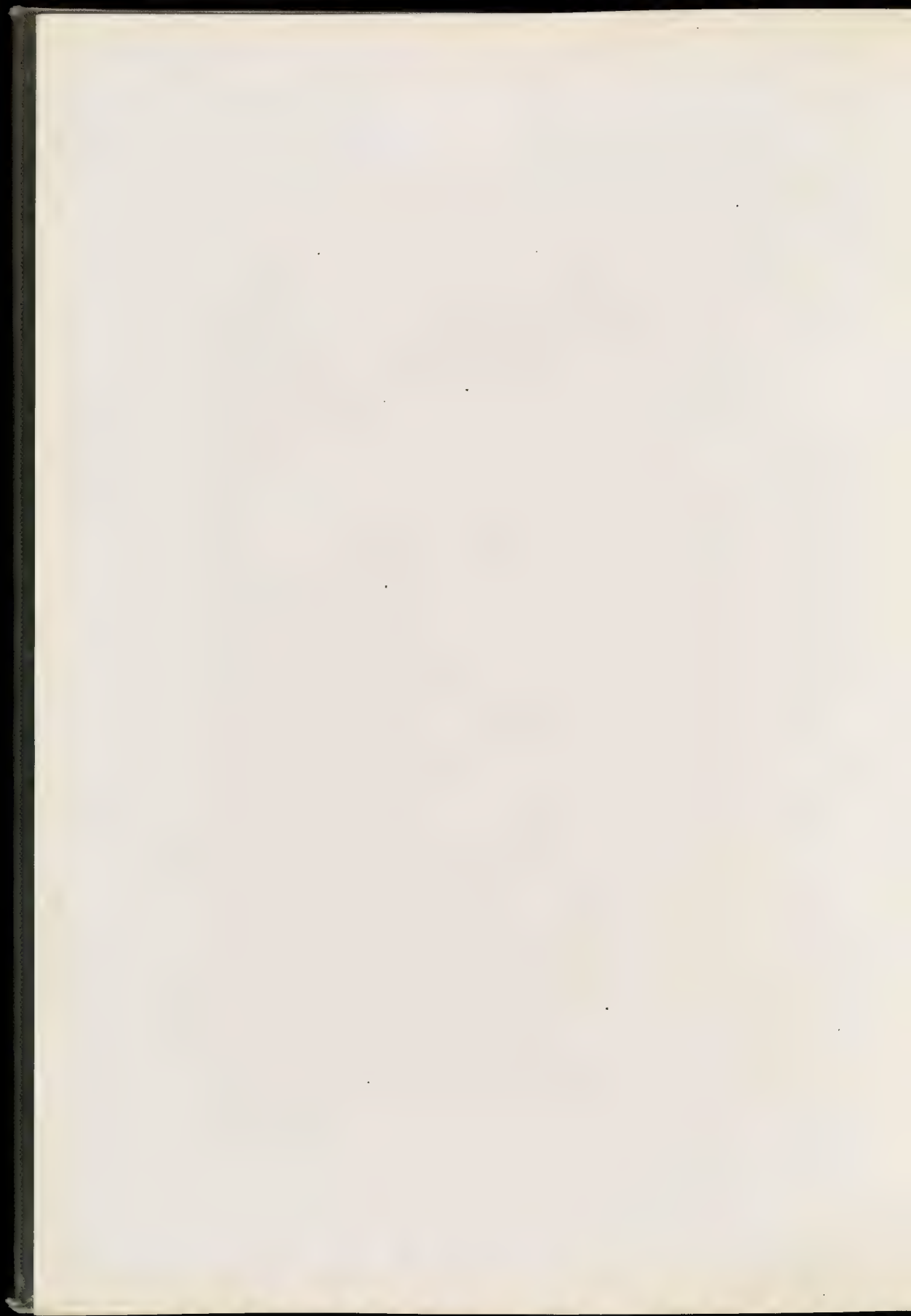
nato 1598, morto 1680

*(La beata Lodovica Albertoni)*

Non vi è forse alcuno scultore paragonabile a lui per la virtuosità nel trattare il marmo ed imprimergli la più raffinata morbidezza nella rappresentazione delle carni. Basti rammentare in proposito certi suoi busti, sia in marmo, sia in bronzo, il monumento di Urbano VIII in S. Pietro in Vaticano, l'Apollo e Dafne di villa Borghese e non meno di codeste opere la sua delicata Lodovica Albertoni, eseguita in finissimo marmo sopra un altare della remota chiesa di S. Francesco in Ripa, a Roma stessa.

L'espressione della santa morente, visibile nelle mani non meno che nel volto e nell'atteggiamento del corpo in generale, è così sentita, così profonda, da fare quasi dimenticare, a chi l'osserva, i difetti del barocchismo di cui l'autore è uno dei più eminenti rappresentanti. Il disegno, contornato a penna e ombreggiato a seppia, ne dà una fedele benchè sommaria idea della romantica figura.



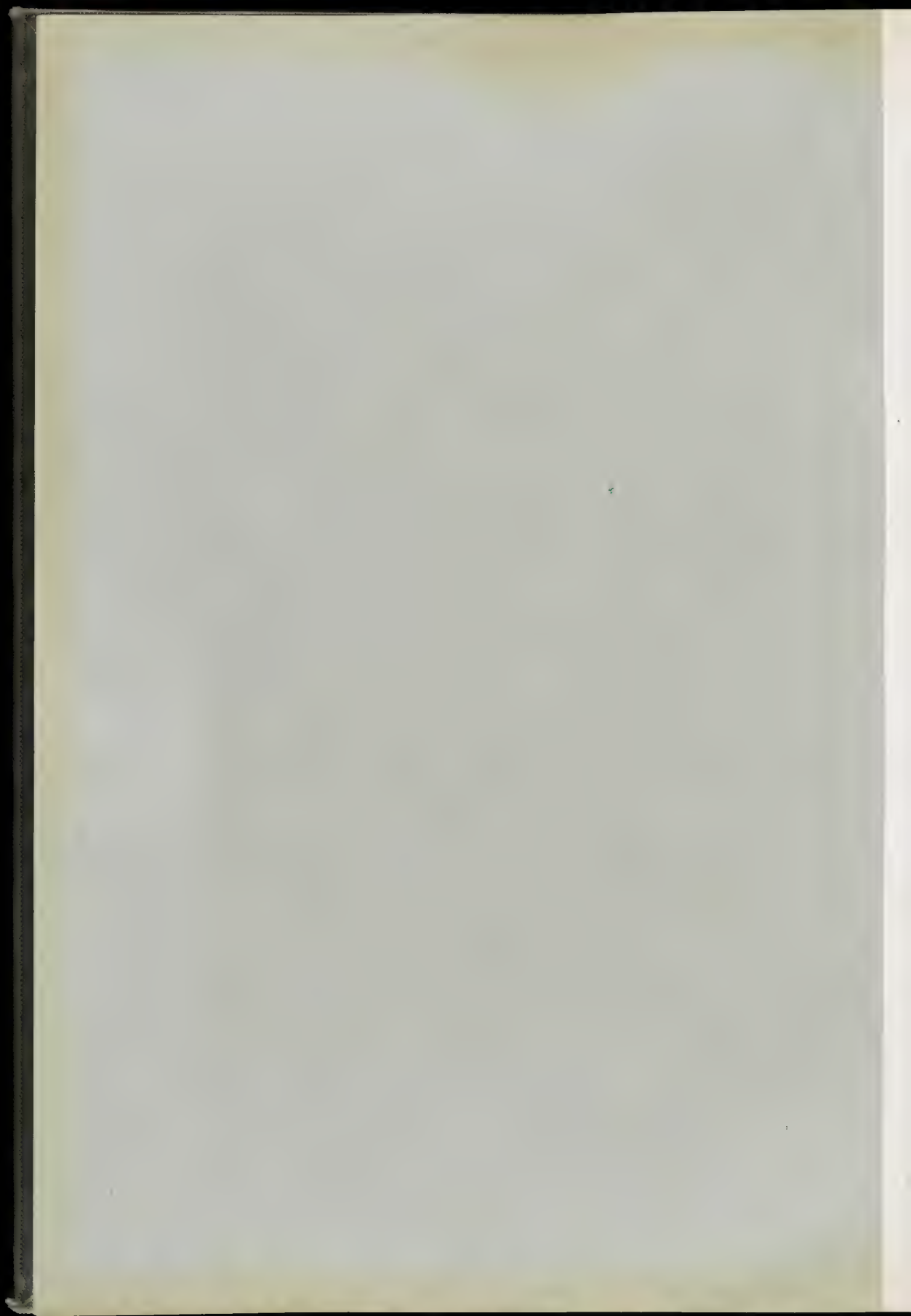


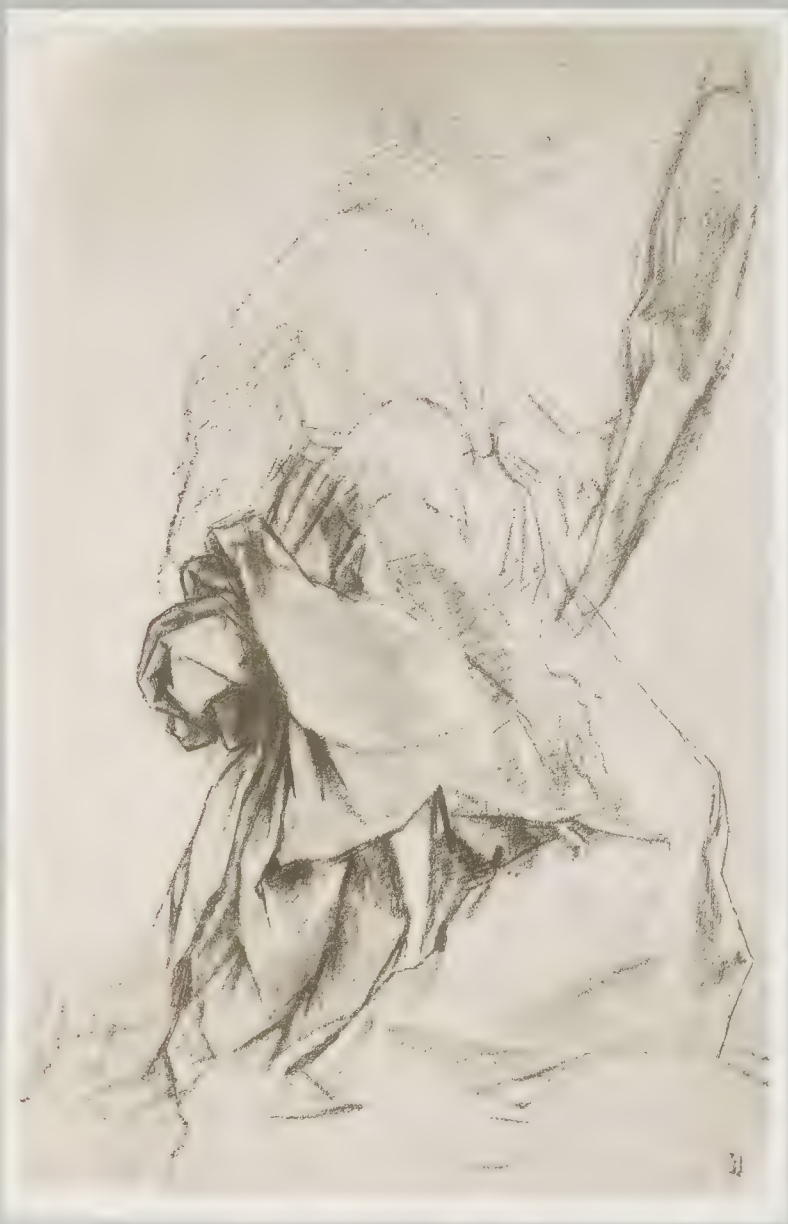


FEDERICO BAROCCI — S. ILIZO PER UN S. GIUSEPPE E UN BAMBINO Gesù.

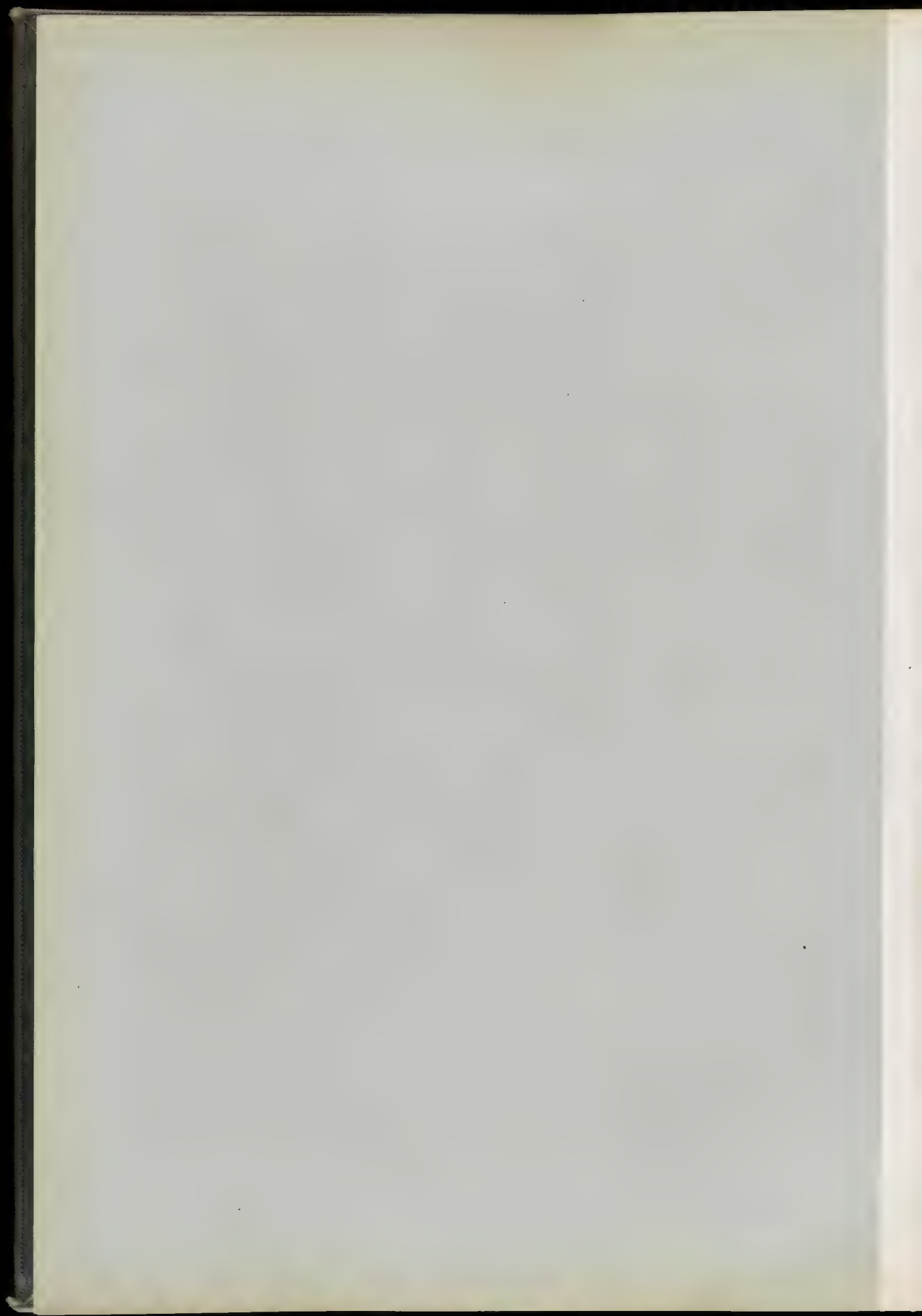
Quaranta Disegni scelti. Raccolta. Mo. 1.

Ulrico Hoepli, Editore in Milano.





FEDERIGO BAROCCI — SCHIZZO PER LA MADONNA.







TAV. XXXVII e XXXVIII.

## FEDERIGO FIORI

detto BAROCCI, nato 1528, morto 1612

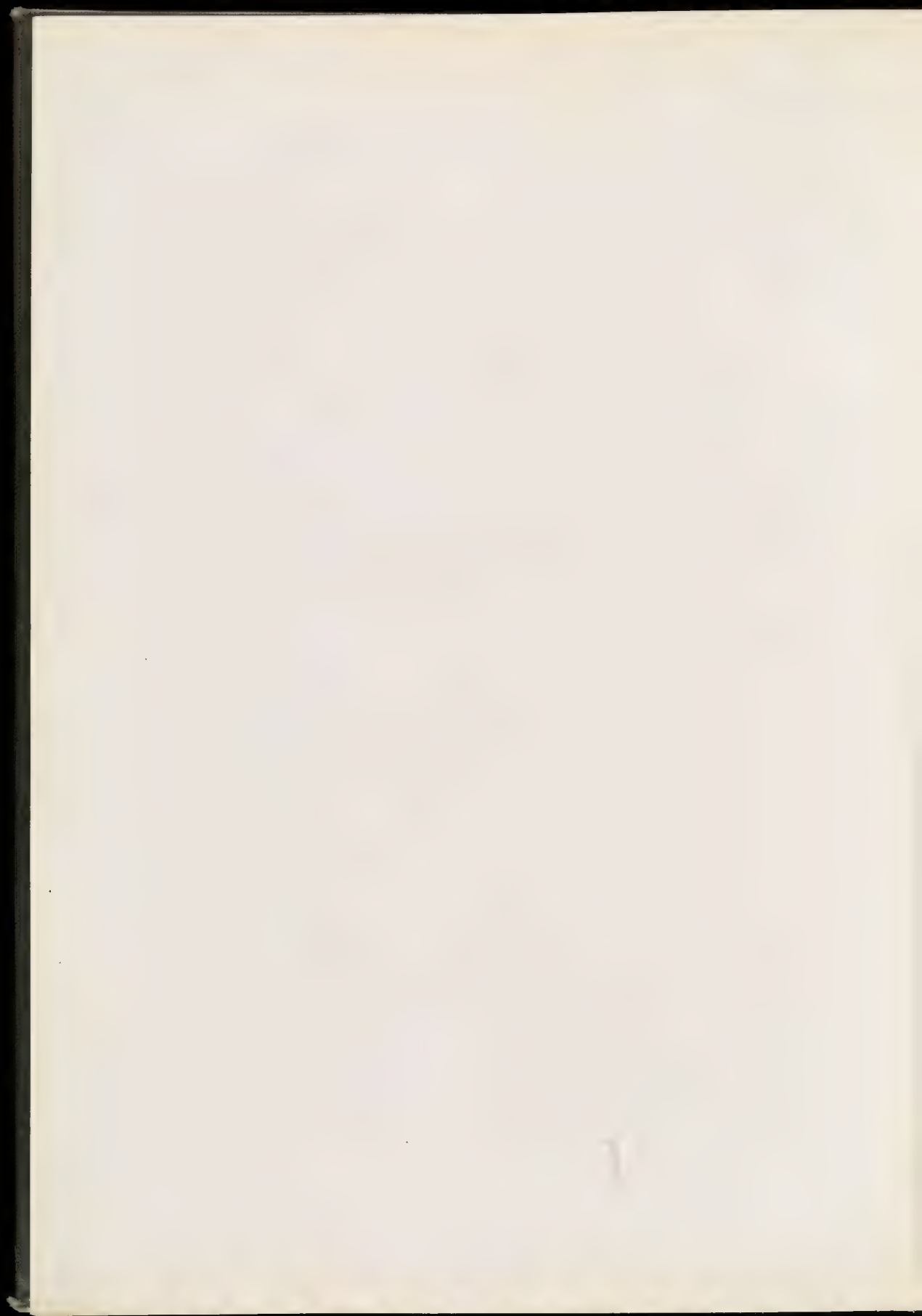
*Schizzo per un S. Giuseppe e per un Bambino Gesù — Idem per la Madonna)*

**D**I codesto spiritoso pittore, che si potrebbe quasi chiamare il Correggio dell'Italia centrale, per la trasparenza del colorito e la vivacità delle espressioni, avvi un quadro all'Ambrosiana a Milano, che meriterebbe in vero di essere tenuto maggiormente in onore. Vi è rappresentata la natività di N. S. La Vergine, atteggiata a grazioso sorriso, propriamente correggesco, sta in adorazione del Neonato; S. Giuseppe, invece, più animato di quanto lo troviamo di consueto nei dipinti, si rivolge con un fare grandioso, tendente, come si direbbe, al teatrale verso i pastori che si scorgono da lungi fuori della capanna, additando colla sinistra il luogo già segnalato dalla cometa. Gli è codesta figura che vediamo dal Baroccio schizzata largamente nella unita tavola, e accanto alla stessa apparisce studiata dal vero quella del divino Putto, avvolto in abbondanti panni, similmente eseguito nel quadro.

Nel disegno della seguente tavola, trattato in modo simile, a matita e poca biacca, è ideata la figura della Vergine, intesa come collocata in ginocchio per adorare il Bambino. Quel lembo di panno che si vede davanti a lei, apparentemente è uno studio che sta da sè, non essendo il foglio punto destinato a figurare per un lavoro compito e da esporsi alla vista del pubblico.

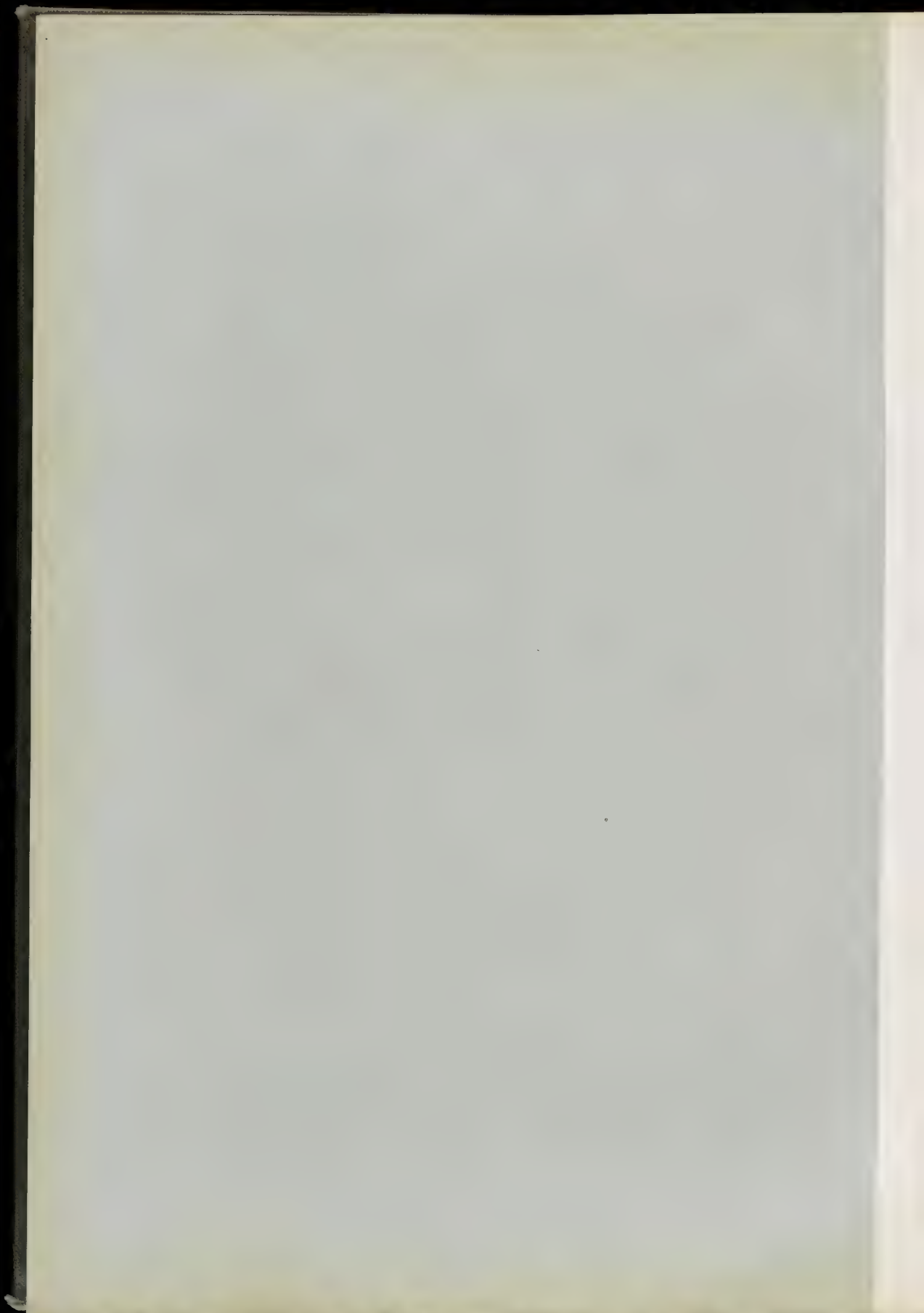
Sono semplici esercizi dell'artista, come ciascun vede, il quale in un terzo foglio della stessa raccolta riprende con nuovi motivi di pieghe i panneggiamenti della Madonna.







FEDERIGO BAROCCI — RITRATTO DI FRANCESCO MARIA II DELLA ROVERE.





## FEDERIGO BAROCCI

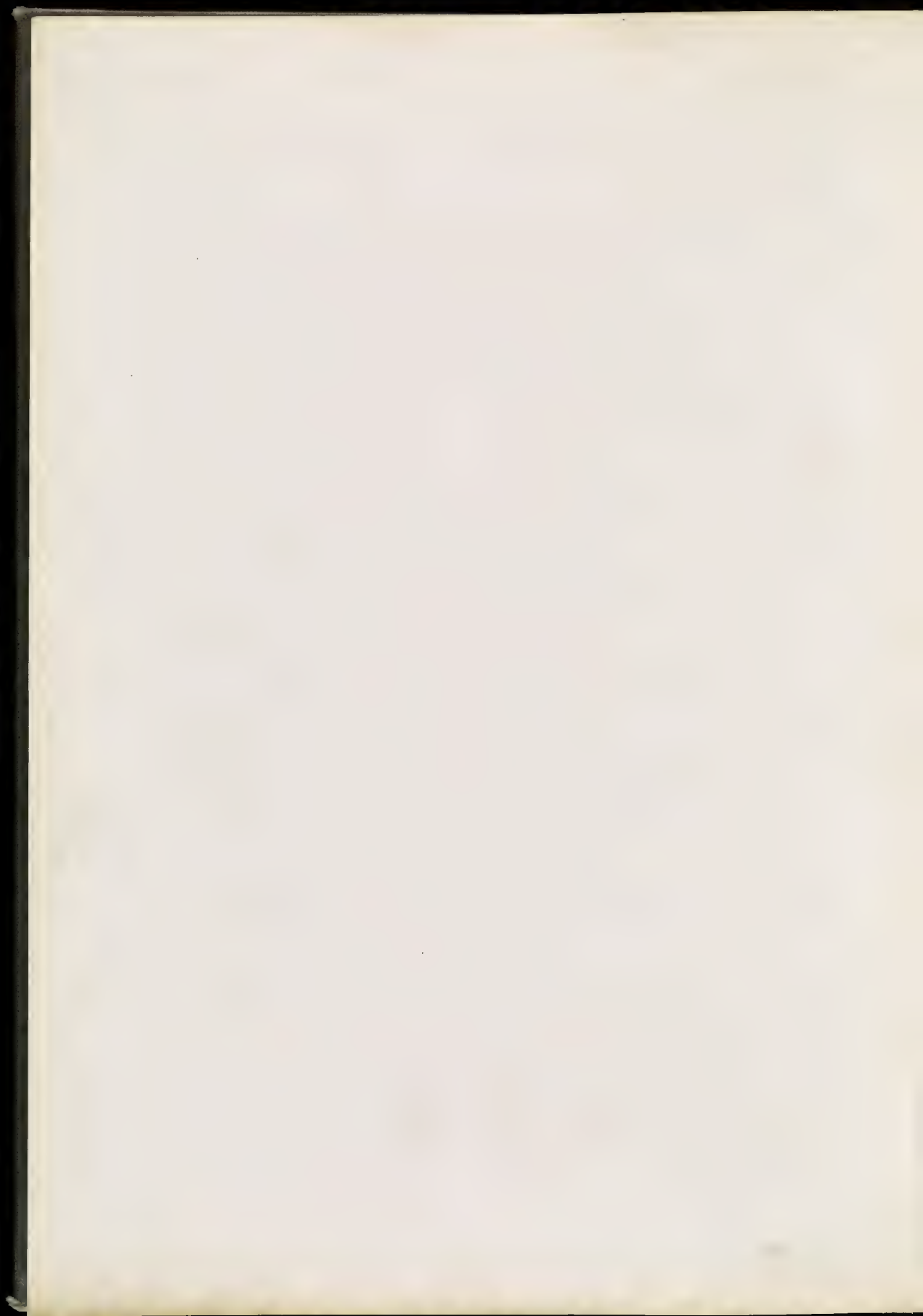
*(Ritratto di Francesco Maria II della Rovere)*

L Dennistoun, nelle sue *Memoirs of the Dukes of Urbino* (London, 1851), nel vol. III, a pag. 218, fa menzione di quattro ritratti di Francesco Maria II; uno agli Uffizi, dove sta tuttora, nella tribuna, a testimoniare della maestria del pennello di Federigo, l'altro (che egli qualifica per una ripetizione del medesimo) nella Galleria Camuccini d'altri tempi, un terzo in possesso dell'autore, il quarto (la testa soltanto) nella collezione Antaldi.

Non vi troviamo compreso quindi quello che pochi anni or sono è passato dal Monte di Pietà in Roma a far parte della Galleria dell'Accademia de' Lincei, dove sta esposto nel già palazzo Corsini, al secondo piano. È a figura intera, e con esso ha la più diretta attinenza l'effigie nel foglio che presentiamo.

Francesco Maria II della Rovere, figlio di Guidobaldo II, visse dal 1549 al 1631. Nel 1571 postosi sotto gli ordini di Don Giovanni d'Austria, capo degli alleati, combattè alla battaglia di Lepanto sulla capitana di Savoia. Di poi al servizio di Filippo II, fu da lui decorato nel 1585 delle insegne del toson d'oro. Nel 1624 sottoscrisse con Urbano VIII l'atto della devoluzione del ducato d'Urbino alla Santa Sede, essendogli morto l'anno antecedente l'unico discendente maschio, il figlio Federico Ubaldo.









GUIDO RENI — CORO D'ANGIOLI COL PADRE ETERNO.





Tav. XL.

## GUIDO RENI

nato 1575, morto 1642

*Coro d'Angeli col Padre Eterno*

**I**N Roma accanto alla chiesa di S. Gregorio Magno, dietro il Colosseo, esistono tre cappelle staccate ma attigue fra loro, una delle quali è denominata Cappella Silvia in onore della madre del Santo sunnominato.

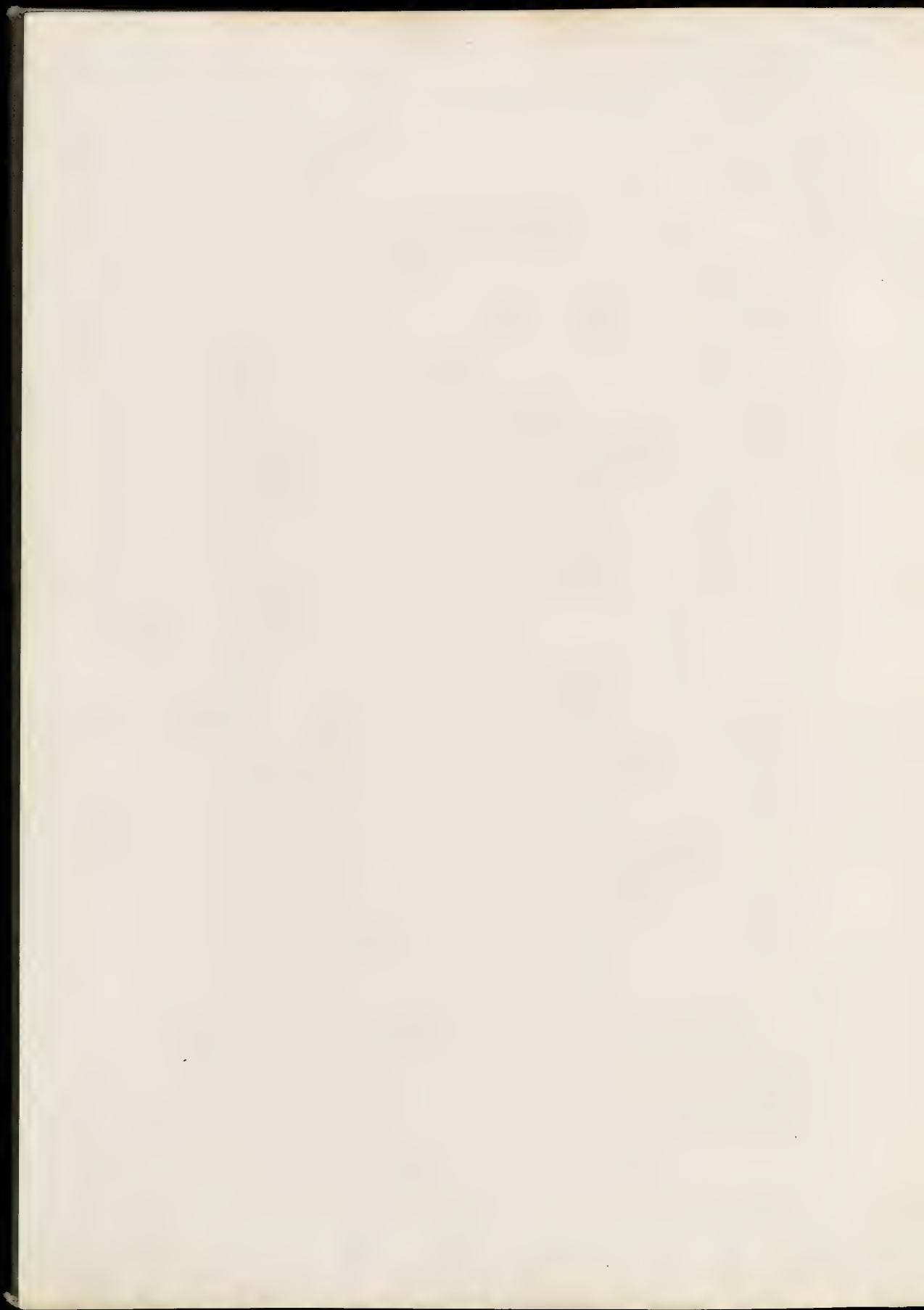
Nel bacino dell'abside quivi viene additato al forestiero un bell'affresco dell'artista bolognese, che nella vicina cappella di Sant'Andrea figura pure, quale emulo del Domenichino. Rappresenta uno spontaneo e lieto concerto di canto e d'orchestra eseguito da ragguardevole schiera di angeli adolescenti, davanti ad una balaustra che circonda l'eminciclo inferiore del bacino o semi-cupola: in alto, fra le nubi, il Padre Eterno, circondato da cherubini. È un concetto che s'attaglia piacevolmente al luogo di culto cui è destinato e che disporrebbe lietamente l'animo di chi s'inoltra in quel piccolo Santuario, se la pittura non fosse miseramente malmenata dalle ingiurie del tempo e dei restauri.

Nell'unito schizzo di Guido si vede con quanta facilità il valente artista segnò colla penna la prima impronta sensibile del felice e delicato pensiero.



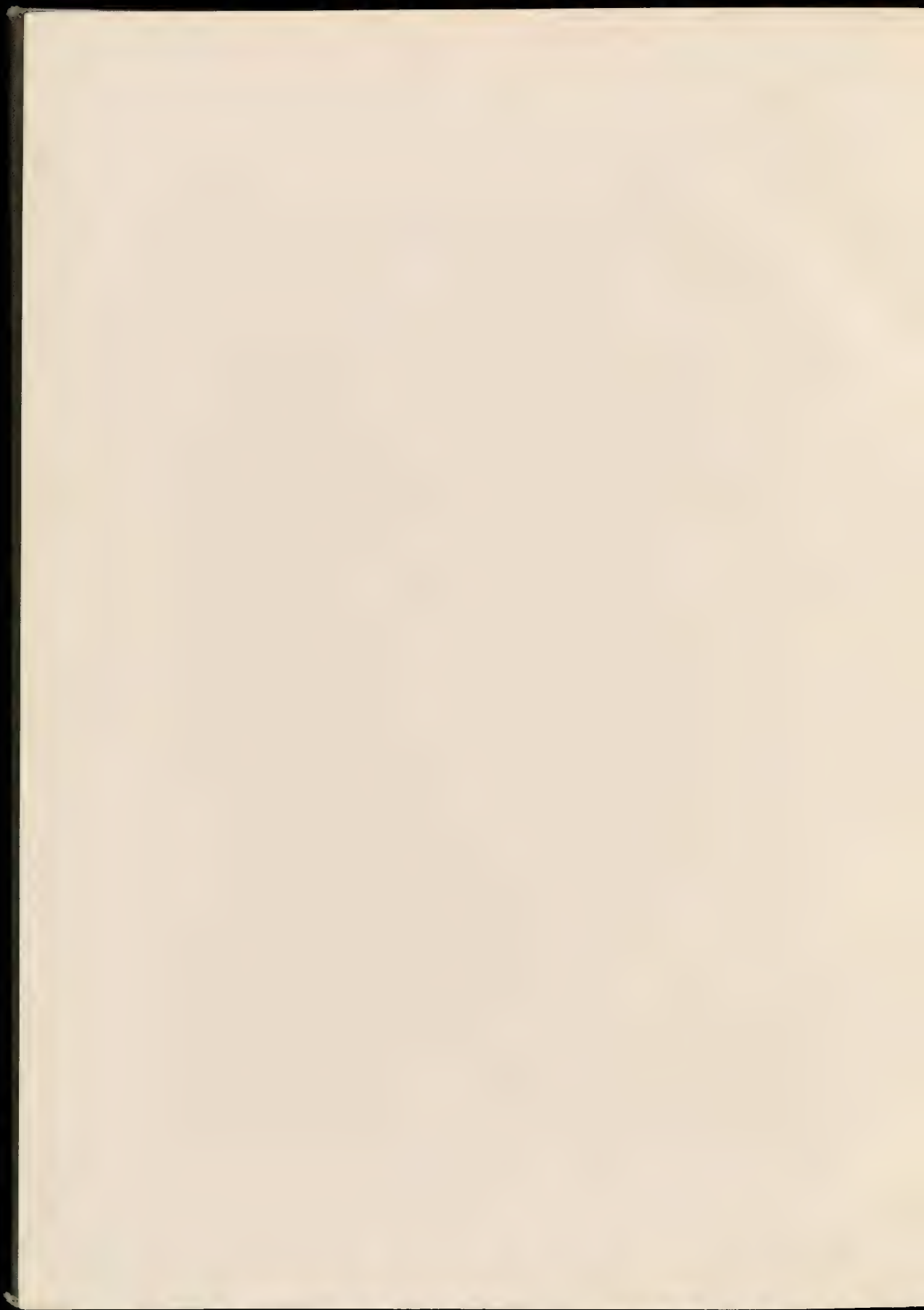


















GETTY CENTER LIBRARY



3 3125 00602 4430



